



Ci vorrebbe un amico. «Frattini sarà un ottimo commissario europeo. Spero che la sua



audizione vada bene e che nessuno gli chieda se è massone, perché sarebbe ripetere su un altro

la stessa ingiustizia che è stata fatta su di me». Rocco Buttiglione, Adnkronos, 8 novembre

A Falluja si combatte casa per casa Legge marziale, ma l'Italia può restare?

Gli Usa entrano con i tank e bombardano: decine e decine di morti. Rumsfeld: ci vorrà tempo Stato di emergenza, i Ds al governo: la nostra missione non è compatibile con la pena di morte

SE IL MONDO SBATTE LA PORTA

Furio Colombo

Il 16 ottobre è iniziato il periodo santo della fede islamica detto "Ramadan". Fra i grandi Paesi europei, fondatori dell'Unione Europea, (Francia, Germania, Inghilterra, Spagna) l'Italia ospita la comunità islamica più piccola, circa un milione e cinquecentomila persone, di cui almeno centomila sono cittadini italiani. Si tenga conto che non esiste un problema di criminalità legato a questa minoranza, salvo sporadici arre-

sti per sospetto di terrorismo finora sempre risolti in tribunale con l'assoluzione degli imputati. Eppure la Lega Nord, un partito che non avrebbe alcun peso se non fosse parte della coalizione di destra guidata da Berlusconi, mantiene in alcune zone del Nord, una tensione fortissima, come se sul Paese incombesse un pericolo islamico.

SEGUE A PAGINA 27

Toni Fontana

I marines hanno iniziato ieri l'attacco contro la città ribelle di Falluja. Dopo intensi bombardamenti i carri armati sono penetrati nei quartieri settentrionali della città ed hanno occupato la stazione incontrando una forte resistenza. Rumsfeld: per occupare Falluja «ci vorrà tem-

po». Non si ferma la catena di attentati: tre autobombe a Baghdad, numerose vittime. Martino attacca l'Onu e non parla dell'introduzione della legge marziale che modifica anche la missione a Nassirya. Interrogazione dei Ds: la presenza dei soldati incompatibile con la pena di morte e la legge marziale in Iraq.

ALLE PAGINE 2 e 3

Arafat

Guerra tra la moglie e i leader dell'Anp al capezzale del rais

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4



1989

QUANDO VENNE GIÙ IL MURO

Paolo Soldini

Il Muro di Berlino cadde la notte tra il 9 e il 10 novembre dell'89. Ma aveva cominciato a sgretolarsi, si sa, molti mesi prima. Già nell'estate della Grande Fuga all'ovest dei cittadini della Rdt attraverso le frontiere tra l'Ungheria e l'Austria. E poi all'inizio di ottobre, quando a Berlino est Mikhail Gorbaciov, invitato per le celebrazioni del 40° anniversario della fondazione della Repubblica democratica (Honecker e gli altri capi del regime ne avrebbero fatto molto volentieri a meno, ma...) rovesciò sui bonzi del regime il suo evidente fastidio e una di quelle frasi che - chissà quanto intenzionalmente - fanno la storia: «Chi arriva tardi - disse - la vita lo punisce». Ovvero: non avete voluto mettere mano alle riforme, come abbiamo fatto noi a Mosca? Ora gestitevi i vostri guai.

Così parlò Gorbaciov. Era davanti al sacriario alle Vittime della Guerra sulla Unter den Linden. Ero tanto vicino a lui che avrei potuto toccarlo.

SEGUE A PAGINA 6

«Le coppie di fatto sono una metastasi»

Anatema dell'arcivescovo di Bologna contro i Ds rilanciato da «Avvenire». «Atti di intolleranza»

Milano

Tre bombe carta una all'«interinale»

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri sera, ore 19, la procura di Milano non aveva ricevuto ancora nessun rapporto della Digos sulle tre bombe carta esplose in città durante la notte: una davanti a un'agenzia di lavoro interinale, la Adecco di piazzale Lodi e due in cestini della spazzatura, nella zona del carcere di San Vittore. Ma la procura non ha potuto aprire ancora nessun fascicolo neppure sull'episodio di dieci giorni fa.

SEGUE A PAGINA 12

BOLOGNA Diritti alle coppie di fatto? Una «letale metastasi». L'Avvenire riprende l'anatema dell'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra per sferrare un duro attacco ai Ds e a l'Unità. Rei di aver promosso e raccontato i Patti di civile solidarietà: una proposta di legge firmata da 161 deputati del centrosinistra per estendere alle coppie di fatto diritti fiscali, previdenziali, sanitari e di successione. «Esterrefatti» i Ds e l'Arcigay per l'attacco senza precedenti.

CARUGATI A PAGINA 7

Fassino

Il leader ai giovani ds «Dopo me uno di voi alla guida del partito»

ANDRIOLO A PAGINA 9

Settanta somali prigionieri nell'ambasciata fantasma



I somali rifugiati nell'ambasciata di Roma

Foto di Andrea Sabbadini

IERVASI A PAGINA 11

San Giuliano

LA VERGOGNA DUE ANNI DOPO

Enrico Fierro

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA (Campobasso) La telefonata da Roma arriva quando le lancette dell'orologio segnano le dieci passate del mattino: «Berlusconi non viene». Luigi Barbieri, giovane sindaco di San Giuliano di Puglia, abbassa il telefono. «Peccato...», si limita a dire volgendo lo sguardo verso l'enorme statua di Padre Pio che incombe nel suo ufficio. Berlusconi doveva arrivare qui, nel paese dove il terremoto di due anni fa uccise 27 bambini e una maestra della scuola elementare, per inaugurare lo stadio: l'unica cosa ricostruita due anni dopo la tragedia. Il Presidente ha dato forfait, la visita ci sarà, certo, ma a data da destinarsi. Lo stadio, però, si inaugurerà e con una partita che vedrà in campo i giovani del paese e celebrità del mondo calcistico nazionale come il ct Marcello Lippi e l'arbitro Pierluigi Collina.

SEGUE A PAGINA 10

Emendamento di Forza Italia alla finanziaria

RUBA IL COLOSSEO, TANTO C'È IL CONDONO

Vittorio Emiliani

fronte del video Maria Novella Oppo

Il perseguitato

Se viene premiato il costruttore abusivo, persino quello che tira su una villa in zona protetta da vincolo paesistico, perché mai non dovrebbe esserlo chi si tiene in casa reperti archeologici provenienti da scavi clandestini? Questa è la logica di un gruppo di deputati di Forza Italia, guidati da Gabriella Carlucci. I quali, del resto, seguono la linea dettata da Silvio Berlusconi, a suo tempo: ognuno è padrone a casa sua. Anche se la casa è illegale? Evidentemente sì, se viene condonata (con la legge-delega ambientale anche in zona protetta). Anche se i bronzzetti magnogreci o i vasi etruschi sono di provenienza furtiva?

SEGUE A PAGINA 26

Bellissime parole sulla pace hanno detto, all'interno del programma di Fabio Fazio, Franco Battiato, Fernanda Pivano ed Enzo Biagi (bentornato!). Ma, per compensare, ha partecipato anche Buttiglione, reduce da tutti i tg, nella sua nuova veste di vergine e martire dell'Europa quasi unita. Subito dopo, nella stessa performance è apparso anche da Gad Lerner e già sono annunciate altre tappe del giro d'Italia di questa macchietta pellegrina, robustamente sostenuta da Giuliano Ferrara, socio fondatore del Nuovo martirio organizzato. Buttiglione, in quanto filosofo, distingue la sua fede dall'azione politica, ma in quanto essere umano non può distinguere da se stesso la commozione e le lacrime, di fronte alla persecuzione di cui si dichiara vittima e testimone. Come noto, nel mondo non c'è caso più pietoso, tanto è vero che la notizia del sacrificio umano perpetrato dal Parlamento europeo ha provocato molta emozione anche a Falluja, tra un bombardamento democratico e l'altro. La città ha subito chiesto di gemellarsi con Buttiglione, prima che Guernica e Dresda decidano di gemellarsi con lei.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Storia della tigre Sabato 13 novembre con l'Unità a 8,90 euro in più.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

Toni Fontana

ROMA La guerra riesplode nell'Iraq da ieri in stato di assedio e con essa riemergono le contraddizioni e le ambiguità che, fin dal 2003, accompagnano la missione italiana a Nassiriya. Da ieri nel paese vige la legge marziale che limita spostamenti, attività economiche, abolisce nei fatti i diritti e le libertà che, molto timidamente e spesso solo sulla carta, erano stati introdotti dopo la caduta del regime di Saddam. Il provvedimento permette da ieri arresti arbitrari e sequestri di beni e proprietà. Su questa drammatica svolta, che ha coinciso con l'inizio dell'attacco americano contro le roccaforti sunnite, il ministro della Difesa, Antonio Martino, intervenendo ieri all'inaugurazione dell'anno accademico al Casd (il centro alti studi delle forze armate) non ha speso neppure una parola preferendo invece esprimere entusiastici commenti sulla nuova fiammata della guerra («Falluja è uno snodo essenziale, siamo in dirittura d'arrivo»). Non un accenno ai rischi e alla nuova situazione nella quale si trova ad operare il contingente italiano. Di queste preoccupazioni si fanno interpreti alcuni parlamentari Ds (primo firmatario Minniti, Ruzzante, Pisa, Pinotti, Angioni, De Brasi, Lumia, Luongo, Rotundo) che hanno presentato un'interrogazione a risposta immediata alla commissione Difesa per conoscere la posizione che il Ministro Martino ha evitato di prendere ieri. I parlamentari, dopo aver ricordato le misure che accompagnano la proclamazione dello stato d'assedio in Iraq, sottolineano che, con questa iniziativa, «si da vita ad un quadro giuridico che mette le forze militari presenti sul territorio iracheno in condizioni di operare al di sopra e al di fuori di qualunque elemento minimo di rispetto dei diritti umani ed il governo provvisorio in grado di controllare, anche con la forza, l'intera fase che precederà le elezioni». I firmatari dell'interrogazione chiedono «come sia compatibile lo stato di emergenza con il rispetto della risoluzione approvata dalle Nazioni Unite e con il diritto internazionale» e poi ancora «quali conseguenze comportano l'entrata in vigore delle misure eccezionali varate dal governo ad interim sulle attività del nostro contin-

Tra i parlamentari democratici di sinistra firmatari anche l'ex generale del Libano Angioni

”

NASSIRIYA A tre giorni dal primo anniversario della strage provocata a Nassiriya da terroristi kamikaze (19 italiani e 9 iracheni uccisi) è alta la tensione fra i militari del nostro contingente. Non solo per i drammatici sviluppi su scala nazionale (stato d'emergenza, offensiva su Falluja) ma anche per alcuni episodi accaduti ieri nella zona in cui operano le truppe italiane. Un'autobomba, pronta ad esplodere, è stata disinnescata, e una pattuglia è stata attaccata con colpi di arma automatica proprio nei pressi della base Maestrale, chiamata anche Animal House, quella che fu distrutta nell'attentato del 12 novembre. Fortunatamente, questa volta, la cronaca non deve registrare né vittime né feriti né danni materiali. L'autobomba è stata individuata nel pomeriggio, intorno alle quattro e mezza,

co nei confronti della guerra in Iraq. «Ogni guerra è inutile - dice - Dio ci ha dato la ragione e questa ragione dovremmo usarla». Ma Rocco crede anche che le truppe italiane debbano rimanere là. «Cominciare il conflitto è stato sbagliatissimo. Ma oggi sarebbe sbagliatissimo anche portare via le truppe. Gli Stati Uniti hanno mandato questo paese allo sbando. Adesso

bisogna aiutare questi iracheni che non sanno dove battere la testa. Mio fratello e le altre vittime sono stati colpevoli soltanto di aver cercato di ristabilire l'ordine». A distanza di un anno dalla tragedia, il dolore dei familiari è ancora lo stesso. «La mancanza di mio fratello è una ferita che neanche il medico tempo può rimarginare - racconta

oggi Rocco -, i miei genitori, che stanno a Sant' Arcangelo, sono dilaniati dal dolore. A casa loro si è spenta la luce da quel 12 novembre». Il fratello ricorda Filippo come un uomo allegro e gioviale. «Scherzava sempre con tutti, anche con i suoi carabinieri. Era un tipo alla mano, e tutti gli volevano bene. Per noi fratelli era un punto di riferimento. Mia

cognata Alessandra e suo figlio Fabio oggi cercano di tirare avanti meglio che possono. Filippo per loro non è mai morto. In casa sentono ancora l'odore del suo sigaro. Il terrorismo ha ucciso l'angelo custode di un figlio che oggi è due volte sfortunato». Rocco racconta con commozione della straordinaria solidarietà che si è creata in tutta Italia intorno alla famiglia

di Filippo. «Decine di associazioni hanno raccolto soldi per Fabio - dice -. Il Comune di Rionero in Vulture (Potenza) a giugno lo ha invitato per una settimana in Basilicata, lo ha portato in giro a visitare la terra del padre. Non mi stancherò mai di ringraziare tutti. Anche l'Arma è vicina alla famiglia, come fa con tutte le vedove e gli orfani dei suoi militari».

Si sforza di contenere l'emozione il generale Alberto Ficuciello, consigliere militare della presidenza del Consiglio e padre di Massimo, tenente dell'esercito morto nell'attentato di Nassiriya. «Una grande perdita che si rinnova di giorno in giorno. Faccio molta fatica a tenere separate la veste di genitore da quella di generale dell'esercito, come è giusto che sia. Come genitore è l'anniversario di una grande perdita che si rinnova di giorno in giorno. Come responsabile militare - sottolinea - mi auguro che l'esempio dei caduti sia nuovamente e costantemente di sprone per questa solidarietà nazionale che così bene è emersa nei giorni immediatamente successivi all'evento».

Intanto è stata respinta la richiesta presentata dai parlamentari Pietro Folena, Ds, Elettra Deiana, Prc, Silvana Pisa, Ds, e Paolo Cento dei Verdi per poter visitare il nostro contingente a Nassiriya. «Mi dispiace di dover dare la stessa risposta già data a tutti i parlamentari - ha spiegato Gianni Letta - e cioè che la situazione generale del Paese e la doverosa prudenza verso i nostri militari impegnati in quell'area consiglia, almeno per ora, visite di questo genere. L'attenzione che la visita finirebbe per avere, con la sua inevitabile ricaduta politica e mediatica, rischierebbe di esporre imprudentemente i nostri militari a pericoli ulteriori che non è facile né possibile prevedere».

IRAQ la guerra infinita

Presentata un'interrogazione a risposta immediata, primo firmatario Marco Minniti, che chiede di riesaminare i compiti del contingente a Nassiriya



Il ministro di Berlusconi: «Decideremo con il governo iracheno tempi e modi di un nostro sganciamento». Sull'Onu dice: «Non è il tribunale dell'umanità»

La legge marziale cambia la missione italiana

I Ds: il ministro della Difesa deve chiarire, ora la situazione è diversa. Ma Martino parla d'altro



Dense colonne di fumo alla periferia di Falluja

Base Maestrale, attaccato il contingente italiano

Paura a Nassiriya a tre giorni dall'anniversario della strage. Disinnescata un'autobomba

dalla polizia irachena durante un pattugliamento di routine.

La vettura era parcheggiata a sud del cosiddetto ponte Charlie. Avendo notato nell'abitacolo alcuni fili elettrici sistemati in modo anomalo, gli agenti iracheni hanno avvisato il comando del contingente italiano, che ha mandato sul posto una squadra di artificieri.

Questi ultimi hanno scoperto nell'autobomba «ingenti quantitativi di esplosivo», sistemati parte sul sedile anteriore e parte nel baule posteriore.

Non è ancora chiaro quando i terroristi avessero programmato di far saltare in aria l'auto zeppa di esplosivo e contro quale obiettivo.

Poche ore dopo è avvenuta l'imboscata ad una pattuglia italiana.

Non succedeva dall'8 ottobre scorso, quando una bomba telecomandata venne fatta esplodere al passaggio di un mezzo

dei carabinieri, rimasti tutti fortunatamente illesi.

Lo stesso giorno, allora, due italiani vennero feriti, in modo non grave, da colpi di arma da fuoco sparati per errore da una pattuglia romana.

I romeni fanno parte assieme ai portoghesi ed ai carabinieri italiani della cosiddetta Msu (Unità specializzata multinazionale).

Questa volta si è trattato di un attacco condotto con armi automatiche, presumibilmente kalashnikov.

Intorno alle diciannove tre mezzi protetti «Vm» della task force Desert Five, composta da militari della Terza Compagnia del 66/o Reggimento, stavano attraversando il ponte Alfa, uno dei tre ponti sul fiume Eufrate che dividono in due Nassiriya.

D'improvviso alle loro spalle alcuni sconosciuti hanno sparato diversi colpi

nella loro direzione.

I militari italiani hanno risposto al fuoco sparando con la mitragliatrice in dotazione ai mezzi e con le armi individuali dei soldati che si trovavano sull'ultimo veicolo.

La pattuglia ha poi proseguito, fermandosi dopo alcuni chilometri in un luogo sicuro.

Dopo aver accertato che non c'erano né feriti né danni, i militari sono rientrati alla base.

Il ponte Alfa, dove è avvenuto l'agguato, sorge a breve distanza dalla base Maestrale, l'ex quartier generale della Msu dei carabinieri distrutto dall'attacco kamikaze di un anno fa.

Qualcuno inevitabilmente ha pensato ad una scelta non casuale del luogo e della data dell'imboscata. Una sorta di commemorazione ostile dell'orribile massacro del 12 dicembre scorso.

cambia anche il dibattito che finora si è svolto in Parlamento sugli obiettivi della missione».

Di queste preoccupazioni sulla missione italiana in Iraq non vi è appunto traccia nelle parole pronunciate ieri da Martino in occasione della cerimonia al Casd. Nel giorno dell'offensiva americana contro Falluja (che Annan ha cercato di evitare) il ministro Martino ha invece nuovamente attaccato l'Onu. Intervendo alla cerimonia di apertura dell'anno accademico 2004-2005 del Centro Alti studi per la Difesa, il ministro ha tra l'altro detto che «l'Italia attribuisce all'Onu una fondamentale importanza» ma tuttavia «pare azzardato considerare il consiglio di sicurezza alla stregua del tribunale supremo dell'umanità».

Questa considerazione è stata espressa mentre il governo ed in special modo la Farnesina (per la quale Martino era stato indicato tra i papabili in alternativa a Fini) stanno rivendicando a gran voce un posto per l'Italia nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Secondo il titolare della Difesa tuttavia neppure «dopo la riforma» le Nazioni Unite potranno assumere un peso diverso nel mondo perché «condannate a rimanere una conferenza permanente sulle cose del mondo». Anche sulle prospettive della missione in Iraq Martino è rimasto ieri sul vago ripetendo quanto aveva già detto in precedenti occasioni: «Non siamo in Iraq per rimanervi - ha osservato il titolare della Difesa - nè a lungo nè per sempre. Ci siamo andati per aiutare quel paese a rialzarsi, non per occuparlo. Con un governo iracheno legittimo ed autorevole, dotato di sufficienti capacità militari e di polizia, valuteremo i tempi ed i modi del nostro sganciamento».

«Le nuove norme mettono le forze militari presenti in condizione di operare al di fuori del rispetto dei diritti»

”

Un anno dopo. Il parente del maresciallo Merlino: «Gli Usa hanno mandato l'Iraq allo sbando». Il governo «vieta» ai parlamentari Ds, Verdi e Prc di visitare il nostro contingente

«Mio fratello morto a Nassiriya, eroe di una guerra inutile»

ROMA «Mio fratello e tutti gli altri caduti in quel maledetto giorno a Nassiriya avevano la sola colpa di cercare di limitare i danni di quella guerra inutile». Rocco Merlino, fratello di uno dei caduti della strage in Iraq, il maresciallo dei carabinieri Filippo Merlino, commenta così, ad un anno di distanza (il 12 novembre 2003), il sacrificio del suo famigliare. Una critica dura che arriva a pochi giorni dalla cerimonia che si terrà venerdì nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli, alla presenza di alte cariche istituzionali, tra cui il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, autorità civili e militari.

Filippo Merlino, 46 anni, era originario di Sant'Arcangelo (Potenza), e comandava la stazione di Viadana, nel Mantovano. Aveva partecipato a quasi tutte le missioni all'estero dell'Arma per guadagnare di più ed aiutare il figlio Fabio, 14 anni, costretto su di una sedia a rotelle dalla distrofia muscolare. Il suo sogno era costruirgli una casa senza barriere architettoniche. Un sogno distrutto da un camion di esplosivo. Anche Rocco, 33 anni, è un carabiniere, e presta servizio come appuntato nella stazione di Gallicchio (Potenza), poco distante dal paese natale. Di sei fratelli Merlino, tre avevano scelto l'Arma: Filippo, Rocco e l'ultimogenito, Angelo. Il fratello del maresciallo di Viadana oggi è estremamente critico

sei italiani in salvo su un peschereccio

Costa d'Avorio, Chirac invita alla calma

Proteste nelle strade di Abidjan

ABIDJAN Strade deserte ad Abidjan dopo 48 ore di saccheggi e violenze. Ma nonostante gli appelli alla calma, lanciati dallo stesso presidente ivoriano Laurent Gbagbo e ieri ripetuti dal capo di Stato maggiore dell'esercito, la situazione resta tesa. Le truppe francesi presidiano il centro di Abidjan e hanno evacuato 800 tra cittadini francesi e occidentali in una base militare condivisa con i caschi blu dell'Onu. Sei italiani si sono messi in salvo su un battello da pesca e oggi raggiungeranno anche loro la base francese. Una decina di diplomatici israeliani sono invece ancora bloccati in un appartamento ad Abidjan per timore delle violenze.

La presenza massiccia di blindati francesi nella città - una cinquantina di mezzi concentrati nel quartiere residenziale di Cocody - è stata interpretata dai fedelissimi di Gbagbo come il segnale di un imminente tentativo francese di destituire il presidente ivoriano. Voci allentate anche dal fatto che nell'Hotel Ivoire, nello stesso quartiere, si erano riuniti i generali ivoriani, insieme al capo della missione francese in Costa d'Avorio e i capi militari della missione Onu. Chiamate a raccolta dai «giovani patrioti» con infiammati appelli alla radio, migliaia di persone si sono radunate nella zona scandendo slogan contro il governo di Parigi. I

militari francesi hanno sparato in aria per disperdere la folla e successivamente il generale francese Henri Poncet è apparso sulla tv di Stato con un messaggio rassicurante. «Nel modo più assoluto non è intenzione delle forze francesi rovesciare il presidente Gbagbo», ha detto il generale, spiegando che unico scopo della missione Licorne è proteggere i cittadini francesi. Il presidente Jacques Chirac, che sabato scorso aveva ordinato la rappresaglia contro gli aerei responsabili di un raid costato la vita a 9 militari francesi e a un civile americano, ieri ha rivolto un appello alla calma. «La Francia è un paese amico della Costa d'Avorio - ha detto Chirac -. Confidiamo che questo Paese una volta di più trovi la strada della riconciliazione nazionale». Parigi ha 4000 uomini impegnati in Costa d'Avorio su mandato Onu, altri 600 sono stati inviati nei giorni scorsi. Ma il timore più grande riguarda i 15.000 cittadini francesi che lavorano in Costa d'Avorio e che in questi giorni sono stati il bersaglio delle proteste di

piazza. Finora non si ha notizia di vittime, anche se due civili francesi mancano all'appello.

Inviti alla calma sono stati ripetuti ieri anche dal capo di Stato maggiore ivoriano Mathias Dohé. «Abbiamo scherzato con la catastrofe», ha detto il generale, invitando tutta la popolazione a tornare alla vita di sempre. Toni concilianti anche dal presidente del parlamento ivoriano, Mamadou Choulibaly, che nei giorni scorsi aveva incitato alla protesta e aveva avvertito la Francia che in Costa d'Avorio avrebbe trovato «il suo Vietnam». Ieri Choulibaly ha inviato alla calma, sostenendo che ci sarebbe un accordo per consentire ai militari francesi di evacuare i loro concittadini. Parigi al momento non fa menzione di piani d'evacuazione.

La Francia ha chiesto al Consiglio di sicurezza di votare una risoluzione per imporre l'embargo delle armi alla Costa d'Avorio, e misure restrittive, finanziarie e di movimento alla leadership ivoriana.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Partita l'operazione Phantom Fury con circa 15mila uomini. Fiaccata la lotta nella parte settentrionale della città è scattato l'attacco terrestre



I ribelli si stanno concentrando nel centro. Tranne pochi giornalisti embedded non ci sono testimoni indipendenti della battaglia. Attentato davanti a un ospedale di Baghdad

Bush inizia la terza guerra di Falluja

Via libera di Allawi. Bombardamenti a tappeto, i tank entrano in città. Rumsfeld: avremo bisogno di tempo

L'OPERAZIONE MILITARE SU FALLUJA

IL CERCHIO DELLA COALIZIONE
Gli americani utilizzano elicotteri con missili a guida elettronica per evitare vittime civili e Ac 119. A terra, tank e mezzi corazzati

LE FORZE IN CAMPO
■ 12.000 soldati americani e iracheni assediano la città. 4.000 i marines tra le forze Usa.
■ 3.000-5.000 i militari locali o stranieri che compongono la guerriglia

PRIMO CERCHIO DI DIFESA DELLA GUERRIGLIA
Costruito con bastioni di terra e rottami di auto. Disseminato di ordigni rudimentali

LA CITTÀ
300.000 abitanti. Cantine e tunnel sono usati come nascondigli dalla guerriglia

SECONDO CERCHIO DI DIFESA DELLA GUERRIGLIA
E' in una sorta di fortino con mitragliatrici e bunker

Fonte: Al-Jazeera

due anni di violenze

• **Aprile 03** Il 9 aprile le forze americane conquistano Baghdad. Falluja e Ramadi cadono nelle mani della Coalizione ma fin dai primi giorni vi sono scontri e agguati.

• **31 marzo 04**: nell'attacco a un convoglio vengono uccisi 4 contractors Usa. Un centinaio di iracheni si accaniscono selvaggiamente sui cadaveri già carbonizzati.

• **8 novembre 04**: Allawi dà il via libera all'attacco e i marines americani insieme ai soldati iracheni lanciano l'offensiva finale a Falluja

Quindicimila soldati all'attacco del bastione sunnita

BAGHDAD L'operazione militare in corso a Falluja, in Iraq, coinvolge circa 15.000 uomini. Lo ha indicato in una conferenza stampa via satellite con i corrispondenti del Pentagono il generale George Casey, il comandante del contingente americano in Iraq. Casey non ha dato altri dettagli. Non si sa in particolare quante siano le forze irachene, ma secondo la Npr, la radio pubblica americana, la metà dei soldati iracheni che avrebbero dovuto partecipare all'attacco «Phantom Fury» hanno disertato.

La città di Falluja, contro la quale è stato lanciato ieri il grande attacco da parte delle forze americane, si trova sul fiume Eufrate, circa 50 chilometri ad ovest di Baghdad. Conosciuta come «la città delle moschee», Falluja è un bastione sunnita dove i sentimenti anti-americani sono molto diffusi. Conta circa 300.000 abitanti, ma nelle ultime settimane circa due terzi sono fuggiti dalla città. Secondo il comitato degli ulema, però, un terzo degli abitanti, circa centomila persone, sono rimaste nelle loro case «perché non hanno alcun luogo dove rifugiarsi».

La battaglia più annunciata e importante nelle guerre irachene iniziate il 20 marzo 2003 è cominciata ieri senza testimoni. È stato il premier Allawi a «tagliare il nastro» per la nuova impresa militare, denominata «Phantom fury» (furia del fantasma) che non si annuncia una passeggiata neppure per la potente armata di Bush. Il capo del governo ad interim iracheno è infatti apparso a sorpresa tra i marines e i soldati governativi che stavano caricando di fucili nelle postazioni attorno alla città ribelle e si è rivolto ai militari annunciando che «dopo l'entrata in vigore del coprifuoco» sarebbero iniziate le «operazioni contro i terroristi». Giunta «l'ora X», passata cioè le 18 (le 16 in Italia), avuto il via libera formale dal capo del governo iracheno si è messa in moto la possente macchina da guerra americana. Nelle ore precedenti l'artiglieria ed i cacciabombardieri avevano intensificato gli attacchi contro la prima linea della guerriglia. Fonti militari Usa parlano di «bombardamenti a tappeto». I miliziani appostati dietro carcasse di auto e barricate sono stati bersagliati da un fitto lancio di proiettili. Fiaccata la resistenza nella parte settentrionale della città è scattato l'attacco terrestre. I marines sono avanzati protetti dai possenti carri armati Abrams M1a1 e da pale meccaniche a caricamento frontale che possono «arare» i campi minati annullando i pericoli per i fanti. I marines hanno imboccato due direzioni: alcuni si sono mossi verso i quartieri nord-occidentali di Falluja, altri verso la stazione che si trova nella zona nord-orientale. In questa fase della battaglia è stato decisivo l'apporto dei tank che hanno spianato la strada alla fanteria. A tarda sera i marines si erano attestati nella zona nord di Falluja, ma la battaglia, come ha ammesso anche il capo del Pentagono Rumsfeld, non è che all'inizio e ci vorrà «ancora tempo». La guerriglia infatti non è in grado di competere che l'armata americana che schiera carri armati di ultima generazione, cannoni potentis-



Primi soccorsi a un soldato americano ferito negli scontri a Falluja

simi, ed è protetta dal cielo da elicotteri ed aerei, ma può fermare l'avanzata dei fanti Usa con attacchi improvvisi e soprattutto con autobombe e kamikaze. Il generale George Casey, capo delle forze Usa, ha ammesso ieri sera a Washington che la città è stata trasformata dai ribelli in una vera e propria santabarbara. Cariche esplosive, autobombe e trappole di ogni sorta e pericolosità, sono disseminate ovunque. Casey ha detto anche che i ribelli hanno ridotto la loro presenza nelle zone periferiche e si stanno concentrando nella parte centrale di Falluja. Per espugnare la città potrebbero dunque essere necessari una battaglia casa per casa, e combattimenti corpo a corpo. Di questo sono consapevoli anche i comandi Usa che prevedono «pesanti scontri» e tempi non brevissimi per la conquista della città della quale Rumsfeld si è comunque detto certo.

La battaglia di Falluja avviene senza testimoni se si escludono alcuni reporter «embedded» americani al seguito dei marines. Le agenzie internazionali contano su alcuni collaboratori iracheni che ancora si trovano a Falluja, ma nella battaglia in corso non vi sono «osservatori indipendenti». Ciò fa sì che su quanto accade non vi siano notizie certe a cominciare da quelle sul numero delle vittime. Fonti ospedaliere parlano di 15 uccisi, il comando Usa non fornisce bilanci di alcun tipo. Incertezza anche per quanto i «numeri» del conflitto. Casey è rimasto sul vago ed ha parlato di 10-15mila soldati Usa e governativi, i ribelli sono almeno 3mila, mentre non si sa quanti sono gli abitanti rimasti in città. Secondo alcune stime solo il 10% della popolazione (300mila unità) ha scelto di rimanere, secondo altre il 30%. Washington ha ammesso che alcuni tra i più pericolosi terroristi hanno lasciato Falluja e che l'intelligence non è in grado di dire se il super ricercato Al Zarwaqi si trovi ancora nella città. Se gli americani, una volta conquistata Falluja, scoprirono che il capo della rete di Al Qaeda in Iraq è riuscito a scappare la caccia dovrebbe proseguire. Sul fatto che la battaglia in corso a Falluja rappresenti un passaggio decisivo, ma non conclusivo nella guerra irachena vi sono pochi dubbi. Il capo di stato maggiore della Difesa Usa, generale Richard Myers ha detto ieri che vi «saranno altre occasioni per usare la forza». Guerriglia e terroristi infatti non hanno fermato la loro offensiva neppure ieri. Due autobombe sono esplose a Baghdad nei pressi di chiese cristiane, uccidendo tre persone. Un'altra autobomba, esplosa davanti ad un ospedale, ha ucciso cinque poliziotti. A sud della capitale un militare britannico ha perso la vita in un misterioso «incidente». In pochi giorni il reggimento di Black Watch scozzese, inviato da Blair per aiutare i marines, ha perso quattro uomini.

Solana: lo stato d'emergenza impedirà il voto

Il ministro degli Esteri europeo: Allawi non ci ha detto tutta la verità sullo stato della sicurezza in Iraq

Polemico con Allawi che a Bruxelles non ha evidentemente raccontato tutta la verità sulla situazione in Iraq, e pessimista sul rispetto della scadenza di fine gennaio per lo svolgimento delle elezioni. Così Javier Solana ha commentato le drammatiche notizie in arrivo da Baghdad, con la proclamazione dello stato d'emergenza e l'offensiva scatenata dagli americani su Falluja.

L'alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera ha parlato con la stampa in margine al vertice Ue-India ieri all'Aja. «Il quadro fornito sulla sicurezza» del suo paese dal primo ministro ad interim Yyad Allawi durante l'incontro avuto con il Consiglio europeo venerdì scorso a Bruxelles, «era probabilmente più ottimistico di quanto poi la realtà non abbia dimostrato», ha dichiarato Solana.

Ed è proprio dalla constatazione dello scarto molto forte fra le parole tranquillizzanti di Allawi e la realtà degli eventi in corso di sviluppo in Iraq, che Solana

trae la convinzione che nel paese non si potrà andare alle urne alla data ipotizzata. «La situazione sul fronte della sicurezza non ci permette di avere troppe speranze sul fatto che le elezioni possano tenersi come previsto in gennaio», ha affermato il responsabile Ue per la politica estera.

Riferendosi poi specificamente alla durata dello stato d'emergenza proclamata dal governo provvisorio, due mesi, Solana ha aggiunto: «Sessanta giorni sono un lasso di tempo che ci avvicina molto al momento delle elezioni».

La legge marziale proclamata per due mesi renderebbe di fatto impossibile ogni campagna elettorale

e questo non è un buon segno che il voto possa effettivamente tenersi alla data prevista». In altre parole, come si fa a votare, se vige la legge marziale, o se è stata abolita pochi giorni prima? Quale campagna elettorale si sarà potuto svolgere in condizioni simili?

Dell'attacco a Falluja ha parlato ieri il primo ministro britannico Tony Blair. Arrendetevi e accettate di partecipare legalmente alle elezioni in gennaio, è l'appello che Blair ha rivolto agli insorti che combattono contro gli americani a Falluja. In caso contrario, ha ammonito il premier britannico, le forze della coalizione «terranno duro e finiranno il lavoro».

«Una sconfitta del terrorismo in Iraq è una sconfitta per questa nuova e virulenta forma di terrorismo ovunque - ha aggiunto il premier britannico - Un Iraq democratico è l'ultima cosa che i terroristi vogliono. E per questa

ragione che dobbiamo tener duro, essere risolti e finire il lavoro, incluso quello a Falluja: una vittoria dei terroristi danneggerebbe la sicurezza in tutto il mondo e anche qui in Gran Bretagna».

«Questa azione degli alleati e delle forze irachene a Falluja cesserebbe immediatamente se i terroristi e gli insorti che usano la città come base accettassero di deporre le armi e di partecipare alle elezioni di gennaio», ha detto ancora Blair, per il quale i terroristi non combattono contro un'invasione straniera, «perché le truppe britanniche ed americane se ne andrebbero se finisce il terrorismo», ma contro la democrazia. «Sanno - ha concluso Blair - che se Falluja resta fuori dal governo appoggiato dall'Onu, possono usarla per far fallire le elezioni. E perché hanno paura delle elezioni? Perché sanno che se agli iracheni verrà data la possibilità di votare, gli iracheni respingeranno l'estremismo e il fanatismo».

gli Ulema contro il premier

«Un governo al servizio degli occupanti»

BAGHDAD Il comitato degli ulema, principale organizzazione dei sunniti iracheni, ha accusato il governo di Baghdad di «essere al servizio degli occupanti contro il popolo» dopo l'annuncio dello stato d'emergenza nella città ribelle di Falluja.

«Il governo sta svendendo i diritti del popolo iracheno e si è messo al servizio degli occupanti contro il popolo» ha dichiarato lo sceicco Mohammad Bachar al-Faydi, portavoce del comitato.

«Ciò che sta avvenendo è lo sterminio del popolo per questa operazione (l'assalto a Falluja) non colpisce solo la resistenza - ha aggiunto in una di-

chiarezza alla stampa - ma donne e bambini che sono rimasti nelle loro case perché non hanno nessun luogo dove andare».

Secondo Bachar al-Faydi circa il 25 per cento dei 300.000 abitanti sono rimasti in città.

Il comitato degli ulema ha lanciato anche un appello alla Guardia Nazionale e alle altre forze musulmane «affinché evitino il grave errore di attaccare la città irachena».

Anche un'altra delle più importanti organizzazioni musulmane sunnite nazionali ha esortato le forze di sicurezza irachene a non partecipare, insieme agli americani, all'assalto di Falluja. Una simile azione sarebbe «un gravissimo errore», si legge nella nota diffusa dall'Associazione dei clerici musulmani. Il comunicato è arrivato in contemporanea alla conferenza stampa nella quale il premier Iyad Allawi ha annunciato di aver dato il «via libera» all'attacco da terra contro la roccaforte della ribellione sunnita.

Tony Blair agli insorti di Falluja: arrendetevi e accettate di partecipare legalmente alle elezioni

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La guerra di successione esplose via etere. A scatenarla è Suha Arafat. La moglie del rais morente usa i microfoni e i riflettori di Al Jazeera per lanciare un'accusa pesantissima alla dirigenza dei Territori e in particolare alla diarchia oggi ai vertici dell'Anp. L'obiettivo dell'annuncio è il viaggio a Parigi di Abu Ala e Abu Mazen - denuncia Suha - è quello di seppellire vivo Arafat, e questo atto è parte di un piano più generale di «cospirazione». Suha si rivolge direttamente al popolo palestinese. A quello dei Territori e alla Diaspora. «Vi esorto a comprendere lo scopo della cospirazione - dice con toni accorati - . Stanno cercando di seppellire vivo Abu Ammar (il nome di battaglia del rais, ndr.). La rottura è consumata. I «cospiratori» smascherati. «Abu Ammar sta bene e tornerà nella sua patria», ripete Suha che torna ad accusare «Abbas (Abu Mazen), Qrei (Abu Ala) e Shaath di cercare di ereditare il suo potere». I toni, il momento, il luogo scelto per il proclama (l'ospedale di Percy di Climart dove da 11 giorni è ricoverato Arafat): tutto sembra essere stato pianificato per ottenere un effetto shock sui palestinesi e l'opinione pubblica araba.

Le accuse di Suha Arafat scatenano un'ondata di proteste nei Territori. Le repliche sono durissime. E uniscono le varie fazioni palestinesi. «Sono tre anni che questa donna (Suha) vive a Parigi e non è capace di rinunciare nemmeno per una settimana ai ristoranti della capitale francese e ora pretende di decidere per noi chi ha la facoltà di vedere Arafat e chi no», sentenza Sufian Abu Zaida, esponente di Al Fatah a Gaza. Contro Suha si scaglia anche Hamas. «Rifiutiamo assolutamente il tentativo di trasformare la questione Arafat in una resa di conti personale. Il progettato viaggio a Parigi del premier Abu Ala, dell'ex-premier Abu Mazen e del ministro degli Esteri Nabil Shaath aveva lo scopo di chiarire il rebus sulle vere condizioni di Arafat», afferma Fawzi Barum, portavoce del movimento integralista. «Suha Arafat si tenga ai di fuori delle questioni politiche», è il poco amichevole «consiglio» rivolto da Taysir Khalid, uno dei capi del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). «Andare a Parigi è un loro diritto - dice a l'Unità Hanan Ashrawi, parla-

Nel centro di Ramallah manifestazione di protesta contro la moglie del rais



L'AGONIA del rais

In un'intervista ad Al Jazeera la consorte del presidente palestinese lancia pesanti bordate: «C'è un complotto Abu Ammar sta bene e tornerà in patria»

Secca la replica dei dirigenti dell'Autorità palestinese: «Yasser non è di sua proprietà» Oggi l'incontro nella capitale francese I medici annunciano restrizioni alle visite

Guerra tra la moglie di Arafat e i capi dell'Anp

Suha attacca: «Vogliono seppellirlo da vivo». Abu Ala e Abu Mazen protestano e volano a Parigi

lo scambio di accuse



• SUHA ARAFAT

«Vogliono seppellire Abu Ammar vivo»

«Mi rivolgo al popolo palestinese perché si renda conto della cospirazione, vogliono spartirsi il potere»



• ABU ALA

«Il presidente Arafat non appartiene solo alla sua famiglia ma anche al popolo palestinese»

«Noi siamo sempre stati leali al presidente»



Arafat, Suha e la loro figlia in un ritratto di famiglia

Foto di Rina Castelnovo/Ansa

Odi e rivalità verso la sposa del rais

La first lady condannata a essere un'intrusa

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Dalla fine degli anni Cinquanta, non conduco una vita normale. Continuamente sorvegliato da guardie del corpo, non ho famiglia e non ho casa. Ecco perché nessuna donna è disposta a sposarmi», confida Arafat in un'intervista alla rivista americana Playboy, nell'agosto del 1988. Ma nell'estate del 1990 succede qualcosa nella vita privata di Abu Ammar: sposa la sua futura consigliera economica, Suha Tawil. Il matrimonio è celebrato il 17 luglio 1990, giorno del ventisettesimo compleanno della sposa, due settimane prima che il coniuge compia 61 anni. Il matrimonio è festeggiato nella stretta intimità della villa in cui hanno sede gli uffici di Arafat, in avenue Jugurtha a Tunisi. Abu Ammar si è tolto gli abiti militari, e Suha indossa un vestito rosa chiaro, l'uomo che afferma davanti all'imam che «Mr. Palestines» è celibe è Georges Habbash, amico e avversario politico da decenni.

Nel suo libro autobiografico, «File de Palestine», Suha ricorda il momento in cui Arafat le ha dichiarato il proprio amore. Qualche settimana dopo il suo arrivo a Tunisi, mentre mette a punto con lui gli ultimi dettagli di un viaggio, la guarda e le dice semplicemente: «Suha, voglio sposarti. Le mie intenzioni sono oneste e pure. Voglio sposarti». «Devo ammettere di

essere stata presa in contropiede», confida l'interessata «ma anch'io sentivo una complicità nei suoi confronti che era di più di una semplice amicizia. Essere chiesta in sposa da Yasser Arafat, l'uomo che per me incarnava la speranza dei palestinesi... mi girava la testa. Gli ho risposto: «Sì, va bene,



Abu Mazen le vietò di accompagnare il marito per la firma degli accordi di Oslo dove c'erano Hillary Clinton e Leah Rabin



credo di amarti anch'io». Ma Arafat aggiunge subito: «Suha, è necessario che tu lo sappia fin da ora: il nostro matrimonio dovrà restare segreto: con l'Intifada e la repressione israeliana il nostro popolo non comprenderebbe il mio matrimonio». E Suha osserva: «Bisogna veramente amare qualcuno per accettare tutto ciò: essere sposata e considerata un'amante». Un'amante «non amata» dal popolo che riconosce in Abu Ammar il suo simbolo. Perché questo è il segno del tormentato rapporto tra una giovane donna che rivendica la propria identità e autonomia e il Mito: essere percepita da un intero popolo come una «intrusa». Da tollerare ma mai da amare.

Raymonda Tawil, combattiva giornalista e madre di Suha, un giorno che è in visita a Tunisi, «irrompe» nell'ufficio di Abu Ammar e gli chiede senza mezzi termini: «Cosa c'è tra te e Suha? Lei è una ragazza seria...». Arafat estrae allora da un cassetto l'atto di matrimonio e un'attestazione dell'imam che certifica che Suha, di confessione cristiana (rito greco-ortodosso) si è convertita all'Islam. Per un anno e mezzo, fatta eccezione per poche persone, il matrimonio resterà segreto. Le persone vicine ad Arafat si domandano se quel matrimonio con una ragazza giovane e piena di interesse non sconvolgerà la vita del «vecchio». Ma è lo stesso Arafat a rassicurarli: «Il mio primo amore, quello a

Washington, in veste di commentatrice per le televisioni americane. Arafat la conterà per dirle con evidente soddisfazione: «qua vediamo solo te...». Ma Suha resta sempre una presenza ingombrante per la nomenclatura dell'Olp e per la gente dei Territori.

C'è un'altra data storica che racconta questo rigetto. È il 12 luglio 1994. Yasser Arafat fa il suo ingresso trionfante a Gaza. Abu Ammar è tornato in Palestina. Nella sua terra. Ad accoglierlo è una immensa folla festante. Yasser arriva a Gaza con Suha e una trentina di collaboratori. Ma al suo fianco, sul palco in cui pronuncia il suo atteso discorso, non c'è la moglie ma una donna riconosciuta dai palestinesi come parte di sé: Intizar al Wazir, la vedova di Abu Lyad, il numero due dell'Olp, l'ispiratore della prima Intifada, ucciso a Tunisi da un commando del Mossad israeliano. Suha è «solo» una donna. Intizar è anche un simbolo. Ed è il «simbolo» ad essere acclamato. L'emarginazione cresce. Quella «first lady» emancipata, troppo spigliata, che evoca «una seconda lotta di liberazione in Palestina, quella delle donne» ma che non disdegna i vestiti griffati degli atelier parigini di faubourg Saint-Honoré - acquistati dilapidando il «tesoro dell'Olp» è l'accusa rivolta dai suoi innumerevoli critici - irrita i maschi e non crea solidarietà tra le donne palestinesi.

A far entrare Suha «l'indipendente» nei cuori dei palestinesi non basta neanche la nascita di Zahua, il 24 luglio 1995, quindici giorni prima che Arafat compia i 66 anni. Zahua vede la luce all'ospedale americano di Neultra. Il padre, allora a Gerico, apprende la notizia da una telefonata di Gaby,

la sorella di Suha. «È il tuo ritratto», dirà la madre, che confesserà che la bambina sembra essere altrettanto ostinata del padre. Il 26 luglio, Arafat arriva a Parigi. Dopo un incontro con il presidente Chirac, si reca all'ospedale americano e prende fieramente la figlia tra le braccia. Ma la gente dei Territori non perdona a Suha di avere partorito all'estero, e non come «una vera palestinese» in un ospedale di Gaza o di Ramallah.



Quando Arafat tornò a Gaza accanto a lui i dirigenti dell'Anp non vollero Suha ma la vedova di un leader dell'Olp



il Parlamento dei Territori) Rawhi Fattuh, lascia Ramallah alla volta di Amman per poi proseguire in volo per la capitale francese, dove sbarca in nottata. Oggi i vertici palestinesi incontreranno i medici che hanno in cura Arafat per avere notizie dirette sulle reali condizioni del presidente; successivamente, alle 16:30 si recheranno all'Eliseo dove saranno ricevuti dal capo dello Stato francese Jacques Chirac. Mentre la delegazione palestinese è in volo per Parigi, il generale Christian Estrépeur, portavoce del Dipartimento sanitario delle Forze armate francesi, pressato da centinaia di giornalisti si limita a dire che le condizioni di Arafat restano come sempre «stazionarie» e impongono una «limitazione delle visite».

Ma sono le parole conclusive del generale medico quelle destinate a scatenare altre polemiche: «Questo comunicato - scandisce l'ufficiale - è stato redatto nel rispetto della discrezione richiesta dalla signora Arafat. Il braccio di ferro al capezzale del leader morente continua. Attorno a Suha si fa il vuoto. L'ultimo ad abbandonarla è Mohammed Rashid, il «cassiere» del rais. «Chiederemo alla leadership se dobbiamo restare o tornare», afferma Rashid, parlando anche a nome di consiglieri e guardie del corpo del presidente. «Quello che ha detto Suha - aggiunge - ci ha stupito e non conosciamo le ragioni che l'hanno spinta, ma non siamo sicuri di voler restare a Parigi dopo queste sorprendenti dichiarazioni. Suha - insiste Rashid - ci ha messo in una situazione veramente imbarazzante e siamo combattuti tra servire il presidente e prendere le distanze da sua moglie. È un momento estremamente doloroso». L'agonia del rais si consuma tra misteri, lacerazioni familiari, e scontri di potere. Una triste fine per Abu Ammar.

u.d.g.

Dichiarazione di voto a favore della mozione

Una Sinistra forte. Una grande alleanza democratica



Al prossimo congresso dei Democratici di sinistra daremo il nostro voto alla mozione “Una Sinistra forte. Una grande alleanza democratica”, primi firmatari Mussi e Berlinguer.

Avremmo preferito dare il nostro contributo in un congresso a tesi in grado di rafforzare il patrimonio di elaborazione unitaria successivo al Congresso di Pesaro, garantendo l'approfondimento e l'articolazione su specifici punti di dissenso. Un percorso peraltro in sintonia con le scelte, condivise da tutti i partiti dell'opposizione, di dar vita alla Grande Alleanza Democratica e di lavorare insieme per un programma comune. Obiettivi per i quali ci siamo sempre con coerenza pronunciati e richiamati anche dal documento recentemente offerto come contributo alla costruzione del programma di centro-sinistra.

A questo punto - riconfermata la scelta di un Congresso a mozioni - è quindi necessario assumersi la responsabilità di una scelta.

Una scelta congressuale che obbligatoriamente sottolinea più che il patrimonio comune, i punti di dissenso.

Nella nostra scelta, è fondamentale la volontà di implementare la spinta - in Italia come in Europa -

verso la costruzione di una grande forza socialista come elemento decisivo per bloccare qualsiasi tentativo di ricostruire un grande centro e liquidare nuovamente l'alternanza programmatica. Una scelta indispensabile per dar forza al riformismo radicale essenziale per governare i grandi cambiamenti che caratterizzano l'attuale periodo storico ed indirizzarli a favore dell'emancipazione dei più deboli e contro il crescere delle disuguaglianze. Di tale scelta ha bisogno il mondo del lavoro per veder riconosciuto il proprio valore e i propri diritti; hanno bisogno le pensionate ed i pensionati per sentirsi cittadini a pieno titolo e non un vincolo per la crescita economica; hanno bisogno le donne per una piena affermazione dei loro diritti e perché si affermi un'etica laica rispettosa della loro autodeterminazione; hanno bisogno i giovani per poter progettare il loro futuro; hanno bisogno centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini che rivendicano parole chiare ed impegni precisi per l'abrogazione delle controriforme su scuola, università e ricerca e per costruire una coerente prospettiva che valorizzi il sapere per tutti; ha bisogno il Paese per rendere esigibili i diritti di cittadinanza, garantiti dalla Costituzione, attraverso un sistema di servizi pubblici di qualità; ha bisogno un mondo percorso da conflitti e grandi flussi migratori per costruire pace per i popoli e accoglienza per i migranti. Una scelta, la nostra - a favore di un forte partito Ds nettamente ostile a qualsiasi ipotesi di ulteriori divisioni che, discriminando la sinistra tra riformisti e radicali, sono destinate solo a produrre sconfitte. Occorre invece rispondere positivamente a quelle esigenze di cambiamento e di costruzione di una forte sinistra di governo da tempo richiesta anche dai grandi movimenti sociali e dalla società civile.



Carla CANTONE
Segreteria Nazionale Cgil

Titti DI SALVO
Segreteria Nazionale Cgil

Fulvio FAMMONI
Segreteria Nazionale Cgil

Mauro GUZZONATO
Segreteria Nazionale Cgil

Paolo NEROZZI
Segreteria Nazionale Cgil

Morena PICCININI
Segreteria Nazionale Cgil

Franco CHIRIACO
Segretario Generale Flai-Cgil

Betty LEONE
Segretario Generale Spi-Cgil

Emilio MICELI
Segretario Generale Slc-Cgil

Enrico PANINI
Segretario Generale Flc-Cgil

Carlo PODDA
Segretario Generale Fp-Cgil

Maria GUIDOTTI
Presidente Nazionale Auser

Raffaele MINELLI
Presidente Direttivo Nazionale Cgil

Francesca SANTORO
Vice Presidente CNEL

Italo STELLON
Coord. Nazionale
Sistema Servizi Cgil

Giacomo BARBIERI
Coord. Nazionale
Politiche internazionali Cgil

Gianfranco BENZI
Responsabile
Rapporti con i Movimenti - Cgil

Sandro DEL FATTORE
Coord. Nazionale
Dipartimento Politiche Welfare Cgil

Marco DI LUCCIO
Responsabile Artigianato Cgil

Nino GALANTE
Presidente Nazionale
Progetto Sviluppo Cgil

Franco GARUFI
Coord. Nazionale
Dipartimento
Mezzogiorno Cgil

Michele GENTILE
Coord. Nazionale
Servizi Pubblici Cgil

Aitanga GIRALDI
Responsabile
Nazionale
Pari Opportunità Cgil

Franco LOVECCHIO
Coord. Nazionale
Dipartimento
Organizzazione Cgil

Francesco PIU
Responsabile Nazionale
Comunicazione Cgil

Pierluigi PUGLIARO
Direttore Generale Intersos

Sergio SINCHETTO
Coord. Nazionale
Dipartimento
Organizzazione Cgil

Piero SOLDINI
Responsabile Nazionale
Ufficio Immigrazione Cgil

Maria TROFFA
Coord. Nazionale
Riforme Istituzionali Cgil

Segue dalla prima

Non per mio merito, ma per la caparbià e i gomiti appuntiti della collega della «Repubblica» Vanna Vannuccini, che era stata capace di far arretrare persino i Vopos e i marconiani della sicurezza sovietica trascinando un manipolo di giornalisti fin sotto il naso dell'uomo di Mosca. Quando la frase fu, con qualche reticenza, tradotta in tedesco, ci fu un grande applauso, mentre i funzionari del regime restarono immobili e con le facce scure.

C'era una grande confusione, e questa confusione rendeva «strana» l'aria di Berlino. Il giorno dopo ancora di più. Verso sera la polizia aveva sbarrato da ovest a est la Unter den Linden all'altezza del Duomo. Ufficialmente per garantire la sicurezza della cerimonia che si teneva nel brutto Palast der Republik, di fatto, probabilmente, per evitare che curiosi e, soprattutto, giornalisti occidentali potessero raggiungere la chiesa del Getsemani e le altre parrocchie evangeliche dove, al Prenzlauer Berg e a

Mitte, si tenevano manifestazioni e assemblee di dissidenti. A un certo punto un signore d'una certa età cominciò a protestare. Aveva un bastone e lo agitava contro i poliziotti, urlando che lui doveva andare a casa e che non avevano il diritto di sequestrarlo in un quartiere che non era il suo. Si formò una piccola folla, altri cominciarono a gridare e a un certo punto accadde qualcosa di assolutamente inatteso per chiunque conoscesse un po' quel paese, la durezza del suo apparato repressivo e l'attitudine all'autodisciplina dei suoi cittadini: gli ufficiali della polizia vennero a trattare; fu aperto un corridoio per far passare «chi proprio doveva». Arrivarono a centinaia, e poi a migliaia e pochi «dovevano»: la gran massa si fermava davanti al Palast der Republik ad invocare Gorbaciov. «Gorby, Gorby»: comparvero pure dei cartelli e la polizia, ovviamente, non poteva maltrattare chi era lì a rendere omaggio al Segretario generale del Pcus, il Presidente della Gloriosa Unione Sovietica. «Ci hanno fregato», pare che abbia detto Honecker quella sera prima di pronunciare un disastroso discorso di celebrazione della Repubblica: il nostro socialismo - disse fra l'altro - vincerà perché ha la forza del buio e dell'asino. Non c'era più alcun dubbio: la Rdt stava affondando.

Un mese dopo, all'inizio di novembre, mi capitò di incontrare un autorevolissimo professore esperto di affari intertedeschi. Parlammo per un'oretta nello studio del suo istituto, a Colonia e ne uscì quella che mi pareva una intervista davvero interessante. La scrissi in fretta e la inviai all'Unità. La sera, mentre prendevo l'aereo per Berlino, arrivò la notizia che il governo della Rdt, guidato da Willy Stoph, si era dimesso. Telefonai al professore dicendogli che avremmo dovuto aggiornare il colloquio e poi al giornale, per bloccarlo nel caso avessero pensato di metterlo in pagina. L'intervista si concludeva con le seguenti parole: «C'è una cosa che voi osservatori non tedeschi dovete assolutamente capire: nella Rdt e tra le due Germanie stanno accadendo mol-

Il 5 novembre la previsione sbagliata di uno storico: tutto cambia ma ci vorrà tempo per abbattere il Muro

BERLINO quindici anni dopo

Il racconto del corrispondente dell'Unità che fu testimone diretto di quei giorni «pazzeschi» e della caduta del Muro la notte del 9 novembre 1989

Willy Brandt il giorno dopo fece notare che non c'era stata nessuna apertura da parte dei dirigenti della Rdt ma tutto il merito apparteneva ai cittadini dell'Est e dell'Ovest



Good-by Muro Quella notte vinsero tutti i berlinesi

te cose e molte, anche imprevedibili, ne accadranno. Ma i tempi non sono maturi per la caduta del Muro. Dovrete, dovremo, aspettare ancora molto a lungo». Era il 5 novembre dell'89.

A parziale tutela dell'onore del mio professore va detto che molti (quasi tutti) la pensavano come lui. La storia di quella serata del 9 novembre è stata raccontata mille volte e non è il caso di tornarci su.

Ma io, quindici anni dopo, resto dell'opinione, peraltro largamente diffusa, che l'apertura del Muro sia stata la conseguenza di una catena di eventi non calcolati, di intenzioni sviate, di fatidici equivoci. La conferenza stampa del portavoce del Comitato Centrale della Sed Günter Schabowski era stata convocata per spiegare come e perché il partito anziché un congresso avesse deciso di convocare una

In alto il tratto di Muro davanti la Porta di Brandeburgo il giorno del «crollo»

IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO

LE DATE CHIAVE

1945: fine della seconda guerra mondiale
1949: divisione della Germania
1961: erezione del muro di Berlino, fortificazione del confine tra le due germanie
1989: il 9 novembre cade il muro
1990: riunificazione della Germania

I NUMERI DEL MURO

Lunghezza **106 km**
Altezza **3,60 m**
Altezza recinti fortificati **2,90 m**
Torri di osservazione al confine intorno a Berlino **302**
Persone uccise nel tentativo di fuggire dall'Est all'Ovest **1.065**



Germania, incatenati contro il trasporto di scorie nucleari

BERLINO All'indomani del tragico incidente in Francia nel quale ha perso la vita un giovane antinuclearista incatenatosi per protesta ai binari, il convoglio di scorie nucleari proveniente dalla Normandia è giunto nel tardo pomeriggio di ieri non lontano dalla meta finale di Gorleben, la cittadina nel nord della Germania dove si trova il centro di stoccaggio. Migliaia di ecologisti tedeschi hanno manifestato lungo tutto il tragitto ferroviario, riuscendo a bloccare solo per brevi periodi il convoglio. Un massiccio schieramento di poliziotti in assetto antisommossa ha tenuto lontani dai binari il grosso dei dimostranti. I dodici container sono arrivati a Dannenberg, ultima stazione ferroviaria del percorso. Lì sono subito cominciate le operazioni di trasferimento dei container su enormi automezzi su gomma, a bordo dei quali i contenitori con le scorie percorreranno su strada l'ultimo tratto di circa 20 km fino a Gorleben. In molti punti della regione e in numerosi villaggi lungo il tragitto sono state issate bandiere a tutto in ricordo dell'antinuclearista francese morto domenica scorsa. L'organizzazione ecologista Robin Wood ha difeso le manifestazioni di protesta e i blocchi sui binari. «Noi vogliamo continuare a protestare nonostante tutto quello che è accaduto. Riteniamo infatti necessario e legittimo proseguire la protesta», ha detto il leader dell'organizzazione Juergen Sattari. Quello di domenica è stato il primo incidente mortale registrato a margine di manifestazioni antinucleariste dall'inizio dei trasporti di scorie tra Francia e Germania nel 1995.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**MERCOLEDÌ
10 NOVEMBRE 2004**

**Lucca ore 21.00
Marisa NICCHI**

Sezione Comunale Ds
Piazza San Francesco

**GIOVEDÌ
11 NOVEMBRE 2004**

**Rieti ore 18.00
Pietro FOLENA**

Sala Convegni
Hotel Serena
Viale della Gioventù 17

**Follonica ore 21.00
Adriano LABBUCCI**

Sede Ds
Via Portogallo

**VENERDÌ
12 NOVEMBRE 2004**

**Vibo Valentia ore 17.30
Marco FUMAGALLI**

Sala Valentianum
Piazza San Leoluca

**Schio (Vi) ore 20.30
Lalla TRUPIA**

Circolo Operaio di Magrè
Magrè di Schio (Vi)

**Macerata ore 21.00
Valerio CALZOLAIO**

Asilo Ricci
Via Asilo 36

**Asti ore 21.00
Katia ZANOTTI**

Circolo culturale
San Secondo
Via Carducci 22

**Firenze ore 21.00
Pietro FOLENA**

Circolo Arci Isolotto
Via Maccari 104

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

conferenza di organizzazione. Sembrava un argomento fondamentale alle centinaia di giornalisti di tutto il mondo che si accalcarono nella sala del Pressezentrum di Berlino est. Ho ancora negli occhi il lampo di incertezza che passò negli occhi di Schabowski quando, alla domanda del corrispondente dell'Ansa sull'intenzione del governo di proporre una legge sugli espatri, rispose: «Le nuove disposizioni ci sono già. Ve le hanno comunicate, no?». Dalla sala si levò un coro di «nein» e allora il portavoce cominciò a leggere dei foglietti che - si vedeva chiaramente - contenevano delle notizie che neppure lui conosceva nei particolari. Qualche tempo dopo l'unificazione tedesca, un certo

funzionario dell'ex ministero dell'Interno della Rdt pretese di aver scritto lui quelle disposizioni e di averlo fatto pour cause con la consapevolezza che non sarebbero mai state applicabili e che ciò avrebbe fatto precipitare la crisi. In realtà erano applicabilissime: gli espatri venivano consentiti previa richiesta di un permesso che la polizia era obbligata a concedere a tutti salvo «motivi che riguardassero la sicurezza dello Stato». Era una liberalizzazione soft che avrebbe lasciato pienamente in vigore, come rispose Schabowski a una precisa domanda, «il confine della Rdt anche all'interno di Berlino».

In teoria, dal 10 novembre il confine sarebbe stato transitabile con una specie di visto d'uscita della polizia. Se le cose andarono diversamente, se quella notte i varchi furono aperti e di fatto il Muro cadde, fu a causa della pressione popolare: tanta gente che non aveva capito, che era andata a vedere, che si sentì incoraggiata dalla folla di quelli che «andavano a vedere» dalla parte di Berlino ovest, che cominciò a premere, senza violenza ma con la forza del numero, finché prima i Vopos ai posti di confine e poi via via tutta la catena di comando non decisero che era meglio cedere per evitare guai. Furono i cittadini tedeschi, meglio: i berlinesi, dell'est e dell'ovest che aprirono il Muro, come disse il giorno dopo in un bellissimo discorso Willy Brandt, non certo la Sed del nuovo leader Egon Krenz, che «si dimenticò» addirittura di avvertire i sovietici rischiando di determinare una gravissima crisi est-ovest, meno che mai l'antipatico Schabowski e tutti quelli che, in seguito, sarebbero corsi a ritagliarsi qualche improbabile merito. Gli unici che qualche merito potrebbero davvero rivendicarli sarebbero gli ufficiali tedeschi e quelli sovietici di collegamento che la sera del 10 pare abbiano bocciato il proposito di far intervenire dei reparti scelti di stanza a Potsdam per «restaurare la legalità al confine». Sarebbe stato un bagno di sangue.

Quello che venne dopo si sa. Nello scorrere dei ricordi, a quindici anni di distanza da quella notte in cui la Storia si mise a correre (e non si ferma...), restano come perle preziose, due o tre momenti. Gli abbracci, le lacrime, la solidarietà tra perfetti sconosciuti, le monetine regalate perché quelli dell'est potessero telefonare ai parenti nelle altre città della Repubblica federale. Il passaggio al check-point Charlie, la mattina dopo, in una colonna di Trabant che partiva alla scoperta dell'altro mondo a due passi da casa: «Friedrichstrasse di qua, Friedrichstrasse di là: pensa è la stessa strada», diceva una ragazza alla madre. E poi una parola che nessuno, davvero nessuno, riusciva a non dire: «wahninnig», pazzesco.

Paolo Soldini

Ai berlinesi dell'Est che arrivavano a Ovest venivano offerte monetine perché potessero telefonare ai parenti

Andrea Carugati

RELIGIONE e intolleranza

Contro la campagna a sostegno della legge per le coppie di fatto, l'Avvenire usa la requisitoria di monsignor Caffarra: «L'identità del diritto con il desiderio soffoca la nostra civiltà»

Pollastrini, Ds: vogliono costruire a freddo un clima di scontro e di crociata
L'Arcigay: l'amore non è un cancro
chi lo dice propaganda l'odio contro i gay

BOLOGNA Diritti alle coppie di fatto? Una «letale metastasi». Della cui diffusione sono complici i Ds e l'Unità. Rei di aver promosso e raccontato la campagna per sostenere i Pacs, i Patti di civile solidarietà: una proposta di legge firmata da 161 deputati del centrosinistra, primo firmatario Franco Grillini, per estendere alle coppie di fatto diritti fiscali, previdenziali, sanitari e di successione. La crociata è partita domenica da «Bolognasette», inserto locale di Avvenire. Mercoledì scorso le pagine dell'Unità dell'Emilia Romagna avevano dato conto della presentazione dei Pacs a Modena, raccontando che l'obiettivo è «dare diritti, oggi negati, alle cosiddette coppie di fatto, formate da persone etero o omosessuali che vivono insieme senza il vincolo del matrimonio». Parole che non sono piaciute al giornale vicinissimo alla curia bolognese guidata da monsignor Carlo Caffarra.

Avvenire ha ironizzato sulla descrizione dei manifesti che la Quercia ha preparato per sostenere la campagna, dove si vedono quattro coppie: Marco e Matteo, Viola e Luigi, Franco e Teresa e Carla e Gina. Non è piaciuto che questo giornale definisse due gay «teneri nei loro pull di lana celeste in un abbraccio affettuoso». O due lesbiche come «sorridenti e colorate». «Non osiamo pensare le reazioni dei vecchi comunisti che nel definire certe situazioni scavalcano tranquillamente il ministro Tremaglia», sogghigna il quotidiano della Cei. Per poi passare al piatto forte: «L'identità del diritto con il desiderio? È stata definita da monsignor Carlo Caffarra in un recente convegno come la "vera metastasi delle nostre società occidentali", ricorda Avvenire. E spiega: «Contribuire a diffondere questa letale metastasi come sembrano fare i promotori della campagna pro Pacs, significa, a nostro parere, farsi complici del progressivo soffocamento dei principi sui quali si fonda la nostra civiltà». Proprio così. Aver scritto che quattro coppie, etero e gay, «condividono casa e sentimenti e oggi vorrebbero condividere dei diritti» significa soffocare i principi della nostra civiltà. Il quotidiano della Cei si concede anche un ironico riferimento alle disavventure europee di Rocco Buttiglione: «Poiché fortunatamente non siamo candidati a commissari europei vorremmo aggiungere una



Monsignor Carlo Caffarra

Coppie di fatto, anatema dell'arcivescovo

Monsignor Caffarra: «Sono una metastasi». Grillini, Ds: è fondamentalismo

vertice e rimpasto

Fini a passi veloci verso gli Esteri La Lega: a noi Lombardia e Veneto

Carlo Brambilla

MILANO Roberto Calderoli vicepremier al posto di Gianfranco Fini? All'offerta di Silvio Berlusconi la Lega Nord risponde: «No, le poltrone non ci interessano». Interessata, e molto, invece una candidatura leghista alle regionali del 2005. Nel mirino Lombardia e Veneto. Quanto a Fini, destinato agli Esteri: «Nessun problema, Berlusconi faccia quel che vuole». Queste in sintesi le decisioni del Consiglio federale del Caroccio tenutosi ieri, dopo due mesi di saracinesche abbassate. La riunione

di ieri era irrinunciabile, essendo ormai giunti alla vigilia del più volte annunciato rimpasto di Governo, che con ogni probabilità subirà l'ennesimo rinvio. Del resto anche nel bunker milanese del Caroccio, in via Belerio, non si è ritrovato tutto lo stato maggiore leghista. C'erano i ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, ma non c'erano il ministro Castelli né il segretario della Lombardia Giancarlo Giorgetti. Ufficialmente non sono circolate dichiarazioni, Maroni se l'è svignata alla chetichella in partenza per Rotterdam (riunione europea dei ministri del Welfare) e Calderoli si è limitato a far sapere che è

stata approvata la sua relazione, comprensiva di tre argomenti e precisamente: stato della riforma federale, elezioni regionali del 2005 e abbassamento delle tasse (su quest'ultimo tema, ieri in tarda serata Calderoli ha incontrato a Roma il ministro Siniscalco). Tuttavia il tam tam della riunione ha confermato il sostanziale disimpegno della Lega in materia di rimpasto in cambio di almeno una candidatura alle elezioni regionali della prossima primavera. Comunque sulla questione del vicepremierato le acque del dibattito interno si sono un po' agitate. La possibilità di acquisire il vicepremierato buttata lì da Calderoli, latore e depositario del messaggio berlusconiano, nonché papabile per quella prestigiosa poltrona, ha costretto l'assemblea a prendere una decisione coerente con la linea classica leghista: «Le poltrone non ci interessano». Per convincere i dubbiosi sarebbe stato proprio Maroni che a un certo punto avrebbe detto: «Se qualcuno non capisce, basta alzare il telefono

e chiamare Bossi». E qui sta il problema o meglio la sensazione che il Caroccio continui a navigare senza una rotta precisa a causa della perdurante assenza di Umberto Bossi. Dire «no» alle poltrone governative si presenta come una mossa più che altro propagandistica, anche perché Berlusconi, al quale di fatto viene lasciata mano libera, al momento non sembra in grado di assicurare quanto richiesto dalla Lega per le regionali. La rimozione di Roberto Formigoni in Lombardia e anche quella di Giancarlo Galan dal Veneto non appare un'operazione facile. Del resto, pochi giorni addietro, lo stesso Berlusconi aveva dichiarato: «Formigoni non si tocca e non è in discussione». Certo, l'atteggiamento accondiscendente della Lega in materia di rimpasto e taglio delle tasse, insomma la condivisione delle mosse berlusconiane, potrebbe alla fine essere in qualche modo premiato. Ed è ciò che si augurano i colonnelli leghisti, sempre in attesa di Bossi.

polemiche e sondaggi

Se al centro non c'è la politica

Pasquale Cascella

Ma è lo stesso «centro»? La riflessione sul come e quanto il centro, inteso come punto di raccolta di opinioni politiche moderate, abbia influito nell'esito del voto sul presidente degli Stati Uniti, rischia di essere alterata se la lezione che si trae al di qua dell'oceano, e in particolare in Italia, dà per scontati schemi politici e parametri sociologici che assimilabili non sono. Non fosse che per ragioni storiche. Per dire, l'ultracentenario mezzogiorno bipolare americano è anche bipartitico, il che rende gli elettorali naturalmente contrapposti ma anche prossimi. Ne consegue che la differenza può essere data sia dalla mobilitazione dei rispettivi schieramenti sia dalla capacità di attrazione da un campo all'altro sulla linea di confine: appunto, al centro, beninteso della compe-

titazione. In Italia, invece, il sistema maggioritario ha appena dieci anni di vita. E il galleggiare nell'incompiuta transizione dal cinquantennale sistema proporzionale può provocare più di un equivoco su cosa sia il centro. Compreso quello riflesso ancora ieri dall'offerta di dialogo sulla giustizia di Francesco Rutelli. In sé giusta come sfida sulla concezione delle istituzioni a un centrodestra che ne fa oggetto di mercimonio. E legittima come contributo identitario della Margherita all'alternativa programmatica della costituente Federazione unitaria e del più largo centrosinistra. Ma quantomeno contraddittoria se intesa e gestita in chiave di competizione diretta al centro. Quale? Può servire a sciogliere qualche malinteso l'ultimo sondaggio dell'Ispo sui mutamenti del mercato elettorale italiano. Nel presentarlo ieri sul «Corriere della sera», Renato Mannheim nota che la dizione di centro comprende «almeno due tipi di elettori, con

motivazioni e orientamenti diversi»: il primo si autodefinisce di centro «consapevolmente», ovvero come «scelta politica deliberata»; l'altro si sente genericamente di centro perché non sa «dove altro mettersi» e «non ha voglia o capacità di pensarci più di tanto». Sommando un 23-25% di elettori di centro «interni» alla dinamica bipolare e un 9-10% di «esterni» alle vicende della politica si dovrebbe avere un'area potenziale di oltre un terzo dell'elettorato, ma a giudicare dalle offerte centriste andate a vuoto dal 1994 fino al 2001 un simile calderone non ha alcuna attrattiva. O, almeno, non esiste più. Perché, a guardar bene, quella era la dimensione della Dc, partito di centro per antonomasia, per la natura ideologica del suo interclassismo e la funzione politica di surrogata della democrazia bloccata dal convento ad excludendum.

Se la transizione è incompiuta, almeno la democra-

zia dell'alternanza è stata sbloccata dal pronunciamento popolare a favore del maggioritario. Che comporta una scelta, di qua o di là. E, quindi, una progressiva identificazione nel centrosinistra, diverso da quello del passato per l'organico superamento della pregiudiziale a sinistra, o nel centrodestra, a sua volta diverso dal vecchio centrismo per lo sdoganamento tanto della destra post fascista quanto del populismo leghista. La conquista del centro «esterno» resta decisiva per vincere, ma risulta ininfluente come centro politico. Semmai, la natura degli schieramenti contrapposti potrà risultare più attrattiva se, nell'assumere la tradizione coalizionale dell'epoca pre-maggioritaria, esprime dal proprio campo coalizionale valori e ideali effettivamente maggioritari nella società. Ben venga, allora, la discussione su come realizzare questo punto di incontro. Al centro, sì, ma della democrazia dell'alternanza.

Confronto tra i due sul caso Buttiglione. Il direttore del Foglio: contro il ministro solo intolleranza. Il leader radicale: i controriformisti stanno massacrando i cattolici

La strega Ferrara non incanta Pannella: «Pregiudizi? Stronzate»

Natalia Lombardo

ROMA Due tavolini rossi a mo' di podio da teatro dei burattini, troppo miseri per le loro molli, con un'ora di ritardo arrivano le Streghe. Laiche entrambi, anzi atee. L'una tronfia per la nuova trovata, Giuliano Ferrara, che «rimprovera» i radicali. Vuole trascinare sulla via della redenzione liberale contro «l'intolleranza culturale» del politicamente corretto mondiale, proprio colui che le Streghe, quelle vere, le ha sempre difese, Marco Pannella. E lui, il leader radicale, ribatte sventolando lo studio «sullo strapotere

mediatico degli ecclesiastici: nel 25% dei film prodotti dalla Rai con Ettore Bernabei il 30% dei protagonisti sono suore e preti...».

Alle nove e mezza (Ferrara dopo il talk show su La7), i duellanti entrano nella saletta del Palazzetto delle Carte Geografiche zeppa di uno strano popolo per lo più ingrignato, ma non solo. Sono accorsi i radicali storici come Sergio Stanzani, Angelo Bandinelli, Rita Bernardini, l'attore Mario Valdemarin, Giovannino Lussu, e poi la nuova generazione dei Capezone, Cappato, Bordin. A fare l'invito al «duello spettacolo» è stato Ferrara con l'embrione della «So-

cietà dei Liberi». «Per carità di Dio, Marco siediti...», parte Giuliano, lo sferico Orco (più che strega) sputa come aglio e croci quattro o cinque «Vivaddio», «Santissimo», «se Dio vuole» a Marco il Vampiro che si presenta con un cartellone: «La 516esima testa mozzata da Maestro Titta. Maestro di giustizia dello Stato Pontificio». Parlano in piedi 45 minuti ognuno, poi il pubblico darà la sua nomination. Ferrara fa il bis del sacro show di Milano, difende ancora Buttiglione e il suo «peccato» mai compiuto. E fra le vedute del Golfo (di Napule) solleva il polverone di questo Medioevo dell'anno Duemila, in cui «Falluja è una

provincia di Amsterdam», non più quella illuminata di Spinoza ma quella dell'intolleranza «islamista» che uccide Teo Van Gogh in bicicletta. «Si può citare Ratzinger invece di Gianni Vattimo?» (applausi dall'ala destra). E più intelligente di Pannella, perché il resto è liberismo al Barolo piemontese, di scegliere la via salvifica della Nuova Identità Occidentale, «altrimenti lo fanno i clericali, allora si che sono guai».

Attacca Pannella che, esplosivo qua-

si espone fra tosse e lacrime: «Il pregiudizio anticattolico è una immane stronzata». Da anticlericale elogia la «religiosità, connotato vitale», ma fa la sua arringa per difendere la verità «di cronaca» contro il «coro delle rane» dei Buttiglionidi, i Panebianco, i Mieli e pure Carlo Ripa di Meana seduto in prima fila che «come cazzo avete fatto a firmare» in solidarietà sul «sangue versato da Buttiglione? La necrofilia è una caratteristica fascista». Rivendica la sua battaglia in quell'Europa «ufficio di collocamento dei Dc italiani», e di più, quelle per le donne e gli omosessuali «fatte quando costava e metteva paura».

postilla: ci sono, in questa campagna gestita da lobby molto brave nell'arte del canto delle sirene, un grande silenzio e una grande ingiustizia. Il silenzio è sui doveri sociali, ai quali le nuove coppie sembrano allergiche tanto da aver cancellato la parola dal loro vocabolario. L'ingiustizia è nei confronti della famiglia. Quella vera, fondata sul matrimonio». Insomma, le coppie di fatto per Avvenire sono come chi «vuole la bicicletta ma costringe gli altri a pedalare». Dove pedalare significa, ad esempio, educare i figli e assistere gli anziani e i malati.

Dura la reazione di Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay: «Non credo che l'arcivescovo di Bologna Caffarra abbia letto il progetto di legge sui Pacs: se lo avesse fatto si sarebbe sicuramente risparmiato le stupefacenti dichiarazioni circa le presunte metastasi che il Pacs provocherebbe».

«Evidentemente» prosegue Grillini - il fondamentalismo delle sette evangeliche americane, che non fanno molta differenza tra gay, cattolici ed ebrei, spira anche dalle parti della curia bolognese e del suo arcivescovo, in vena sfruttare il nuovo vento «tecon» per cercare di trapiantarlo anche qui da noi». «In ogni caso» assicura Grillini - la proposta di legge parla di diritti e doveri con buona pace di Caffarra. Il Pacs non è altro che un elenco di problemi su cui interviene la legge: la malattia, la morte, il carcere, la casa, i beni comuni, le testimonianze in tribunale, il permesso di soggiorno per ricongiungimento. Di grazia, dove sarebbe la metastasi?».

«Esterrefatta» dalle posizioni del foglio della diocesi bolognese Barbara Pollastrini, coordinatrice Donne della segreteria nazionale Ds. «La verità è che le coppie di fatto esistono e sono una libera scelta degli individui. Definire una "letale metastasi" significa costruire a freddo e senza ragioni un clima di scontro e di crociata. A cui noi contrapporremo dialogo, confronto e responsabilità».

«Le parole del vescovo di Bologna si prestano a veicolare un messaggio di odio e intolleranza incompatibile con il messaggio cristiano», dice Sergio lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, che parla di «talebani di Avvenire» e aggiunge: «Definire queste relazioni di amore una metastasi significa farsi propagandisti di quella stessa cultura dell'odio che ha prodotto, negli ultimi giorni, aggressioni violente contro giovani coppie gay a Milano e a Napoli».

«Esterrefatta» dalle posizioni del foglio della diocesi bolognese Barbara Pollastrini, coordinatrice Donne della segreteria nazionale Ds. «La verità è che le coppie di fatto esistono e sono una libera scelta degli individui. Definire una "letale metastasi" significa costruire a freddo e senza ragioni un clima di scontro e di crociata. A cui noi contrapporremo dialogo, confronto e responsabilità».

«Le parole del vescovo di Bologna si prestano a veicolare un messaggio di odio e intolleranza incompatibile con il messaggio cristiano», dice Sergio lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, che parla di «talebani di Avvenire» e aggiunge: «Definire queste relazioni di amore una metastasi significa farsi propagandisti di quella stessa cultura dell'odio che ha prodotto, negli ultimi giorni, aggressioni violente contro giovani coppie gay a Milano e a Napoli».



Tg1

Attilio Romita esordisce con l'operazione «furia fantasma» di Falluja. Ma cosa vorrà mai dire la denominazione militare americana? Chi è il fantasma, quello di Bin Laden o quello che resta di una città? Da un mistero a un altro ed è Monica Maggioni ad occuparsi delle ultime ore di Arafat, trasformandole in una specie di giallo-gossip fra leader palestinesi perplesso e moglie del moribondo per questioni di eredità non politica, ma addirittura finanziaria. E' stata però la serata di Pionati. Galoppando su Rutelli e le sue «aperture sulla riforma della giustizia», Pionati riesce a dimostrare che il centrosinistra è diviso e il povero centrodestra - sempre pronto al dialogo - è restato deluso e ramaricato come non mai per questa situazione. Il più ramaricato di tutti (a tratti commovente) era il senatore Schifani, che deve aver siglato un contratto personale con Pionati per avere sempre l'ultima parola nel Tg più grande e più bello che ci sia.

Tg2

Stando al Tg2, l'assalto finale a Falluja «è stato autorizzato dal presidente iracheno Allawi». Sarebbe una notizia se Allawi fosse un presidente liberamente eletto o cose del genere. Pare di ricordare che Allawi sia a capo di un governo (una volta si diceva «governo fantoccio») messo su dagli americani: avrebbe potuto opporsi agli ordini di Bush? Allawi o non Allawi, a battaglia finita e quando i giornalisti potranno entrare e raccontare, vedremo cosa sarà rimasto vivo e in piedi dopo un anno di assedio.

Tg3

«A raccontare l'agonia di Falluja è tornato Ferdinando Pellegrini, sperimentato collega dai fronti di guerra. Ma - senza offesa per Pellegrini - spiace non vedere lì, dove ha dato il meglio di se stessa, Giovanna Botteri. E' stata mandata a Parigi, a parlare delle beghe fra la moglie di Arafat e i pretendenti al trono del rais moribondo, ma si vedeva che non era del tutto felice. Il Tg3 ha dato spazio ridotto alla politica (oggi - forse - dal governo verrà un verdetto sul taglio delle aliquote Irpef, ma non c'è alcuna intesa sul rimpasto), occupandosi anche dei malumori del centrosinistra: dialogare o no con il Polo sul papocchio della «riforma» della Giustizia? Grazioso servizio di Oliviero Bergamini sul vino nuovo «Fuggiasco», prodotto da una cooperativa di detenuti di Velletri. Se ci saranno imitatori, si attendono «L'Evaso» e il «Ricercato», un nome che è una garanzia.

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Con ricercata perfidia, che mostra di possedere a volontà, il «peccatore» Rocco Buttiglione ha scelto di inviare un particolare incoraggiamento al suo successore Franco Frattini, proposto come vice presidente e commissario alla «Giustizia, Sicurezza e Libertà» della squadra di José Barroso: «Spero - ha dichiarato - che non gli chiedono se è massone... sarebbe ripetere su un altro la stessa ingiustizia che è stata fatta a me». Reduce dal duetto con Giuliano Ferrara, a Buttiglione non è sembrato vero di potersi rivalere sul collega di governo. Il ministro degli esteri, che ha appreso per dispaccio d'agenzia il particolare augurio, arriverà a Bruxelles proprio stamani per incontrare il presidente designato e discutere del suo delicato incarico, dopo la doppia bocciatura di Buttiglione da parte della commissione del Parlamento europeo e la rinuncia del leader dell'Udc. Si può dire che, di sicuro, Frattini non deve aver gioito per le parole di Buttiglione visto che si approssima il momento più importante, quello dell'audizione parlamentare, che avverrà lunedì prossimo a Strasburgo, prima davanti ai deputati della «Libertà Pubbliche» e il mattino successivo davanti alla commissione «Giuridica». La stoccata di Buttiglione è arrivata, per giunta, quando a Bruxelles ha cominciato a prendere corpo il convincimento che anche su Frattini sia stata imposta, in qualche maniera, una sorta di tutela quando dovrà occuparsi di diritti e non discriminazione.

D'un tratto qualcuno s'è ricordato che lo scorso 21 ottobre José Barroso, per arginare l'imponente ondata di critiche piovute su Buttiglione in seguito alla sua audizione e alla «bocciatura», offrì al Parlamento una misura, per così dire, riparatrice. Al presidente del Parlamento e ai capigruppo, fortemente critici anche su altri quattro commissari, Barroso propose di risolvere il «caso più difficile» (così lo qualificò), quello di Buttiglione, istituendo un gruppo di cinque commissari, da egli stesso presieduto, per i «Diritti Fondamentali, la Non Discriminazione e l'Uguaglianza» per creare una sorta di «istanza di convalida» di tutte le iniziative della Commissione nel campo dei diritti fondamentali. Insomma: una sorta di

SCHIAFFO all'Italia

Un gruppo di cinque commissari convaliderà le iniziative della commissione sui diritti Inventata per contenere il ministro Udc è stata riconfermata per il ministro forzista



Non è sfiducia, dicono nell'entourage di Barroso ma per il Parlamento i diritti sono una priorità Lunedì a Strasburgo iniziano le audizioni Buttiglione: gli chiederanno se è massone?

Anche Frattini è un commissario sotto tutela

Barroso conferma: il supercomitato istituito per Buttiglione resterà per il suo supplente



Franco Frattini e José Manuel Durao Barroso

tutela, non esplicitamente dichiarata, su Rocco Buttiglione. Nella stessa occasione, Barroso esibì il testo di una lettera sottoscritta da Buttiglione nella quale l'allora commissario si dichiarava «pronto dall'essere esonerato dallo svolgimento di particolari atti e di essere sostituito».

Ora, si dà il caso che la Commissione Barroso, proprio ieri tramite i suoi portavoce, abbia confermato l'istituzione dello speciale comitato sui diritti fondamentali e la non discriminazione. Vuol dire che anche Frattini deve essere considerato sotto osservazione?

Dai collaboratori di Barroso ieri è giunta una smentita netta. L'istituzione del gruppo che esaminerà le particolari tematiche sulla non discrimina-

zione viene definita come un gesto di approvazione delle esigenze poste dal Parlamento europeo. Domanda: ma se questo gruppo è stato proposto dopo l'esplosione del «caso Buttiglione», una volta andato via il commissario contestato, perché riproporlo con Frattini? Forse Barroso non si fida più di nessuno? Il più stretto collaboratore di Barroso, Joao Vale de Almeida, ha escluso che vi possa essere una relazione tra i due eventi. Il presidente Barroso, ha provato a spiegare, condivide in pieno la «preoccupazione» del Parlamento e considera una «priorità» il lavoro sul tema dei diritti e della non discriminazione. L'abile spiegazione non è stata in grado di nascondere l'imbarazzo per una soluzione che platealmente era stata ricercata da Barroso per acquistare l'ira del Parlamento. Si sa com'è andata: poche ore prima del voto Barroso ha ritirato la sua Commissione e, con essa, tutte le proposte annesse. Tanto è vero che mercoledì 17, a Strasburgo, dovrà ripresentare la sua squadra con un nuovo discorso in aula.

Ma prima ci saranno le audizioni: quelle di Frattini e le altre dei colleghi Piebalgs e Kovacs, il primo all'Energia, il secondo alla fiscalità e alle Dogane. Barroso, inoltre, dovrà fornire ulteriori spiegazioni sulla commissaria olandese Neelie Kroes destinata alla Concorrenza. Forti riserve (e proteste) sono rimaste sul suo conto per via del rischio oggettivo di conflitto d'interesse tra i recenti incarichi d'imprenditore di grandi aziende e il mandato di responsabile dell'Antitrust europeo. Sulla Kroes, Barroso dovrà essere molto convincente se non intende correre nuovi rischi.

«Rutelli sbaglia, irrealistico il confronto sulla giustizia»

Finocchiaro (ds): noi facciamo i riformisti da 3 anni e mezzo, il centrosinistra non è sulle barricate. Ma con la destra non si può dialogare

Luana Benini

hanno detto

ROMA «Un tavolo di confronto con il centrodestra? Francamente lo vedo irrealistico in questo momento». La responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro non condivide le osservazioni di Rutelli: «Mi sembra approssimativa la rappresentazione di un centrosinistra arroccato sulle barricate, che non vuole entrare nel merito delle questioni che riguardano la giustizia...».

Rutelli dice che bisogna cominciare a fare i riformisti per davvero, smettere di fare le barricate ed aprire una linea di dialogo con il centrodestra nel merito. Non è d'accordo?

«Stiamo facendo i riformisti da tre anni e mezzo. Nel senso che da tre anni e mezzo lavoriamo a un progetto di riforma compiuto che riguarda le grandi questioni di inefficienza e premodernità della giustizia italiana. Non mi pare che ci siamo limitati a fare le barricate».

Quando dice «stiamo lavorando» a chi si riferisce?

«Al mio partito, ai gruppi parlamentari di Camera e Senato, ma anche alle moltissime proposte del centrosinistra che sono state depositate in Parlamento anche allo scopo di continuare quel processo riformatore avviato nella scorsa legislatura e che è stato interrotto proprio da questa maggioranza di centrodestra. Le nostre proposte prevalentemente non hanno avuto nessuno spazio (solo pochissime sono in discussione, come l'introduzione della cosiddetta azione di massa, o la conciliazione extragiudiziarie della lite) perché siamo stati costretti ad occuparci di volta in volta delle tante questioni che il centrodestra ha acceso trascurando i problemi della funzionalità, dell'efficienza e dell'autorevolezza della giustizia italiana».

È possibile secondo lei aprire adesso un confronto nel merito della riforma dell'ordinamento giudiziario in dirittura di arrivo al Senato? E concorda con Rutelli sul fatto che questa riforma sia accettabile in alcune parti?

«Le parti accettabili della riforma della Cdl sono già state dichiarate prive di copertura finanziaria dalla com-

Gavino Angius, Ds: «È la CdL che fa le barricate non certo il centrosinistra o i magistrati. Invece di posizioni singole la Gad avanzi una proposta unitaria. Condivido anch'io con Rutelli la richiesta di un confronto. Sono tre anni che i Ds e tutto il centrosinistra chiedono un confronto vero sulla giustizia. Mi dispiace per Francesco ma credo che ci troviamo di fronte a sordi che non ci vogliono sentire».

Luciano Violante, Ds: «È opportuno stimolare queste riflessioni anche se dubito che verranno accolte».

Pierluigi Castagnetti, Margherita: «Finora abbiamo trovato dall'altra parte persone sorde, che a parole si dicono disponibili ma poi nei fatti non si sono mai dimostrate tali».

Cesare Salvi, ds: «Adesso è la volta della magistratura. I consigli di Rutelli in tema di giustizia, in parte condivisibili in parte meno, non hanno assolutamente nulla a che fare con l'ordinamento giudiziario che è la materia attualmente all'esame del Senato».

Alfonso Pecoraro Scanio, Verdi: «È inaccettabile e impossibile interloquire con chi da una parte continua a proporre condoni per gli abusivi, per gli evasori, e addirittura per i tombaroli, come previsto da un emendamento alla Finanziaria, e dall'altra continua a sfornare normative a tutela degli indagati, come la Cirami e il Lodo Schifani».

missione bilancio della Camera (come l'introduzione dell'assistente del giudice) o hanno una copertura irrisoria (come la scuola superiore della magistratura). Ma vorrei ricordare che sia alla Camera che al Senato noi abbiamo presentato una proposta compiutamente alternativa a quella della maggioranza e su questa abbiamo ripetutamente cercato un confronto che non è mai arrivato. Tanto che continuiamo a discutere di testi sempre diversi introdotti da maxi emendamenti del relatore di maggioranza. Alla Camera se ne sono registrati cinque e alla fine hanno messo il voto di fiducia. Vorrei aggiungere anche che su certe questioni abbiamo una visione diametralmente opposta al centrodestra: la riforma della maggioranza, e le affermazioni del ministro Castelli, tendono a demolire il ruolo del Csm di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura».

La Margherita offre al dibattito con il Polo un pacchetto di proposte su altri nodi di fondo dell'amministrazione della giustizia. Che ne pensa?

«Benissimo. Ogni contributo al

programma di riforma della giustizia è utile e benvenuto. Mi pare tuttavia che l'entusiasmo riformista di Rutelli non tenga conto che in questi anni il centrodestra ha interrotto il cammino riformatore della scorsa legislatura ed ha addirittura vanificato alcuni risultati raggiunti. La legge Fassino (aumento dell'organico di mille magistrati e riforma del reclutamento), già approvata e finanziata, corredata di regolamento firmato è bloccata da tre anni e mezzo. La riforma del codice penale elaborata dalla commissione Grosso, quella del codice di procedura civile elaborata dalla commissione Tarsia, la riforma del sistema delle misure di prevenzione elaborata dalla commissione Fiandaca sono state prese e gettate nel cestino da questo governo. Mentre la maggioranza di centrodestra ha utilizzato le riforme per allungare i tempi processuali, ha lasciato inascoltati gli inviti più autorevoli al confronto sulle questioni serie e vere del funzionamento e dell'efficienza della giustizia, ha mostrato disinteresse e tagliato risorse. Mi chiedo come si possa ritenere possibile un confronto vero e reale».

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE
PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

CAMPOBASSO
Mercoledì 10 novembre
ore 11,00

Unione Regionale DS
Via Ferrari 7

Partecipano
Sergio Gentili
Alessandro Aceto
Matteo Barrea

CATANIA
Giovedì 11 novembre
ore 18,00

Federazione DS
Via Perugia

Partecipano
Sergio Gentili
Walter Bellomo
Ennio Costanzo

Info: mozioneecologista@dsonline.it
Tel. 066711340 www.dsonline.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

QUERCIA verso il congresso

Incontro a Firenze con i dirigenti sui trent'anni che hanno sottoscritto la mozione della maggioranza. Proposto un manifesto per tutta la Gad

«L'attuale gruppo dirigente del partito è formato da gente che c'era anche quindici anni fa. Bisogna cambiare altrimenti siamo sempre gli stessi»

Fassino: un segretario giovane dopo di me

Il leader Ds: «La Destra in tre anni ha annientato le speranze delle nuove generazioni»

FIRENZE Mettere in campo «una generazione nuova» per rinnovare l'Italia e l'Europa. Quello che deve valere per la società deve valere per i Ds e per il complesso del sistema politico e istituzionale italiano. «Come far pesare le nuove generazioni in un Paese che rischia il declino? La domanda attraversa gli interventi dei «giovani adulti» che si alternano al microfono del Centro congressi popolato da sindaci, assessori e dirigenti nazionali e locali della Quercia.

Tutti rigorosamente «under 40» e tutti pronti a dimostrare che ieri non si riuniva l'assemblea dei nuovi burocrati dipinta nei giorni scorsi dal sito on line di Aprile. A Firenze, in realtà, si è messa in mostra una «generazione» tutt'altro che «invisibile». Quei «trentenni» che «tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 avevano tra i 15 e i 20 anni» e che oggi «si candidano, anche per motivi anagrafici, ad essere parte della futura classe dirigente del Paese». Molti di loro sono «non ex», perché non approdano ai Ds partendo dall'esperienza del Pci. C'è chi fa politica a tempo pieno, c'è chi fa l'amministratore locale, c'è chi fa il manager, c'è chi fa l'avvocato, c'è chi ha trovato un'occupazione precaria, c'è chi non ha mai incontrato l'esperienza concreta di un qualunque lavoro. Sono giunti a Firenze da tutta Italia, chiamati a raccolta dopo due mesi trascorsi a «parlarsi» e a «parlare» con i dirigenti della Quercia attraverso le colonne dell'Unità, sollecitati da Ilvo Diamanti e dalla sua lettura della «generazione invisibile» che vive tra le pieghe della società italiana. Alla fine, in trecento, hanno sottoscritto un documento-contributo alla «piattaforma» di Piero Fassino e hanno promosso l'incontro di ieri con il segretario. Un appuntamento che ha messo al centro della campagna congressuale il tema del «rinnovamento» dei Ds e, più in generale, della «classe dirigente» di un Paese che «nelle università, nelle professioni, nei luoghi di lavoro - parole della ricercatrice e sociologa Flaminia Saccà - si svela come una gerontocrazia e si mostra bloccato se non riesce a far crescere e a sfruttare le proprie giovani leve». Fassino ha ascoltato diligentemente per quattro ore gli interventi che si sono susseguiti. Poi ha preso la parola. Tre anni di governo della destra, questo il ragionamento del leader della Quercia, pesano «in maniera ancora più evidente» sulle nuove generazioni. «La Cdi non è in grado di governare - spiega Fassino - E proprio da questa consapevolezza di fallimento nasce la stessa operazione che Giuliano Ferrara sta facendo, cioè arrocchire la destra sul terreno di una forte identità valoriale. Una opera-



Piero Fassino ieri a Firenze con i giovani Ds

Foto di Dario Orlando

il dibattito

I trentenni sotto la Quercia si raccontano «Noi, la generazione dei sogni concreti»

FIRENZE Hanno riempito la sala del palazzo dei congressi. I titoli dei giornali li definiscono «gli under 40 dei Ds» o «i Fassino boys». Molti sono venuti qui per dimostrare visivamente che la Quercia si regge anche sulle loro spalle. Ci sono quelli di La Spezia, che hanno dato vita al comitato contro l'inquinamento elettromagnetico e hanno deciso successivamente di prendere la tessera dei Democratici di sinistra. C'è Paolo Ruffini, di Mtv, che consiglia «un modo altro e non alto per parlare ai giovani». C'è Fabio Dangelantonio che non si occupa di politica e fa il responsabile marketing della Merloni. C'è Sabrina Malacarne che lavora in un call center e racconta la difficoltà di conciliare lavoro e maternità per via di «turni che coprono dalle 8 di mattina alle 24 di sera». C'è Catuscia Marini che fa il sindaco a Todi e parla «dei giovani adulti che vogliono rendersi utili e non cercano spazi di potere dentro il partito». C'è Giuseppe Mussari, presiden-

te della fondazione Monte dei Paschi, che esorta la politica a non adagiarsi «sull'ordinario». C'è lo storico Gualtieri che chiede alle nuove generazioni di «uscire dagli specialismi per pesare di più nel Paese» e c'è l'economista Andrea Bianchi - «ho compiuto 40 anni due settimane fa, forse sono un pò fuori quota» - per il quale la difficoltà di far crescere una nuova classe dirigente «costituiscono un obiettivo freno allo sviluppo». I «trentenni» che dialogano con Fassino raccontano «una generazione divisa che in parte ha accumulato esperienze e conoscenze integrandosi e in parte sta ancora lottando per entrare in modo stabile nel mondo del lavoro e delle professioni». Lo fanno, come Andrea Orlando, dall'ottica di chi vive in un partito o, come altri, dal punto di vista di chi non ha alcuna tessera ma guarda a sinistra per cercare risposte. Non tutti i presenti hanno firmato il documento-contributo alla mozione

Fassino. Ma tra i giovani diessini confluiti qui da tutta Italia la soddisfazione di aver gettato un sasso nello stagno è palpabile. I promotori hanno preso spunto da un articolo di Ilvo Diamanti e, chiamati in causa dal riferimento alla cosiddetta «generazione invisibile» dei trentenni, hanno avviato un dibattito che, dalle colonne dell'Unità, è sfociato nelle trecento firme raccolte in calce ad un documento che appoggia la mozione del segretario Ds. «C'è una generazione che emerge - spiegherà Fassino nelle conclusioni del convegno -. Molti sindaci non sono nemmeno quarantenni, così come 30 dei 120 segretari provinciali dei Ds». Per questi «under 40» «la federazione dell'Ulivo avrà successo se concepita come tappa intermedia verso un soggetto politico più ampio, plurale e federato, che unisca le culture progressiste e riformiste» e «i Ds potranno essere il motore di questo processo quanto più sapranno promuovere una nuova gene-

razione di dirigenti». E Nicola Zingaretti, capo delegazione Ds a Strasburgo, spiega che «senza energie nuove nessun progetto politico potrà essere vincente». Ci sono quelli della Sinistra giovanile, guidati da Stefano Fancelli. C'è il sindaco di Firenze, Dominici, il presidente della Regione, Martini, e il segretario dei Ds toscani, Filippeschi. Si sono ritrovati a Firenze per dire la loro e per pesare con le loro idee sul congresso. Puntano su Fassino e respingono l'accusa di far parte di una «burocrazia» di partito che, al contrario, dai municipi, o dalle realtà locali o dalle associazioni che dirigono sembra «un altro mondo». Per dirla con Vinicio Peluffo, dei Ds milanesi, la loro «non è una generazione abituata al clamore e che vuole sentirsi al centro del mondo». «Abbiamo voluto attirare l'attenzione del partito sui trentenni non per desiderio di autopromozione», spiega Flaminia Saccà, responsabile università e ricerca dei Ds. Non si tratta di «tutelare una categoria» - aggiunge - ma di porsi il problema «del grado di apertura e innovazione di un Paese». L'Università, ad esempio: in Italia c'è la classe docente più anziana d'Europa, su 77 rettori solo 1 è donna. E nel nostro Paese c'è una «gerontocrazia chiusa in caste, ordini professionali, cui

si accede dopo una lunga gavetta». Andrea Orlando denuncia «un accesso agli ordini professionali fortemente condizionato dalla nascita e dal censo» e chiede riforme, ma anche nuove politiche in favore della famiglia. «Dobbiamo far capire con chiarezza che stiamo dalla parte di chi si assume la responsabilità di diventare genitore e che riteniamo questa sua scelta un valore. E dobbiamo far capire che stiamo con chiarezza dalla parte di chi vuol mettere su famiglia, la forma di famiglia che preferisce».

n.a.

zione intelligente perché Ferrara è una persona intelligente ed è arrivato prima di Bondi a capire come stanno le cose». I giovani, secondo il leader Ds, vivono oggi nella precarietà e nell'incertezza: sono più istruiti, sono inseriti in un sistema di relazioni molto più ampio del passato, hanno maturato livelli di coscienza civile ed etica rilevanti. Ma, qui sta la contraddizione, «vivono in una società che non li mette in condizione di dare corpo alle loro aspettative». Compito del centrosinistra, quindi, è quello di dare «certezze e speranze» alle nuove generazioni. Collocando il futuro dei giovani in Europa, in «un mondo più ampio», più sicuro e

multilaterale, non chiuso dentro i confini «autarchici» che la destra ha disegnato per l'Italia. Ma anche dotando i giovani di una formazione adeguata, lavorando per garantire diritti in modo che «flessibilità non significhi precarietà». «La considerazione che la riduzione delle tasse porti alla crescita economica non sta in piedi - spiega Fassino - La crescita ha bisogno di risorse pubbliche; Berlusconi punta sulla destrutturazione perché lo Stato diventi leggero e il Paese possa decollare, ma in realtà da tre anni la crescita è zero e si annuncia anche per il 2005 il tasso di crescita più basso dell'Ue. Noi non siamo quindi contro la riduzione delle tasse per questioni ideologiche - osserva il segretario dei Ds - ma perché la crescita passa attraverso investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture che si possono fare solo con risorse pubbliche». E se il Paese non cresce «non avremo più occupati e i giovani verranno condannati alla precarietà permanente». C'è un imperativo, poi: «liberalizzare le attività delle professioni in modo tale che un numero ampio di giovani che ha conseguito un titolo di studio possa intraprendere un'attività libera senza sottostare a tutte le difficoltà e gli impedimenti di oggi».

Ma per aiutare le nuove generazioni occorre anche metterle in grado di disporre di un capitale per iniziare un'attività, o metter su famiglia e comprarsi una casa. Fassino propone «l'istituzione di una dote per ogni giovane, che si accumula via via con un investimento pubblico dall'atto di nascita fino ai 18 anni». Ma il rinnovamento della società italiana passa anche attraverso il rinnovamento della politica e dei partiti. I Ds, in vista del congresso, faranno la loro parte. «Io spero, il giorno in cui me ne andrò, che il segretario generale dei Ds appartenga a una generazione successiva alla mia», afferma Fassino. Quanto al prossimo congresso questo dovrà «cogliere l'occasione per far vedere che c'è una nuova generazione che cresce e che prende in mano i Ds». Un partito «che si rinnova a partire dalle sue responsabilità dirigenti, mostrando così vitalità e capacità di entrare in rapporto con la società».

È un vero peccato che, come dice Luttwak, negli Stati Uniti non si badi alla politica italiana («ininfluyente, inesistente») e dunque non si leggano i giornali italiani né si faccia caso alle tv italiane: con tutte le paure che attanagliano il popolo americano, sarebbe un'occasione per qualche ora di sano svago. Nel nostro mondo a parte, per esempio, c'è un presidente del Consiglio convinto che Bush abbia vinto le elezioni perché ha copiato da lui riducendo le tasse: neppure gli viene in mente che Bush le tasse le ha tagliate davvero, mentre lui le ha ridotte nei cartelloni pubblicitari e nei monologhi a Porta a Porta (ieri i tg annunciavano comicamente a reti unificate che «Berlusconi rilancia la riforma fiscale nel prossimo libro di Vespa»). Ci sono pure eminenti leader dell'opposizione convinti che le elezioni le abbia perse Michael Moore e, per estensione, i girotondi. Poi c'è Giuliano Ferrara, che è un mondo a parte nel mondo a parte: lui è convinto di aver vinto le elezioni americane in Italia.

Chi volesse meglio comprendere le evoluzioni e le reincarnazioni di questo bizzarro personaggio non ha che da leggere «L'arcitaliano» (Kaos), biografia non autorizzata e molto informata scritta da Pino Nicotri su questo eterno raccomandato, sempre dalla parte del più forte e del più prepotente, dalla Russia di Stalin alle ginocchia di Togliatti, dagli stivali di Craxi alle buste della Cia, dai tacchi di Berlusconi alla valigetta di Calisto Tanzi. Mancava un solo coté alla sua peripatetica esistenza: quello clericale. Lacuna pronta-



GIULIANONE ALLE CROCIATE

mente colmata nell'ultimo mese, con la recente folgorazione dovuta a un evento soprannaturale davvero irresistibile: gli è apparso Rocco Buttiglione di bianco vestito e gli ha affidato una missione di alta spiritualità: diffondere il Verbo di Bush in tutt'Italia, isole comprese, da Arcore a Gallipoli. Il PlatINETTE Barbutto s'è subito convertito, pescando alla rinfusa nel Concilio di Trento, nel Sillabo, nell'opera omnia di Torquemada, Oriana Fallaci e Brancaleone alle crociate. E trasformando il Foglio nella bibbia-bignami di una nuova religione: l'ateoclericalismo. Una strana setta popolata di miscredenti dichiarati (ci sono anche Pera, Galli della Loggia, Ostellini, Panebianco, Rossella e Adornato) che curiosamente si battono per le «radici cristiane dell'Europa», dopo aver passato anni a combattere il comunismo appena morto. Ieri anticomunisti senza comunismo, oggi religiosi senza Dio.

A bordo di Ferrara, è già partita la prima crociata: contro quel «manipolo di girotondini» che «tiene in ostaggio il Parlamento euro-

peo» (i celebri «culattoni» di cui parla un altro prestigioso socio onorario del club). Insomma contro il complotto demoplutomassonico che avrebbe le sue punte di lancia in Michael Moore, Pedro Almodovar e addirittura Franco Frattini. Secondo Ferrara, infatti, il nuovo commissario europeo, colpevole soltanto di aver sostituito l'amato Rocco, «si è formato in montani massonici». Dunque, al rogo (anche Berlusconi era iscritto a una loggia massonica, tale P2, ma paga bene e lo si lascia in pace).

Per spiegare la differenza fra De Gasperi e Andreotti, Montanelli diceva: «Il primo parla con Dio, il secondo parla col prete». Ecco: Ferrara non parla né con Dio né col prete; parla con Buttiglione. Che poi è l'unico che gli risponde. Strana liaison, la loro. Nel '95, quando il fratracchione di Gallipoli approdò al Polo, il PlatINETTE Barbutto lo fulminò: «L'onorevole Buttiglione ci ha portato il voto suo e quelli dei suoi parenti stretti». Ora che i voti di Buttiglione si sono ulteriormente ridot-

ti dopo il figurone europeo, Ferrara l'ha eletto a sacerdote del bushismo all'italiana. Trascorrendo una lievissima differenza. Bush ha dalla sua qualche decina di milioni di voti, di cui 4 solo dalla setta degli evangelici, lobby potentissime, i petrolieri al completo, la famiglia saudita, le multinazionali delle armi, miliardi a palate. Ferrara ha 8 mila lettori scarsi, che corrispondono più o meno agli elettori di Buttiglione; più gli «ascoltatori di Radio Maria» che - come informa *Libero* - lo vedono come l'unico possibile Bush italiano; più i due o tre lettori di una rivista clandestina diretta da tal Luigi Amicone, il ciellino di belle speranze (peraltro irrealizzate) che sabato ha «moderato» la prima uscita della strana coppia in un teatro di Milano, aperta con un inno religioso e chiusa con un'invocazione dell'incolpevole Spirito Santo.

Ora questi tre noti frequentatori di se stessi si sono messi in testa di fondare un nuovo movimento politico, spiritosamente battezzato «La società dei liberi». Che, per una sigla inventata da un signore che prendeva soldi fuoribusta dalla Cia e poi dal cavalier Tanzi, non è niente male. Ma le rimanenze dei fondi neri ormai scarseggiano. Così l'altro giorno, seminascolato fra le lettere del *Foglio*, è comparso il conto corrente per le eventuali offerte: «Presso Banca di Roma - Agenzia 5 di Milano. Il numero è cc 65522039. Abi 3002». Causale del versamento: «La Società dei Liberi». Banconote di piccolo taglio, possibilmente non segnate. Astenersi demoplutomassonculattoni.

Inaugurazione 9 novembre - ore 18.00

1904
sciopero!

1904
Provincia di
CCIL CISEL UIL
Lombardia

In collaborazione con:
Biblioteca
Fondazione Di Vittorio
Fondazione Karl Marx
Società Umнитарia
Federazione Associazioni
Sudic in Italia

Chiostri
de L'Umнитарia
(Via Daverio, 7 - Milano)

9/25 novembre 2004
Chiostri
de L'Umнитарia
(Via Daverio, 7 - Milano)

Ore dalle 10.00 alle 13.00
dal lunedì al sabato.
Ingresso gratuito.

Coop Lombardia
Legg Coop Lombardia
UNIPOL

Segue dalla prima

Le telecamere inquadreranno volti noti e sconosciuti, strette di mano e lacrime sincere. Poi l'arbitro fischierà tre volte. La partita è finita, tutti a casa. E San Giuliano resterà solo con le sue macerie. Quelle travi e quei tufi troppo deboli per resistere alla furia del sisma e che in questa giornata di novembre sono sferzati da un vento che qui chiamano pugliese, perché il suo alito gelido nasce dai monti e dalle gravine della vicina Puglia. San Giuliano è un paese fantasma. Tra le case di pietra ancora in piedi e le poche ancora abitate, la sola forma di vita è un escavatore che sbuffa e rimuove detriti. Quelli della «Francesco Jovine», la scuola della tragedia, non ci sono più, al loro posto una spianata che dal nord del paese arriva fino alla piazza centrale, dove una volta c'era il Municipio. Qui il silenzio è rotto dal rumore delle insegne che battono contro i muri feriti a morte. Il resto è lo scenario di una tragedia grande come il sisma, già vista altre volte in Belice e in Irpinia, e che si chiama Ricostruzione. O meglio, mancata Ricostruzione. Promesse di Ricostruzione. Giuramenti solenni sul dopo, chiacchiere del tipo «niente sarà come prima», «questa volta ricostruiremo in tempi rapidi».

Il nuovo che non c'è «Costruiremo un paese nuovo. Ho già affrontato la questione con alcuni architetti amici per mettere a punto il progetto. In ventiquattro mesi si potranno consegnare agli abitanti i nuovi appartamenti costruiti con sistemi innovativi e all'avanguardia». Così parlò Silvio Berlusconi due anni fa, appena tre giorni dopo la tragedia. E quelli di San Giuliano gli credettero. Ventiquattro mesi sono passati, Luigi Barbieri, il sindaco, ci racconta a che punto siamo: «Il 30 luglio la Regione ha approvato il piano di ricostruzione che è attuativo dal 1 settembre, alla fine di questa settimana porteremo in consiglio comunale le modifiche, poi i singoli cittadini dovranno presentare i progetti. Che dire? Se ci saranno i fondi e tutto procederà senza intoppi fra due anni, forse tre, la gente potrà tornare a San Giuliano». L'ufficio del sindaco è in un gigantesco prefabbricato di legno, giù nel villaggio della nuova San Giuliano: casette di legno tutte uguali (che il premier chiama chalet), un centro commerciale (bar, macelleria, alimentari e un negozio di abiti) di legno pure quello. Qui il primo cittadino, eletto a capo della lista «Insieme per la rinascita», mostra carte e disegni del futuro che, forse, verrà. «Per la verità - dice - il

Oggi telecamere tv e partita di calcio commemorativa per l'omaggio ai 27 bambini della scuola «Jovine» e alla loro maestra travolti dal crollo causato dal sisma

Berlusconi alle 10 di ieri fa sapere: non vengo Il sindaco: se tutto va bene la gente tornerà qui tra 3 anni. Il «piano» del premier bocciato dai cittadini. Intanto l'affare terremoto va...

TERREMOTO ieri e oggi

San Giuliano dimenticata e offesa

A due anni dal terremoto ricostruzione al palo: e il premier, che aveva promesso mari e monti, sta alla larga

così parlò Silvio

- **«Un premier molto provato»** Era un premier affranto quello che parlava subito dopo il terremoto con i suoi collaboratori. «Voglio essere vicino a questa gente che soffre, alle famiglie di questi bambini, voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo e concreto a migliorare ancora di più la macchina dei soccorsi». *Ansa, 31 ottobre 2002*
- **«Gli amici architetti»**. L'auspicio di Silvio Berlusconi è che si possa arrivare alla costruzione di una «nuova San Giuliano». Il premier ha detto che ha già affrontato la questione «con alcuni amici architetti» per mettere a punto questo progetto... «In 24 mesi si potranno consegnare agli abitanti di San Giuliano nuovi appartamenti costruiti con sistemi innovativi all'avanguardia, in un ambiente verde, con un centro commerciale, una piazza, un grande campo giochi con all'interno una scuola materna, di fianco una media e elementare». *Ansa, 3 novembre 2002*
- **«Nessuno come me»**. Berlusconi, nell'elencare i progetti del governo per risolvere al più presto il problema dei senza tetto a San Giuliano ha usato come termine di paragone negativo l'Umbria: «Mi piacerebbe che si facesse in modo diverso da quanto si è fatto in Umbria e in altre parti». *Ansa, 3 novembre 2002*
- **«Presto tutti a casa»**. Silvio Berlusconi in visita al «Villaggio» provvisorio assicura le famiglie: «Entro sei mesi dovrebbero partire i nuovi lavori ed entro 12-18 mesi dovremmo arrivare a consentire alle famiglie di lasciare queste case, comode, ma provvisorie». *Ansa, 28 marzo 2003*



Il paese di San Giuliano di Puglia dove morirono 27 bambini ed una maestra Foto di Massimiliano Schiavazzi/Ansa

piano iniziale lo abbiamo dovuto modificare profondamente, sa non piaceva alla gente». Già, perché il progetto numero uno, redatto da Giancarlo Ragazzi disegnava un'altra San Giuliano. Ragazzi è uno di quegli architetti «amici» mobilitati da Berlusconi. Col premier tirò su «Milano 2» e con la Fininvest fece i lavori per lo stadio di San Siro durante i «Mondiali '90», Berlusconi lo porta con sé ogni volta che c'è da immaginare mirabolanti ipotesi di sviluppo. Nel 2002 lo trasciò

anche sulla costa albanese, quella che va verso la Grecia: Saranda, Himara, Girocastro, dovevano diventare la Florida dell'Adriatico. Anche l'Albania, come San Giuliano, sta aspettando. **Far vivere San Giuliano** Berlusconi e il suo architetto avevano previsto una San Giuliano sviluppata a nord, verso la collina di Collemonte (che il premier ribattezzò il Poggio). La ricostruzione delle case che delimitavano il corso principale in questo piano non era prevista, al loro

posto una serie di terrazzamenti e una piazza quadrangolare. Tutto nell'ottica, osteggiata dalla gente, dello svuotamento del paese. «Noi - continua il sindaco - abbiamo deciso una linea diversa, che punta a far rientrare nel vecchio centro abitato la maggior parte della famiglia. Se prima i nuclei da spostare altrove erano settanta su 400, ora sono meno di una decina. Il progetto prevedeva una sede comunale nel vecchio Palazzo Marchesale, il più antico del paese, di 3500

metri quadrati, una esagerazione, ora li abbiamo ridotti a mille. Così per il cosiddetto Parco della Rimembranza, due ettari di verde pubblico che toglievano spazio alle case che c'erano prima. Perché la gente deve ritrovare quello che il sisma ha cancellato». Un progetto rifatto, quindi. «Sì - precisa Barbieri - ma con il pieno accordo dell'architetto Ragazzi, sia ben chiaro». **L'affare azzurro** Michele Pietraroia, che è segretario della Cgil molisana, ci affida

un'altra verità: «La ricostruzione è in ritardo non solo a San Giuliano, ma dovunque, perché il terremoto è diventato un affare privato di Berlusconi e di Forza Italia». Esagerazioni? Vediamo. Dell'architetto amico si è già detto. Poi ci sono gli altri: Michele Iorio, governatore della Regione, di Forza Italia, è commissario straordinario alla ricostruzione, è lui a firmare tutte le ordinanze per il doposisma e a distribuire i fondi della ricostruzione. «Con quali risultati - dice Tonino Dalete, consigliere regionale dei Ds - si è visto. Innanzitutto Iorio ci dica quanti soldi ha speso per le decine di consulenze, poi ci

chiarisca il mistero dell'allargamento a 83 comuni dell'area del terremoto. Tutta la provincia di Campobasso: è questa la maggiore fonte di spreco dei 111 milioni di euro fin qui spesi dal suo commissariato. Sono state finanziate opere che col terremoto non c'entravano nulla in comuni che le scosse le hanno viste solo in tv». Braccio destro di Iorio al Commissariato è l'ingegner Vincenzo Di Grezia, a giugno candidato sindaco - battuto - per il centrodestra a Campobasso. Infine: girando tra le macerie di San Giuliano, ci si accorge che la maggior parte dei lavori (opere per centinaia di milioni di euro), sono appaltati o subappaltati alla impresa Falcione, nella quale ha forti interessi l'ex assessore regionale (prima Udc, ora Forza Italia) Eduardo Falcione. La storia, per il dopoterremoto di San Giuliano, si ostina a volersi ripetere. «Anche nell'ingiustizia», dice Pasquale Marino, sindaco di Santa Croce, uno dei 14 comuni del cratere. «Perché nella Finanziaria il governo continua ad ignorare il Molise. Si stanziavano 50 milioni di euro l'anno per le 83 zone d'Italia colpite da calamità, una vera e propria miseria, senza mai menzionare i comuni del cratere. Fortunatamente si sono ricordati di San Giuliano cui va il 5% delle risorse, ma negli altri comuni colpiti dal terremoto la situazione rimane drammatica». «Altro che modello Molise - incalza Michele Pietraroia della Cgil - il rischio vero è la desertificazione dei comuni del cratere. Se non si ricostruisce in fretta la gente, i giovani, in primo luogo, andrà via». Da Santa Croce, Rotello, Colletorto, Bonefro, ogni domenica sera partono i furgoni carichi di artigiani dell'edilizia, muratori, piastrellisti, pittori. Vanno al Nord, in Emilia, Toscana, Piemonte, tornano dopo una o due settimane di lavoro. Alcuni, stanchi di questa vita, non tornano più indietro. E il Molise perde le sue forze migliori.

Enrico Fierro

La Franzoni: «La Procura d'Aosta copre l'assassino... Guichardaz ha sgridato Samuele». Taormina indagato per le prove false

Delitto di Cogne, a «Porta a Porta» si manda alla gogna il calunniato

ROMA Da parte lesa alla pubblica gogna. Sono bastati pochi minuti di «reality tv» e un conduttore con il pelo sullo stomaco come Bruno Vespa a far passare per mostro e crocifigero davanti a milioni di telespettatori l'unica persona che, insieme agli abitanti di Cogne, da tutta questa vicenda è stato solo danneggiato. Parliamo di Ulisse Guichardaz, l'uomo che i Lorenzi in barba a una sentenza di condanna a loro carico, indicano come il presunto assassino di Samuele. Lo hanno fatto anche ieri e come sempre in maniera sottile, insinuando sospetti al posto dei fatti che non ci sono. Lo hanno fatto come sempre, solo che questa volta cerano le telecamere e ad ascoltare migliaia di italiani. «Guichardaz ha sgridato Samuele, Guichardaz mi osservava... Quella volta che Guichardaz... ma io sono troppo in buona fede e non l'ho mai notato...». Spietati con la faccia d'angelo, con un Vespa che insisteva, domandava, ripeteva quel cognome. «La Procura d'Aosta copre l'assassino», ha detto più volte Anna Maria Franzoni. Allo stato il signor Ulisse Guichardaz è parte lesa in un procedimento che vede come presunti responsabili di calunnia proprio i Lorenzi, i loro periti e anche Carlo Taormina. L'accusa è frode processuale e calunnia. Nell'inchiesta «Cogne bis» l'avvocato - capo del pool della difesa - è indiziato insieme agli altri di aver fabbricato le nuove prove presentate con la speranza di sviare i sospetti dall'unica persona finora condannata, la Franzoni.

Mentre Caselli in persona sta esaminando il ricorso presentato dai Lorenzi contro la sentenza di condanna della Franzoni, il procuratore capo Maddalena e il suo vice Laudi hanno chiesto ieri l'incidente probatorio sulle tracce e una perizia su tutti i file sequestrati nei computer dei due super-periti Enrico Manfredi e Claudia Sfera, la

Mafia, il boss dava ordini via fax: 22 arresti

PALERMO Gli uomini della cosca erano gli «operai», commercianti e imprenditori le «vacche e vitelli da mungere», la «campagna» il territorio della «famiglia», le estorsioni «lavoretti» da compiere. Gli ordini del boss questa volta partivano dal carcere via fax, quello dell'amministrazione penitenziaria: termini privi di fantasia che garantivano, però, la prosecuzione delle attività criminali della cosca di Partinico guidata da Vito Vitale, alleato dei corleonesi di Riina. Gico della Guardia di Finanza e Carabinieri l'hanno sgominata ieri mattina, arrestando all'alba 22 persone in esecuzione di 24 ordini di custodia cautelare. E la scoperta del fax «portaordini», poi decifrate dalla cognata di Vitale, Maria Gallina, che nelle intercettazioni si definisce «donna d'onore», ha innescato l'ennesima polemica sulla vulnerabilità sul 41 bis, il regime di carcere duro che, con le modifiche introdotte dalla legge, consente ai detenuti mafiosi l'uso, una volta al mese, del fax per comunicare con i familiari. «Il boss approfittava degli spazi che offre il 41 bis - sostiene il procuratore Pietro Grasso - per comunicare con l'esterno. Occorrerebbe cercare il giusto equilibrio per evitare tutto ciò, tenendo conto che vi sono su questo punto anche delle regole imposte dalla Corte costituzionale». Per il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna «il problema non è di norme, ma di strutture e di gestione. Gli stratagemmi studiati in questi anni per aggirare il 41 bis sono numerosi. Noi li abbiamo segnalati anche alla Commissione Antimafia».

m.t.

posta elettronica e tutti gli elementi relativi al sopralluogo effettuato la notte tra il 28 e il 29 luglio del 2004, quando vennero rilevate le nuove tracce. I periti di Aosta non hanno dubbi: «Alcuni dei dati acquisiti sono difficilmente armonizzabili con un'ipotesi di origine fortuita». A tale convinzione sono arrivati constatando errori grossolani: le impronte sarebbero state apposte sopra il luminol, il reagente che rivela eventuali tracce ematiche. Ma non è abbastanza: qualcuno avrebbe addirittura passato una spugna insaponata per cancellare il luminol e poi apporre nuove impronte.

Taormina non sembra scomporsi. «Ho attivato l'Unione delle Camere Penali affinché siano assunte tutte le iniziative adeguate alla tutela del ruolo e

della dignità dell'avvocato». Quanto alla falsificazione delle tracce sostiene: «Se avessi saputo di una falsificazione l'avrei denunciata. La verità è che questi dati acquisiti sono difficilmente armonizzabili con un'ipotesi di origine fortuita». I Lorenzi, Taormina, Gelsomino e i periti, dopo aver rilevato le impronte e stilato la relazione si erano infatti domandati: ma qualcuno può averle falsificate? E si autodenunciarono. Intanto è trapelato il contenuto dell'atto di denuncia inviato dai Lorenzi nello scorso mese di luglio alla Procura generale di Torino: come aveva già aveva preannunciato Taormina l'arma del delitto sarebbe un moschettone da montagna, in alternativa un paio di manette, secondo i Lorenzi, che l'assassino andava cercato tra i vicini di casa.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

9 NOVEMBRE

Empoli ore 18.00
Cenacolo ex convento degli Agostiniani, via De' Neri 15
Livia Turco

Prato ore 21.00
Monash University via Pugliesi
Livia Turco

Macerata ore 21.00
Teatro della Filarmonica
Vannino Chiti

Sesto Fiorentino ore 21.00
Casa del Popolo La Costituzione, viale Gramsci
Giuseppe Vacca

Asti ore 21.00
Auditorium Centro giovani Corso Alfieri
Andrea Ranieri

Teramo ore 18.00
Sala Consiliare del Municipio, Piazza Orsini
Fabrizio Morri

10 NOVEMBRE

Torino
Sala Antico Macello di Po via M. Pescatore 7
Andrea Ranieri

Bologna ore 21.00
Cierbeclub, via Marzabotto 24
Piero Fassino

Avezzano ore 21.00
Federazione DS via XX settembre 119
Marco Minniti

Chieti ore 18.30
Grande Albergo Abruzzo
Cesare De Piccoli

11 NOVEMBRE

Milano ore 20.30
Sala Provincia via Corridoni
Piero Fassino

Terni ore 21.00
Hotel Michelangelo via della Stazione
Enrico Morando

L'Aquila ore 18.00
Sala Consiglio Regionale
Gavino Angius

Piacenza ore 21.00
Auditorium Santa Maria della Pace, via Scalabrini 2
Alfredo Reichlin

12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00
Villa Vitali
Marina Sereni

Taranto ore 17.30
Salone della Provincia via Anfiteatro
LiviaTurco

13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00
Hotel Nettuno
Antonio Bassolino

Formia ore 17.00
Comune di Formia, sala Ribaud
Andrea Ranieri

Maristella Iervasi

I somali rifugiati nell'ambasciata di Roma. Sotto Laura Boldrini, portavoce Unhcr, con Zeinab Ahmed Barahow dell'associazione donne somale emigrate. Foto di Andrea Sabbadini

ROMA Abdul si toglie di dosso la coperta roschiata dai topi, scavalca i corpi dei suoi amici che dormono su materassi di fortuna tra bombole di gas e avanzi di cibo. La sua «casa» da quattro anni è il cortile, il portico o il garage dell'ambasciata somala a Roma. Un villino di tre piani in uno dei quartieri più eleganti della città a due passi da Porta Pia ma senza luce e acqua calda dal '90, da quando, con la caduta del governo di Mogadiscio, la sede diplomatica è stata chiusa accumulando debiti per 150 milioni delle vecchie lire e solo per l'energia elettrica. «Sono fuggito dalla guerra per poter sopravvivere ma ora non so cos'era meglio - racconta Abdul - non vedo differenza tra morire ammazzati nel mio paese e il menefreghismo dell'Italia. Qui ogni giorno muoio un pezzetto per volta, per fame, freddo o mancanza di medicine».



Topi, freddo e malattie Tra i settanta disperati dell'ex ambasciata somala

Nel limbo. Abdul è un richiedente asilo ed è «pigioniero» dell'Italia: il permesso di soggiorno umanitario gli è negato di fatto perché non ha un domicilio. L'ufficio stranieri della questura di Roma non riconosce più da un po' di tempo l'indirizzo della Caritas o dei gesuiti del Centro Astalli che i somali comunicano. Così Abdul è un invisibile senza diritti: non può lavorare ed è inutile emigrare all'estero perché gli altri paesi appena scoprono le sue impronte sulla banca dati euordac - ed è già capitato più volte - lo respediscono subito indietro, nel belpaese.

Limbo giuridico e una storia che ha dell'incredibile, quella di Abdul, e che non è isolata. Nel degrado dell'ambasciata vive oggi con altri suoi settanta connazionali, per lo più giovanissimi. A volte anche qualche somala senza un tetto sulla testa si unisce a loro. Ma la promiscuità non è consentita e così alla bisogna nei giorni dei grandi arrivi via mare nel Mediterraneo, per le donne e i bambini si apre anche l'altra sede diplomatica: le fredde stanze del Consolato di via dei Gracchi, a Prati. Dallo scenario fotoco-

pia con via dei Villini.

Ore 9 del mattino. Entriamo nell'ambasciata in via eccezionale, grazie a Laura Boldrini portavoce dell'Unhcr, Zeinab Ahmed Barahow dell'Associazione donne somale immigrate e Osman Lul Mohamed, della Consulta degli extracomunitari al Campidoglio. Farah ci viene incontro con una cartellina in mano e non esita a denudarsi: ha il corpo pieno di piaghe e decine di fogli medici che attestano la sua malattia: psoriasi cronica. Si avvicina anche Soha. Magrissima: «Non tocco cibo da giorni, e non per via del ramadan - dice d'un fiato in uno stentato italiano -. Non ho casa e lavoro e una figlia molto malata, intubata...». Racconta che da circa un anno dorme seduta su una sedia accanto alla sua bambina di 3 anni che non parla e cammina, ricoverata al Bambin Gesù. L'ha paritorita nel deserto, tra il Sudan e la Libia, poi il viaggio sulla carretta del mare nel 2003: «Erava-



mo tantissimi - ricorda Soha -. Ottanta sono morti, io e mia figlia ci siamo salvati». E mostra le drammatiche fotografie della bambina.

Un bagno per settanta. Visto dall'esterno sembrerebbe tutto tranquillo. Dal pennone sventola ancora la bandiera somala, la siepe è ben curata. Ma non appena il grande cancello di ferro nero si apre, è come se si sprofondassero le porte dell'inferno. Sicurezza zero, condizioni igieniche impossibili. Un solo bagno per settanta persone e senza finestre. Brande ovunque e materassi sudici ad ogni angolo, disseminati tra una Fiat 127 e le auto del Corpo diplomatico. Riso con lenticchie e spaghetti masticati tra ciabatte e vestiti. Pentolini con caffè nei dormitori. I più fortunati dormono nel garage o nell'ingresso dell'ambasciata.

Gli altri al freddo, sotto i portici e negli angoli nascosti del villino. Nel garage non si riesce a muoversi per i tanti materassi sparsi sul

pavimento. Su uno, c'è Moustafa, 17 anni, che cerca di dormire: «La notte le coperte non bastano e si litiga - racconta -. Così ne approfitto ora che gli altri ragazzi sono in piedi perché oggi c'è l'Onu e i giornalisti». Accanto a lui, quattro bombole di gas in fila. Più in là, un fornello da cucina acceso con dell'acqua sopra.

Abbandonati. Laura Boldrini ascolta tutti e prende appunti. Zeinab spiega che la sua associazione ha bussato a tutte le porte istituzionali, fin da quando l'Italia ha onorato i loro morti inghiottiti nelle acque del Mediterraneo con una cerimonia in Campidoglio. «Sono sconcertata - poi aggiunge - hanno dato la cittadinanza ai morti e non ai vivi. La Somalia è stata un'ex colonia italiana. Questo paese non può abbandonare così i somali». Nei prossimi giorni i medici visiteranno tutti i somali. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati fin da quando ha lasciato l'ambasciata si è attivato affinché venga trovata una situazione più dignitosa. Boldrini giovedì incontrerà l'assessore alle politiche sociali del Comune di Roma, insieme comunque hanno sensibilizzato presidi sanitari e stanno cercando risposte dalla questura di san Vitale.

Intanto per i somali resta via dei Villini la «casa» Dublino, ovvero il regolamento che stabilisce qual'è lo stato competente all'interno dell'Unione Europea per la domanda d'asilo. E la gente sopravvive nello sconforto più totale: in molti hanno lasciato l'Italia alla ricerca di una soluzione migliore. In Norvegia, Svezia, Londra e Germania avevano trovato accoglienza e protezione: una casa calda, corsi di formazione professionale, scolarizzazione per i loro figli.

Ma un bel giorno tutti sono stati caricati sugli aerei e rispediti in Italia. «È più che mai urgente una legge sull'asilo in Italia. Questa drammatica situazione - conclude

l'Unione Europea per la domanda d'asilo. E la gente sopravvive nello sconforto più totale: in molti hanno lasciato l'Italia alla ricerca di una soluzione migliore. In Norvegia, Svezia, Londra e Germania avevano trovato accoglienza e protezione: una casa calda, corsi di formazione professionale, scolarizzazione per i loro figli. Ma un bel giorno tutti sono stati caricati sugli aerei e rispediti in Italia. «È più che mai urgente una legge sull'asilo in Italia. Questa drammatica situazione - conclude Laura Boldrini - dimostra che in Europa bisogna fare un salto ulteriore in materia di armonizzazione delle politiche d'asilo. Esiste a tutt'oggi troppa disparità di trattamento tra uno stato e l'altro. Le direttive europee hanno stabilito gli standard minimi per assistenza e protezione ma le condizioni offerte da paese a paese cambiano radicalmente».

E l'odissea di Sidins Salade, 25 anni, lo conferma: passando per il Sahara, il Sudan e la Libia sbarca a Lampedusa nell'aprile dell'anno scorso. Nel centro di Crotona gli vengono prese le impronte, poi il ragazzo parte per Londra. Sta bene ed è felice ma un bel giorno finisce in prigione per via del regolamento Dublino. «Sono rimasto in carcere quattro mesi - racconta Sidins - prima di essere rispedito a Crotona. Nuova fuga: «Sono allora andato in Svezia ma dopo qualche mese... Ecomi qui a Roma adesso, nella mia casa Dublino. Finché dura».

Al via il «reddito di cittadinanza»: l'aiuto economico sarà attivo per tre anni, previste anche agevolazioni per gli affitti e i trasporti. Trenta giorni per presentare le domande

Campania, per le famiglie disagiate 350 euro al mese

Giuliana Casa

NAPOLI È la Campania l'unica regione italiana a riempire il vuoto lasciato dal governo centrale in tema di politiche sociali; la regione dove, da domani, sarà operativo il «reddito di cittadinanza», misura che prevede per almeno tre anni una serie di aiuti alle famiglie disagiate. Primo fra tutti, quello economico, che stabilisce un contributo di 350 euro mensili per tre anni; di

uguale impatto sociale sono anche le misure che accompagnano l'erogazione economica, come le agevolazioni per il pagamento dell'affitto di casa, i trasporti pubblici, e gli incentivi per promuovere l'autoimpiego. Dall'ipotesi progettuale alla fattiva realizzazione dell'idea è passato più o meno un anno, ma da domani, data di pubblicazione sul Burc della regione Campania, il reddito di cittadinanza sarà una realtà concreta, e ci saranno trenta giorni a disposizione per presenta-

re le domande. Un traguardo importante, sottolineato ieri dallo stesso presidente della giunta regionale Antonio Bassolino: «L'Italia attualmente è l'unico grande paese europeo senza misure serie e forti di moderne politiche sociali - ha detto Bassolino - altrove ci sono misure per i disoccupati, indennità per i giovani in cerca del primo lavoro o altre forme. Solo da noi non c'è nulla, dopo la scomparsa del reddito minimo d'inserimento». Dopo la cancellazione di que-



Controlli in un vicolo napoletano

sta misura (in vigore dal '99 al 2003), fortemente voluta dall'allora ministro delle politiche sociali Livia Turco, doveva subentrare, come misura compensativa, il reddito di ultima istanza, previsto per il 2004. «Ma non è mai partito - ha aggiunto la sindaca di Napoli Rosa Russo Jervolino - e non è più previsto nella Finanziaria per il 2005. Scompare nel nulla senza essere mai attuato. Il reddito di cittadinanza della Campania copre quindi un vuoto che il governo nazionale, malgrado reiterate promesse e addirittura impegni legislativi, non ha mai coperto». A sostegno dell'intervento previsto dalla regione Campania infatti il ministro del welfare Roberto Maroni aveva assicurato una misura aggiuntiva che non ha mai concretizzato, come ha

sottolineato l'assessore regionale alle politiche sociali Adriana Buffardi: «Il ministro, ad un tavolo interistituzionale sulle politiche sociali, si era assunto l'impegno di un confronto con la Campania, unica regione ad avviare iniziative di questo tipo, per arrivare ad una copertura del 50% della spesa. Invece, nulla». A fronte del nulla nazionale c'è dunque, per i campani la possibilità di ricevere, per tre anni, 350 euro mensili. Solo per l'erogazione economica, la regione ha stanziato 77 milioni di euro, per tre anni, ma per le altre misure si stanno realizzando accordi tra i vari assessorati di competenza. Ad una prima stima, basata sui parametri ISEE, su tutto il territorio regionale saranno poco meno di ventimila i soggetti che potranno ricevere il reddito.

Proseguono le indagini sull'agguato di sabato. Jervolino: «Ma non siamo alla guerra degli anni 70-80». Vasta operazione anticrimine in città

Napoli nella morsa, vertice anticamorra al Viminale

NAPOLI Un vertice straordinario per l'emergenza criminalità a Napoli. Mentre in città proseguono le operazioni di polizia - ieri maxiblitz a Scampia-Scandicci con oltre 100 uomini e un elicottero del IV° reparto volo della Polizia per le indagini sull'agguato di sabato sera costato la vita a un giovane incensurato - Pisanu ha convocato per oggi al Viminale il capo della Polizia, prefetto De Gennaro, il comandante generale dell'Arma, Gattardo, il comandante generale della Guardia di Finanza, Speciale, il direttore del Sisd, Mori e il prefetto del capoluogo partenopeo, Renato Profili. L'iniziativa del ministro dell'Interno segue di pochi giorni le sue dichiarazioni sul caso Napoli, nelle quali confermando l'impegno delle forze dell'ordine (quello partenopeo è il comune italiano in cui è impiegato il maggior numero di risorse per la sicurezza), invitava i napoletani ad uscire dall'inerzia in cui si sarebbero ripariati. All'ordine del giorno, oltre al nuovo coinvolgimento dei cittadini, anche un maggior sforzo di intelligenze per capire dall'«interno» cosa sta accadendo e la

razionalizzazione delle forze sul campo per ottenere la massima efficacia nel contrasto alla malavita.

E se per uscire dall'allarme criminalità c'è chi propone di ridurre da da 18 a 16 anni la soglia di piena punibilità - idea del procuratore generale Galgano condivisa anche dal presidente del Tribunale dei minori Trapani - e chi invece, la ds Lucidi, avverte che «battere in prima pagina il "mostro-ragazzi" è solo un alibi per aggirare i veri problemi», il sindaco Jervolino prova a tenere la barra ferma. «Non c'è rischio di tornare ai tempi della guerra di camorra degli anni '70 e inizi degli anni '80» avverte, «c'è una attenzione molto alta da parte dei responsabili dell'ordine pubblico, e anche una diversa coscienza civile, oggi, da parte della gente». Più dure le parole del presidente della Regione Campania Bassolino, che invita a mantenere «polso fermo e pugno duro». Ma altrettanto importante in questo momento è la collaborazione tra diverse istituzioni: «Occorre una verifica attenta, ognuno per le sue competenze, e poi lavorare tutti assieme. Se ci muove-

remo così - assicura - risultati giusti si possono ottenere». Ma sulla questione criminalità la destra rigetta ogni coinvolgimento di responsabilità, ed anzi resuscita la polemica contro i magistrati. «Vicenda surreale» risponde Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione antimafia, in cui «la colpa della violenza camorrista, a dar retta ai politici del centro destra, è di tutti tranne che del governo a cui, invece, l'ordine pubblico è demandato in maniera esclusiva». «Dopo le colpe dei cittadini - aggiunge - oggi è la volta dei magistrati ad essere colpevoli. C'è da chiedersi dove fossero questi parlamentari del centrodestra mentre il ministero della Giustizia tagliava a più riprese i fondi per i tribunali, compresi quelli della Campania. Dov'erano mentre il ministro della Giustizia impediva la piena ripresa della funzionalità della Procura e della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli impedendo con ogni mezzo burocratico a sua disposizione l'insediamento del nuovo Procuratore indicato dal Csm?»

COMUNE DI CESANO BOSCONO					
Al sensi dell'Art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67					
si pubblicano i seguenti dati relativi al					
BILANCIO ANALITICO (PREVENTIVO) 2004					
e al					
CONTO DEL BILANCIO (CONSUNTIVO) 2003					
ENTRATE			USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio 2004	Accertamenti da Conto Consuntivo 2003	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio 2004	Accertamenti da Conto Consuntivo 2003
	IN EURO	IN EURO		IN EURO	IN EURO
-Avanzo amm.ne	-	-	-Disavanzo amm.ne	-	-
-Tributarie	€ 8.420.000,00	€ 8.276.333,98	-Correnti	€ 15.880.000,00	€ 15.519.196,98
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	€ 2.194.000,00	€ 2.229.060,61	-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	-	€ 812.971,82
(di cui dalle Regioni)	€ 1.387.684,73	-	-Totale spese di parte corrente	€ 15.880.000,00	€ 16.332.168,80
-Extratributarie	€ 896.315,27	-	-Spese di investimento	€ 5.739.800,00	€ 5.772.902,68
(di cui per proventi servizi pubblici)	€ 5.854.000,00	€ 5.618.907,57	-Totale spese conto capitale	€ 5.739.800,00	€ 5.772.902,68
Totale entrate di parte corrente	€ 16.468.000,00	€ 16.124.302,16	-Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	€ 3.897.000,00	€ 3.897.000,00
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	€ 2.108.800,00	€ 2.725.360,14	-Partite di giro	€ 2.010.000,00	€ 1.527.689,65
(di cui dalle Regioni)	-	-	-Partite di gestione	€ 27.526.800,00	€ 23.286.953,95
-Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	€ 6.940.000,00	€ 2.909.602,00	AVANZO DI GESTIONE	€ 27.526.800,00	€ 23.286.953,95
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	€ 3.000.000,00	€ 5.634.962,14	TOTALE GENERALE	€ 27.526.800,00	€ 23.286.953,95
Totale entrate conto capitale	€ 2.010.000,00	€ 1.527.689,65			
Partite di giro	€ 2.108.800,00	€ 2.725.360,14			
Totale	€ 27.526.800,00	€ 23.286.953,95			
TOTALE GENERALE	€ 27.526.800,00	€ 23.286.953,95			

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni territorio e ambien.	Attività sociali	Trasporti	Sporto e Attività economica	TOTALE
- Personale	€ 3.559.183,97	€ 273.309,50	€ 124.154,78	€ 866.591,36	€ 20.289,75	-	€ 4.843.529,36
- Acquisto beni e servizi	€ 2.126.573,43	€ 2.424.822,70	€ 2.117.925,56	€ 1.183.487,97	€ 9.405,00	-	€ 7.862.214,66
- Interessi passivi	€ 231.142,56	€ 143.689,96	€ 138.513,42	€ 55.354,17	€ 223.347,57	-	€ 792.047,68
- Interventi effettuati direttam. dall'Amministrazione	€ 181.777,36	€ 44.828,00	€ 30.691,00	€ 76.768,85	-	-	€ 334.065,21
- Trasferimenti	€ 330.241,94	€ 286.846,03	€ 303.053,33	€ 582.298,77	€ 175.000,00	€ 9.900,00	€ 1.687.340,07
TOTALE	€ 6.428.919,26	€ 3.173.496,19	€ 2.714.338,09	€ 2.764.501,12	€ 428.042,32	€ 9.900,00	€ 15.519.196,98

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2003 desunta dal Consuntivo:

- Avanzo di Amministrazione del Conto Consuntivo dell'anno 2003: 417.877,73
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno 2003
- Avanzo di Amministrazione disponibile al 31 dicembre 2003: 417.877,73
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2003 (.....):

4 - Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal Consuntivo sono le seguenti:

ABITANTI N° 23.889	Entrate Correnti	Spese correnti di cui
	€ 675	- Personale
	- Tributarie	€ 203
	- Contributi e trasferimenti	€ 329
	- Altre entrate correnti	€ 118

IL SINDACO
Vincenzo D'Avanzo

Colpita la Adecco di piazzale Lodi. Le altre esplosioni in due cassonetti. La destra: «Espropri, bombe e omicidi: un solo filo rosso»

Milano, tre bombe carta nella notte

Uno degli ordigni all'agenzia per il lavoro interinale. Rivendicazione della «Federazione anarchica informale»

Segue dalla prima

Il 30 ottobre infatti un altro ordigno rudimentale aveva mandato in frantumi le vetrine dell'agenzia ManPower, che sempre di lavoro interinale si occupa.

Cellule metropolitane. Entrambe rivendicate ieri sera dalla «Federazione Anarchica Informale/Cellule Metropolitane». In altri termini, mentre arrivano comunicati di condanna da parte di varie forze politiche, dei sindacati, del vice-sindaco Riccardo De Corato («Ci vuole un salto di qualità da parte dell'intelligenza») che invitano a non sottovalutare gli episodi, si direbbe che la Digos abbia deciso di gestire in proprio la faccenda senza far rapporto all'autorità giudiziaria. Un fair play che contrasta con l'allarmismo del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che parla di «un fenomeno che si sviluppa nella cultura di quell'estremismo di sinistra mai a sufficienza contrastato». Proprio Sacconi che in una intervista concessa a *Il Giornale* ieri ha insinuato: «Non voglio fare confusione tra situazioni diverse, però non c'è soluzione di continuità tra l'esproprio, le bombe carta contro le società di lavoro interinale e magari l'omicidio quando se ne creerà l'occasione favorevole».

Tre botti nell'oscurità. Le esplosioni si sono verificate in rapida successione l'altra notte. La prima, intorno alle 3.30, è avvenuta all'interno del camion della nettezza urbana che si trovava in via Paleocapa che funziona da punto di raccolta per i motocarri che svuotano cestini e cestoni dei rifiuti della zona di San Vittore. Quando gli addetti hanno svuotato un motocarro, si è subito sentita un'esplosione che ha scardinato il giunto del braccio mobile che ribalta i cassonetti, ma non ha spaventato i lavoratori, che hanno pensato a una bomboletta di gas compresso, e incautamente gettata in un cestino. Quando sono arrivati nel deposito, constatando i danni, hanno capito che doveva trattarsi di altro.

In contemporanea, intorno alle 4, alla sede dell'Amsa è arrivata la telefonata di un motocarriista in servizio in zona San Vittore, che segnalava una seconda esplosione proveniente da un cestone della spazzatura in piazza Aquileia. A quel punto, l'azienda ha chiamato la polizia e interrotto i lavori, chiedendo ai lavoratori di



Un agente di polizia osserva i danni provocati dalla bomba carta esplosa davanti alla filiale dell'Adecco

Marmorino/Guatelli Ansa

non toccare più nulla. Mentre gli agenti della Digos stavano indagando su questi primi episodi, verso le 6 si è verificata il terzo botto, questa volta davanti all'Adecco. In questo caso si tratterebbe di un grosso petardo e non di una bomba carta.

La rivendicazione degli anarchici ha ribaltato il quadro ipotizzato dalla Digos che parlava di due piste: matrice anarchica per le bombe carta in zona San Vittore, area dell'Autonomia per gli attacchi (questo e quello di due settimane fa) alle agenzie di lavoro interinale. Gli anarchici invece rivendicano proprio gli attacchi attribuiti all'Autonomia.

«Società alienante...» Nel testo parlano di «società alienante, che si alimenta con lo sfruttamento di miliardi di persone». E motivando la scelta dell'obiettivo: «Le agenzie di lavoro sono un efficace strumento che i padroni della vita di tutti utilizzano per aumentare il proprio potere e profitto; con la conseguenza di maggior sfruttamento minore libertà per tutti noi». Il prefetto di Milano, Bruno Ferrante ha convocato per oggi una riunione del Comitato Provinciale per la Sicurezza.

Susanna Ripamonti

Bertinotti critica il blitz dei disobbedienti

Il leader di Rifondazione comunista: a Roma azione sbagliata, ma no alla repressione

ROMA Risposta a Casarini: «Ho il sospetto che le sue posizioni non abbiano in realtà molto a che fare con la difesa del potere d'acquisto». Ma i disobbedienti hanno commesso reati? O no? C'è il pericolo di nuove degenerazioni? «Non rispondo a cose che non so. Dico che è stata un'iniziativa sbagliata». Le domande sul blitz dei disobbedienti cadono a fagiolo. Fausto Bertinotti ha appena presentato in Campidoglio il suo libro su Non violenza, le ragioni del pacifismo (Fazi editore). E il segretario di Rifondazione è reduce da una riunione della segreteria nazionale che s'è conclusa con una nota che critica l'azione dei disobbedienti perché «sbagliata e controproducente». Anzi: può soltanto «riprodurre danno per l'intero movimento».

La repressione, no. Ma nell'aula della Protomoteca il sindaco Walter Veltroni, ha appena sollecitato pubblicamente Bertinotti - pur senza nominare il blitz - a misurarsi su un tema «di metodo»: se la non violenza è «un valore in sé», non occorre, dunque, incorporare pienamente nella scelta non violenta anche il principio del «rispetto delle leggi»? Però, il concetto di «reato», invece,

non convince il segretario del Prc. Né in generale, se è applicato alle gesta dei disobbedienti di Roma: «Sono i giudici che devono decidere se sia stato commesso un reato». Bertinotti, poi, usa lo stesso termine - «controproducente» - che ha scelto per prendere le distanze da Casarini anche a proposito di un'eventuale iniziativa repressiva: «Io posso, semmai, invitare la società italiana perché questa strada non sia intrapresa, perché si rivelerebbe pericolosa». Azzarda un neologismo: «securitario». Sarebbe l'atteggiamento sbagliato, repressivo, ad aggravare la situazione. Chiede, perciò, che «sia rimossa qualsiasi tentazione di trarre da un episodio sbagliato una pressione securitaria sulla società o peggio interventi di repressione che sarebbero un fatto più grave di quel che è accaduto».

Un «errore politico», quello sì. Bertinotti scuote la testa quando gli si richiama una certa analogia con l'ambigua formula dei «compagni che sbagliano» che una parte della sinistra usò nei primi «anni di piombo». Concede solo alcune distinzioni: «Se è vero che esiste un gigantesco problema di impoverimento di masse crescenti con un abbattimento drastico del potere di acquisto, que-

sto non è il modo efficace per intervenire. Compierne un atto incomprensibile ai più, di sopraffazione di altri lavoratori, è contraddittorio con l'obiettivo che si dichiara».

Non siamo una caserma. Dietro una formulazione così complicata c'è evidentemente un dibattito non facile all'interno di Rifondazione. Il deputato del Prc Russo Spena ha auspicato, per esempio, nuovi blitz. «Non siamo una caserma, ma la posizione del partito è quella che ho detto», glissa il segretario. L'intervento che resuscita, però, la vena polemica di Bertinotti è quello di Casarini, che ha issato alla manifestazione di sabato uno striscione polemico dedicato proprio al leader di Rifondazione, e in un'intervista gli ha intimato di scegliere da che parte stare: «Quell'intervista mi fa pensare che certe posizioni siano non precisamente legate alla difesa del potere d'acquisto delle masse. Nel movimento ci sono, del resto, posizioni differenti. Si vuol mettere in discussione, insomma, la leadership di Bertinotti dentro Rifondazione? Il segretario non risponde direttamente, ma sventola la copertina di una copia del suo libro: «Che c'è scritto qui? Non-vio-len-za... Questo sia-

mo noi». E abbraccia sulla porta Sandro Curzi, che ha appena definito in un capannello «soltanto oscura» la coda di manifestazione di sabato scorso, che ha fatto seguito al corteo, che invece era «gioioso e combattivo», dei precari. «Basta rinfrescare un po' di memoria storica, e mi torna una brutta sensazione: che qualcuno abbia voluto lasciarli fare...», è il commento dell'ex-direttore del Tg5 e di Liberazione.

Svolte... Tutto ciò oscuro inevitabilmente il dibattito sul libro. Agile volumetto che contiene oltre al testo di Fausto Bertinotti, gli interventi di Lidia Menapace e di Marco Revelli. Scrive Bertinotti che «la non violenza è un importante punto di approdo ma anche un punto di partenza verso un'ulteriore ricerca». Anzi, è «la condizione essenziale» per far vivere «una critica radicale della società contemporanea». Posizioni che implicano qualche non marginale tormento nell'estrema sinistra. E non si pecca di dietrologia se anche l'episodio di sabato si fa risalire al putiferio e ai maldipancia che la recente svolta di Bertinotti ha suscitato.

v.va.

STAMINALI

Sclerosi multipla curata nei ratti

Sono state riparate le lesioni provocate dalla sclerosi multipla in ratti nei quali è stata riprodotta la malattia. Il lavoro, pubblicato sulla rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, PNAS, è firmato dal Nobel Rita Levi Montalcini. I risultati ottenuti sono così incoraggianti che i ricercatori hanno già avviato una seconda fase dello studio sulle scimmie.

PROVVEDIMENTO DI SIRCHIA

Dal 2005 gratis i farmaci del dolore

Col 2005 per difendersi dal dolore non sarà più necessario spendere un centesimo: entro un mese l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) porterà al rimborso in fascia A tutti i farmaci specifici. Lo hanno annunciato il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, e il direttore generale dell'Aifa, nello Martini. E non si tratta soltanto dei farmaci utilizzati per il cosiddetto malato terminale, ma di tutte specialità che vengono normalmente utilizzate in tutti i gradini del dolore.

BAGNARA CALABRA

Intimidazione contro presidente Aega

Due colpi di fucile caricato a pallettoni sono stati sparati a Bagnara Calabria contro l'abitazione dell'avv. Antonio Bonfiglio, di 36 anni, presidente dell'Aega, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Nel momento dell'intimidazione, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, nell'abitazione del professionista non c'era nessuno.

NAPOLI

Ottantenne sfrattato con la forza pubblica

Un uomo di 81 anni è stato sfrattato in via Manzoni, a Napoli, «con grande dispiego di mezzi di assistenza e della forza pubblica». Lo denuncia il Sunia che protesta per l'intemperatività del provvedimento, a pochi giorni dalla prevista conversione in legge del decreto che blocca gli sfratti per anziani e handicappati.

Diritti e reddito di cittadinanza, lotta alla guerra e al liberismo, passando per gli exploit dimostrativi, le radio e i centri sociali: radiografia di una «rete» alternativa

Galassia disobbedienti: dalle «Tute bianche» a «San Precario»

Maria Zegarelli

ROMA Partiamo da lui, San Precario, «protettore dei lavoratori senza garanzie, dipendenti delle catene commerciali, angeli del call center, partite iv» e così via: è l'ultimo a cui votarsi, santo dei nostri giorni, dotato - e non poteva essere altrimenti - anche di un sito internet «www.sanprecario.it» con tanto di logo e preghiera. Grazie alla preghiera, poi, è nata anche la campagna nazionale per il reddito e i diritti promossa dalla Rete Precog e dalla Rete per il reddito.

«Mayday» Ma sabato scorso a Roma è successa una cosa che non si vedeva da almeno 30 anni: «l'esproprio proletario», come lo hanno definito i cronisti in maniera un po' approssimativa. Nel linguaggio dei «disobbedienti» quanto è avvenuto in un supermercato non sarebbe altro che un'azione simbolica, «una riduzione del 70%» dei prezzi alle casse, «decisa all'improvviso». Almeno per il sito del santo, in tono semiserio, questa è la storia. Di fatto quell'esproprio, o «furto», ha provocato un isolamento generalizzato dell'area disobbediente e antagonista dei movimenti. Disobbediente, non «no global», perché il movimento no global è un pianeta ricco di costellazioni anche molto diverse tra di loro non solo nel linguaggio ma anche in azioni e origini. San Precario, per esempio, ar-

riva all'inizio del 2004, figlio della «Mayday», la festa milanese del 1° maggio celebrata da chi non aderisce a quella dei sindacati. Sono le ex Tute bianche, «gli invisibili» che negli ultimi cinque o sei anni hanno iniziato ad apparire nei teatri, nei cinema, agli appuntamenti della cultura e dello spettacolo su cui erano puntati i riflettori. Cosa chiedono? «Diritti e

reddito di cittadinanza» per chi vive la precarietà come condizione «normale». Ma è soprattutto dallo scorso anno che si è rafforzata ed è cresciuta enormemente questa rete legata alla EuroMayday, in contemporanea con le grandi mobilitazioni sociali contro la guerra, la crisi delle grandi aziende e dei lavoratori precari.

Le lotte per la casa Poi ci sono

gli Antagonisti, anche se sarebbe meglio dire che c'erano una volta gli antagonisti d'Italia e oggi ci sono soprattutto quelli toscani, i più forti e attivi, legati al centro sociale Ex Emerson e al Movimento cittadino di lotta per la casa di Firenze e al centro sociale Intifada di Empoli. nelle altre regioni non c'è una grande vitalità degli Antagonisti, che spesso veicolano at-

traverso i Cobas le adesioni alle iniziative, mentre non guardano ai partiti come possibili interlocutori elettorali.

I circoli di controinformazione I Disobbedienti, invece, li conosciamo con questo nome dal 2001 (anche se già esistevano) da Genova, al G8, che ha segnato un prima e un dopo nella storia delle manifestazioni di piazza

degli ultimi anni. In realtà anche loro sono le ex tute bianche, o «quelli dei centri sociali», che da fine anni Settanta o inizi Ottanta hanno iniziato in spazi autogestiti a organizzare forme «altre» di cultura e informazione, anzi controinformazione. I centri sociali storici, patrie naturali di molti degli attuali leader dei movimenti, sono il Leoncavallo (ad essere precisi

una parte del centro sociale) di Milano, il Pedro di Padova con Radio Sherwood, l'Officina 99 di Napoli (Francesco Caruso ne è il leader indiscusso) o il Corto Circuito di Roma (da dove viene Nunzio D'Erme). Ma da laboratori di cultura alternativa i centri sociali si sono anche trasformati nei centri di protesta contro l'indifferenza ai grandi problemi sociali: le tute bianche erano una risposta al dilagare della disoccupazione, bianchi, cioè trasparenti come i fantasmi.

Da «Zapata» a «La Talpa» Alla rete nazionale dei Disobbedienti - che forse oggi non è più esatto definirne così - erano molto vicini anche i giovani di Rifondazione comunista - l'unico partito che ha avviato un dialogo costante, ma molto sofferto, con i movimenti. Attualmente, secondo il settimanale «Carta», le basi più attive dei Disobbedienti sono i centri sociali liguri «Zapata», «Terra di messuno», «La Talpa», «L'orologio» e il Laboratorio Buridada; il laboratorio Re-beldia di Pisa, nel nord-est di Luca Casarini, il centro sociale «Morion» e il «Rivolta» e a Roma, oltre al «Corto circuito» ci sono «la strada della Garbatella» e l'agenzia comunitaria per la casa «Action». Definire un confine, comunque, tra i centri sociali «disobbedienti» e gli altri è piuttosto complicato. Capita anche, poi, che assessori o consiglieri si definiscano giovani comunisti, ma con un forte impegno tra i disobbedienti.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

FINANZIARIA, VOGLIONO SCIPPARE GLI IMMOBILI DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Ancora polemiche sulla Finanziaria alla vigilia del vertice della Casa delle libertà che dovrebbe chiarire le posizioni della maggioranza in tema di tagli fiscali. Ad essere contestate, questa volta, sono le mire di Palazzo Chigi sul patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali, che si vorrebbe far finire allo Stato per far quadrare i conti pubblici.

A lanciare l'allarme è la Cgil. Che con il segretario confederale Morena Piccinini va all'attacco. «Quel patrimonio immobiliare - dice - è stato acquistato con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Se tale operazione si concretizzerà, lavoratori e datori di lavoro saranno chiamati, il giorno successivo al conferimento del patrimonio, a pagare il canone di locazione per poter

mantenere l'operatività delle sedi e per continuare ad erogare prestazioni e servizi ai lavoratori, ai pensionati, ai cittadini e alle imprese. È del tutto evidente che un'operazione di questo tipo, se andrà in porto, appesantirà notevolmente i bilanci degli enti. La Cgil dice no a questo scippo e si batterà con determinazione contro questa manovra devastante per gli enti previdenziali».

Intanto in Parlamento l'attenzione è puntata sulle modifiche alla Finanziaria. Una riunione dei responsabili economici della maggioranza si è concentrata sull'esame delle 1.993 proposte di modifica piovute sulla manovra per farne un primo screening e capire su quali puntare. Il governo però per il momento non sembra disponibile ad aprire alcuna

trattativa. Senza l'intesa sulla riduzione del carico fiscale, resta infatti difficile calcolare quante e quali risorse possono essere indirizzate alla copertura degli emendamenti.

Di sicuro, sul tavolo resta il nodo degli enti locali, assieme a quelli rappresentati dagli studi di settore e dai danni da vaccinazione. Il relatore di maggioranza, Guido Crosetto, durante l'esame in commissione Bilancio, aveva promesso che si sarebbe impegnato per trovare i soldi necessari a coprire l'esclusione dal patto di stabilità interno dei comuni fino a 5mila abitanti.

Intanto tiene banco la polemica dell'archo-condono, proposto come emendamento alla Finanziaria da alcuni parlamentari di Forza Italia,



secondo il quale basterebbe il pagamento del 5% del valore per mettersi in regola con il possesso illegale di beni culturali. Ma l'ipotesi non piace nemmeno dentro la maggioranza. La Lega si è detta pronta a votare contro, mentre il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, rivela di aver già detto no, nei giorni scorsi, al ministro dell'Economia. «Il governo - ha detto - è contrario ad ogni emendamento che prevede la riemersione di beni culturali illegalmente in possesso ai privati». Ancora più dura l'opposizione. L'ex ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri, parla senza mezzi termini di «istigazione a delinquere», mentre il leader dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario chiede al ministro di intervenire «o di dimettersi».

governo

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

«Le banche devono pagare»

La Cassazione dà ragione ai consumatori sul calcolo degli interessi

Angelo Faccinnetto

MILANO Hanno vinto i correntisti. Hanno perso le banche. Che dovranno restituire ai titolari di conti corrente un mare di soldi. Addirittura tra i 20 e i 30 miliardi di euro secondo le stime fornite dall'Adusbef. La Corte di Cassazione - con sentenza a sezioni unite - ha messo la parola fine alla guerra degli interessi, risolvendo la questione dell'anatocismo praticato dagli istituti di credito che si trascinava ormai da una quindicina di anni. E dando ragione ai ricorrenti: niente interessi trimestrali per i clienti dal conto in rosso. Purché abbiano stipulato il contratto con la banca prima del 1999. Quegli stessi clienti ai quali - quando il conto mostra invece un saldo attivo - la banca calcola gli interessi su base annua.

La Cassazione, per la verità, sulla questione si era già pronunciata in passato con tre distinte sentenze. Ma le banche, pur adeguando il calcolo degli interessi alle indicazioni della Suprema corte, non hanno mai voluto saperne di dar corso alle richieste di rimborso. Anche perché il cosiddetto «decreto salva banche» dell'agosto 1999 stabiliva l'illiceità del comportamento, ma in sostanza sanava il pregresso. Adesso la partita si riapre.

La sentenza della Cassazione è chiara. E - secondo il giudizio dell'Adusbef - «boccia definitivamente la pretesa delle banche e dell'Abi di ribaltare i precedenti pronunciamenti». Le pattuizioni anatocistiche, intese come clausole non negoziate (e non negoziabili) in quanto già predisposte dagli istituti di credito in conformità a direttive delle associazioni di categoria, venivano sottoscritte - sottolinea la sentenza - dalla parte che aveva necessità di usufruire del credito e non aveva quindi altra alternativa. Mentre per la Suprema corte «gli usi contrari suscettibili di derogare» ai precetti del codice civile sono solo i veri e propri



Le banche dovranno restituire diversi miliardi di euro ai correntisti

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

cos'è l'anatocismo

Una pratica usuraria vietata dai codici

Tecnicamente, l'anatocismo è il pagamento degli interessi sugli interessi. È cioè la capitalizzazione degli interessi su un capitale in modo da renderli, a loro volta, produttivi di altri interessi. Applicandolo, il debitore non solo è tenuto alla restituzione del capitale e al pagamento degli interessi pattuiti, ma anche degli ulteriori interessi calcolati su quelli già scaduti.

La pratica è vietata dal Codice civile che, all'articolo 1283, in tema di tutela del debitore dall'applicazione di tassi usurari, vieta esplicitamente l'anatocismo.

La norma però è stata interpretata in modo

diverso dagli istituti di credito che, a partire dal 1952, su iniziativa dell'Abi, hanno previsto nei contratti bancari la capitalizzazione degli interessi a favore della banca ogni tre mesi e quelli a favore dei clienti solo ogni dodici.

Nel 1999, però, dopo le precedenti pronunce della Cassazione, un decreto del ministero del Tesoro impose di sanare la questione della sperequazione temporale degli interessi che fu eliminata a partire dal luglio del 2000, dopo un decreto del Cicer, il Comitato per il credito e il risparmio, che fissava le nuove regole per il conteggio degli interessi.

L'associazione di consumatori Adusbef sta sostenendo la causa di un piccolo imprenditore che ha avuto per 12-13 anni un prestito di 800 milioni di vecchie lire. Rifatti i conti senza l'anatocismo, l'associazione ha scoperto che adesso sarebbe la banca a dovergli rimborsare un miliardo, sempre di vecchie lire.

«usi normativi». E non quelli semplicemente «negoziati». Mentre l'atteggiamento dei clienti, che nel tempo si sono abituati alla pratica degli interessi trimestrali prevista nei moduli predisposti dagli istituti di credito, non può essere considerata come adesione spontanea.

Ma adesso cosa accadrà? Gli istituti di credito, attraverso una nota dell'Abi, l'associazione bancaria, hanno «preso atto» della sentenza. Ed hanno sottolineato che rispetteranno gli esiti delle cause già instaurate. Ma per gli altri?

Secondo il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, le banche potranno scegliere. O restituire subito i soldi o andare in giudizio. Ma in questo caso - sottolinea - dovranno pagare anche le spese giudiziarie. Avendo la sentenza, secondo l'associazione, valore retroattivo, i risarcimenti potrebbero addirittura arrivare fino al 1952 e interessare circa dieci milioni di correntisti. A condizione che i danneggiati abbiano conservato la relativa documentazione. Per gli altri - quindi anche senza documentazione - si potrà andare indietro fino all'89.

In mancanza di una normativa sulla class action, cioè l'azione collettiva, i ricorsi dovranno essere fatti a titolo individuale (l'Adusbef nel suo sito internet ha pubblicato un modulo fac-simile). Basterà - sempre secondo l'associazione - una semplice lettera raccomandata alla banca e un'attesa di 15 giorni. In caso di mancata risposta ci si dovrà rivolgere ad un legale. Nella lettera con la quale si invita l'istituto di credito a restituire le somme «illegittimamente» trattenute dall'inizio del rapporto, andrà precisata la data di stipulazione del contratto di apertura di credito con scoperto in conto corrente e relativo numero. Il tutto facendo decorrere la prescrizione di 10 anni solo dalla data di eventuale chiusura del conto. Forti della vittoria, i consumatori si dicono comunque disponibili al dialogo. Cioè a sedersi a un tavolo con il governo per negoziare eventualmente le modalità dei risarcimenti.

Stasera vertice Fiom, Fim e Uilm Contratto metalmeccanici Verso un rinvio per la piattaforma unitaria

MILANO Le segreterie di Fiom, Fim e Uilm tornano a incontrarsi oggi per cercare un accordo sulla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma è probabile che l'intesa definitiva sulla proposta da fare a Federmeccanica abbia bisogno ancora di qualche giorno. Se infatti c'è un accordo di massima sulle regole con le quali portare avanti la trattativa sul contratto e con le quali validare l'eventuale accordo, manca ancora la cosiddetta «quadra» sulle richieste economiche da presentare agli industriali. L'accordo sulla piattaforma per il rinnovo del contratto che riguarda circa un milione e mezzo di lavoratori e che scadrà a fine dicembre potrebbe quindi - salvo sorprese dell'ultima ora - slittare e di fatto «scavalcare» l'assemblea dei delegati della Fiom fissata per il 12 novembre a Milano. Se pure non c'è certezza sui tempi sembra invece abbastanza scontato il fatto che i sindacati abbiano intrapreso, dopo anni di accordi separati, di nuovo una strada unitaria. Nel 2001 e nel 2003 infatti l'accordo con la Federmeccanica sul contratto fu firmato da Fim e Uilm

Caprioli (Fim): sul fatto che riusciremo a chiudere oggi non scommetterei più di un caffè

ma non dalla Fiom (e nell'ultima tornata furono separate anche le piattaforme) che quindi non riconosce come validi quei risultati.

Ora il clima è cambiato. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini sottolinea la delicatezza dell'incontro di oggi e sottolinea che c'è il «massimo impegno per la ricerca di una proposta unitaria», mentre il leader della Uilm Tomino Regazzi dice che ci sono ancora «distanze ragguardevoli» ma che il sindacato «cercherà di fare uno sforzo» per trovare un «punto di equilibrio». Il segretario della Fim, Giorgio Caprioli, è più cauto e avverte che sulla possibilità che si trovi un'intesa tra i sindacati già oggi è disposto a «scommettere poco, solo un caffè». «Non so dire se l'intesa si farà oggi o no - spiega Caprioli - non sono eccessivamente ottimista, ma non sono neanche catastrofista. Penso che ci sia ancora un po' di confusione che non so se si riesce a chiarire. Non sono disposto - aggiunge riferendosi alle voci su un possibile scambio tra un aumento salariale più consistente e un aumento della flessibilità - a scambi impropramente tra salari più alti e maggiore flessibilità. Semmai il terreno di flessibilità può essere esaminato alla luce di una maggiore garanzia occupazionale».

Sembra ormai condivisa, comunque, la scelta di un referendum in entrata sulla piattaforma e la nomina di un'assemblea dei delegati di Fiom, Fim e Uilm che segua la trattativa e dia il mandato a chiudere il contratto. Per quanto riguarda la parte economica c'è accordo sul fatto che ci debba essere una parte di aumento sui minimi tabellari per tutti e una parte solo per quei lavoratori che non possono contare sul contratto aziendale. Sulle cifre i sindacati evitano di sbilanciarsi, ma Regazzi sottolinea che la richiesta media «supererà i cento euro».

g.p.r.

Il dollaro continua ad indebolirsi a causa del deficit commerciale Usa, allarme della Bce. Il metallo giallo sale ai massimi degli ultimi 16 anni

L'euro a un passo da quota 1,30. Record dell'oro

MILANO L'euro sale, il dollaro scende, e l'oro viaggia verso quotazioni record: è questo il leit-motiv dei mercati finanziari dopo lo svolgimento delle elezioni Usa, una situazione che per gli analisti potrebbe protrarsi a lungo.

L'euro, come detto, ha dunque proseguito anche ieri la sua corsa al rialzo, in una seduta in cui si è avvicinato, per la prima volta, alla soglia di 1,30 dollari (1,2986), una barriera importante pure sotto il profilo psicologico. C'è da dire che in chiusura dei mercati nel Vecchio continente, la valuta unica ha ripiegato a 1,2935 dollari (1,2950 a metà seduta e 1,2917 la rilevazione effettuata dalla Banca centrale europea).

Quel che è più importante, la corsa dell'euro potrebbe proseguire anche nelle prossime settimane, per effetto non tanto delle buone performance della zona euro, quanto soprattutto perché il dollaro cede a causa dell'alto livello del deficit commerciale statunitense.

Ieri, a calmierare la corsa dell'euro ci sono state le parole pronunciate dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet che ha sottolineato come i recenti «brutali» movimenti sul mercato dei cambi tra l'euro e il dollaro «non sono i benvenuti».

Secondo gli analisti, quindi, la soglia di 1,30 dol-



lari è ritenuta importante dai responsabili del massimo istituto valutario, mentre, d'altra parte, rimangono attuali le ragioni fondamentali alla base del calo del dollaro. In questo contesto la pubblicazione della bilancia commerciale Usa, in calendario per domani, viene considerata l'avvenimento più importante della settimana.

Sui movimenti valutari è intervenuto anche il ministro delle Finanze francese, Nicolas Sarkozy, ieri a Roma per incontrare alcuni esponenti del nostro governo. L'uomo politico transalpino ha sollecitato gli Usa a intervenire sul deficit proprio in modo da arginare l'indebolimento del dollaro, ed ha quindi spiegato di essere «in contatto permanente con i colleghi europei e con la Bce».

Nel frattempo il prezzo dell'oro è salito a nuovi massimi da 16 anni a questa parte, esattamente dal mese di luglio del 1988, giungendo fino a quota 435,90 dollari l'oncia sul mercato di Singapore, come conseguenza dell'ennesimo record negativo del dollaro contro l'euro.

Da quando George Bush è stato eletto presidente degli Stati Uniti in occasione del suo primo mandato, nel 2001, il prezzo dell'oro è salito del 65% mentre di contro la quotazione del dollaro è scesa di circa il 28%.

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA presso la Corte d'Appello di Roma

Ufficio Esecuzioni Penali Tel. 06/684849 - Fax 06/6872209
N° R.G. 2616/2002 Corte Appello N° 415/2003 R.Es. Proc.Gen

La Corte d'Appello di Roma - Sez. I penale, in riforma sentenza del 3/10/2001 Tribunale di Roma, ha pronunciato in data 8/11/2002 la seguente

SENTENZA nei confronti di: AMADOU/NDIAYE nato a SENEGAL (SENEGAL) il 06/10/1969 alias **AMADOU/NDIAYE** nato a TOMBA COUMBA DAKAR (SENEGAL) il 08/04/1963 **allegato ai reati di:** Conc. in detenz. e vendita di c.d. musicali contraffatti - art. 110 c.p., 171 ter.c.o II° lett. a) L. 633/41, 62 bis c.p. - **Commissio: 4/5/2001 - Omissis.**

P.Q.M. ha condannato AMADOU/NDIAYE nato a SENEGAL (SENEGAL) il 06/10/1969 alias **AMADOU/NDIAYE** nato a TOMBA COUMBA DAKAR (SENEGAL) il 08/04/1963 **alla pena di reclusione mesi 6 Multa Euro 1.032,91. Pene accessorie: PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA PENALE DI CONDANNA** sul quotidiano "L'Unità" e sul periodico "MUSICA" allegato al quotidiano LA REPUBBLICA. **Sentenza esecutiva il 15/4/2003 - Estratto per uso pubblicazione.** Roma. 18 Ottobre 2004

IL CANCELLIERE CI Dott.ssa Maura Bonito

Il responsabile economico Ds preoccupato per il passaggio della grande distribuzione agli stranieri. Le promesse di Umberto Agnelli

Bersani: brutto segno vendere la Rinascente

«Ora Esselunga può finire agli americani. Perché imprese italiane e governo non si muovono?»

Laura Matteucci

MILANO È innanzitutto stupito, Pierluigi Bersani. Stupito perché, come ricorda lui stesso, anni fa, quand'era ministro dell'Industria, ebbe da Umberto Agnelli l'assicurazione che Ifil non avrebbe mai ceduto ad Auchan l'intera Rinascente. E invece, eccoci qui. La finanziaria degli Agnelli e Auchan si sono accordate: tutta la sezione alimentare passa ad Auchan entro fine anno per 1.063 milioni di euro (e per le attività tessili è solo questione di tempo). Ma più che stupito, il responsabile delle politiche economiche per i Ds, nonché parlamentare europeo, è preoccupato.

Perché preoccupato, Bersani?

«Perché questo accordo sposta gli equilibri della grande distribuzione. Sposta ulteriormente, direi, visto che già gran parte della distribuzione moderna in Italia è in mano agli stranieri, francesi e tedeschi innanzitutto. Si parte sempre dalla promessa che non cambierà nulla, ma in realtà non è mai così. Del resto, è sempre stata una precisa strategia della Fiat quella di allearsi con i francesi. E questi di Auchan sono particolarmente aggressivi, impegnati soprattutto nel Nord. E intanto è in corso anche l'operazione Esselunga...».

Quale operazione Esselunga?

«Per ora sono solo voci. Il proprietario, Bernardo Caprotti, è ormai molto anziano e da tempo si pensa debba cedere le redini. Ma a chi? Il figlio è stato cacciato dalla gestione dell'azienda insieme ad alcuni manager qualche mese fa, e da lì ha iniziato a circolare la voce di un'accelerazione del processo di vendita».

A chi, quindi?

«Si parla della Wal-Mart, che è la più grande catena distributiva del mondo, e che per il momento in Europa ha solo un avamposto in Germania. Ma sembra molto interessata ad entrare in Europa, proprio attraverso l'Italia. Potremmo essere usati come testa di ponte per l'espansione di un soggetto dalle potenzialità enormi».

Arrivano gli americani, si salvi chi può?

«Americani, ma anche francesi, tedeschi. In questo non c'è gran differenza: alla fine avremo merci che somigliano sempre meno a noi, e manager tutti stranieri».



Sopra, Pierluigi Bersani. A fianco, l'esterno della sede del gruppo Rinascente

Le associazioni dei consumatori contestano l'Ania: le tariffe vanno ridotte del 15-20%

Calano gli incidenti, non l'Rc Auto

MILANO Cala il numero degli incidenti automobilistici, ma non si riducono di pari passo le tariffe della Rc Auto, che devono invece diminuire del 15-20%. A puntare il dito ancora una volta contro il caro-assicurazioni, è l'Intesaconsumatori.

Infatti, secondo i dati dell'ultimo focus trimestrale sull'Rc Auto presentati dall'Ania, nel primo semestre 2004 la frequenza degli incidenti stradali è diminuita del 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma il costo medio dei sinistri (pari a 3.310 euro), pur rallentando la sua crescita, ha registrato un incremento del 4,3% (+14,3% nel primo semestre del 2003). Secondo l'associazione delle compa-

gnie assicuratrici l'aumento dei costi di liquidazione è stato tale da «vanificare i benefici della riduzione della frequenza dei sinistri». Secondo le compagnie di assicurazione l'impatto della patente a punti, che il 1° luglio ha compiuto il suo primo anno di applicazione, si è infatti ridotto con il tempo. Dal -22,3% di incidenti rilevati da polizia e carabinieri nei primi tre mesi di applicazione, la riduzione degli incidenti è scesa al 7,9% nel trimestre aprile-giugno 2004.

Oramai quello dell'Ania è diventato un vero e proprio ritornello - replica Intesaconsumatori -: gli incidenti calano di poco (secondo le stime delle assicurazioni solo del 2,2% nel primo semestre del 2004), mentre il costo medio

dei sinistri sarebbe guardato caso aumentato (+4,3%). Per le associazioni di tutela del consumo, si tratta di una «storia già sentita, che sembra proprio un alibi per non accettare quelle sacrosante riduzioni delle tariffe Rc auto che, alla luce del forte calo degli incidenti fatto registrare dall'introduzione della patente a punti, sarebbero dovute avvenire in automatico».

Contestando i dati dell'Ania («che dimentica che gli introiti delle compagnie di assicurazione sono in continua crescita»), Intesaconsumatori chiede quindi «che fine abbia fatto l'Isvap, ancora una volta assente, e ribadiscono l'esigenza di una riduzione delle tariffe Rc Auto in misura del 15-20%».

È questo il problema? È per questo che vede l'arrivo degli stranieri con allarme?

«Intendiamoci: non auspico affatto una chiusura a soggetti esterni, dico però che dovremmo avere interesse a giocare anche delle presenze italiane nel settore. Possibile che il capitalismo italiano non riesca ad esprimere più nulla in tal senso? È un guaio molto serio, perché significa che sempre di più le strategie del Paese verranno decise in altri luoghi, che non avremo più nemmeno il know-how. La distribuzione moderna ha bisogno di quadri dirigenti. Già adesso, ai convegni sulla grande distribuzione metà dei quadri sono francesi».

Meglio gli americani che forse acquireranno Esselunga o i francesi che di sicuro si comprano Rinascente?

«Io preferisco sempre gli europei. Poi, Wal-Mart nello specifico ha un modo di concepire il meccanismo distributivo troppo aggressivo, sono spregiudicati, non danno garanzie sulla merce né ai produttori né ai consumatori. Per non parlare dell'occupazione. Non mi risulta abbiano dipendenti con regolare contratto».

Di sicuro, c'è che l'unica catena italiana rischia di restare la Coop.

«L'unica con l'istinto e la capacità di crescere è stata la cooperazione, sì. Che dunque diventa la bandiera italiana».

E perché non può essere Coop a rilevare Esselunga? Forse per qualche preclusione ideologica, visto che Caprotti è un imprenditore molto vicino a Forza Italia, che tra l'altro ha sovvenzionato la campagna elettorale di Berlusconi?

«Forse, semplicemente, Wal-Mart è disposta a pagare talmente tanto da sbaragliare qualsiasi altro candidato».

Bisogna rassegnarsi? La distribuzione italiana diventerà straniera, Coop a parte?

«No, io credo che il sistema amministrativo abbia anche delle leve in mano. Così come il governo. Che il ministro Marzano (Attività produttive, ndr) incominci a dire qualcosa, che si pronuncii su quale orientamento ritenga più desiderabile. Di sicuro, nessuno entra in un mercato a dispetto della sua classe dirigente, politica, economica».

INDOTTO FIAT

Sciopero alla Cautex per i mancati appalti

Sciopero di 4 ore ieri nello stabilimento della Cautex, azienda terziarizzata della Fiat di Cassino, per protestare contro il mancato appalto per la fornitura di serbatoi per carburanti per la New Large, la nuova autovettura che sarà prodotta nella fabbrica cassinate e che sarà messa in commercio nella prossima primavera. Ora la Cautex produce serbatoi solo per la Fiat Stilo.

BARILLA

Rubbiano si ferma contro i tagli

Sciopero riuscito ieri allo stabilimento Barilla di Rubbiano (Parma) contro il piano di tagli presentato dall'Azienda. Lo sciopero di 8 ore ha fatto seguito a quello effettuato dallo stabilimento di Parma venerdì scorso. Il sindacato e i lavoratori pretendono il rispetto degli accordi sottoscritti dalla stessa azienda e l'avvio di un confronto sullo sviluppo del Gruppo in Italia, che non può passare da licenziamenti e chiusura di siti produttivi.

DATAMAT

Annunciata l'uscita dal capitale Essellesse

Datamat annuncia di essere uscita definitivamente dalla sua controllata Essellesse, oggetto di un oneroso piano di ristrutturazione e nella quale erano concentrate attività non core del gruppo. L'operazione ha visto la copertura delle perdite da parte di Datamat e di nuovi soci manager che hanno provveduto all'intera ricapitalizzazione della società. Il costo dell'operazione per Datamat ammonta a 4 milioni di euro oltre l'azzeramento del valore della partecipazione per 7 milioni.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

ASCOLI PICENO

MERCOLEDÌ
10 NOVEMBRE 2004
ORE 18.00
Palazzo dei Capitani
Sala dei Savi

Con
Cesare Salvi

Presiede
Gianni Ferrante

Introduce
Giorgio Mancini

Partecipano:
**Silvana Gabrielli
Alberto Felici
Adelmo Faini
Luigi Silvestri
Emidio Mandozzi**

BARI

MERCOLEDÌ
10 NOVEMBRE 2004
ORE 17.30
Salone Federazione DS
Corso A. De Gasperi, 292

Con
Ersilia Salvato

Introduce
Riccardo Liso

PAOLA

GIOVEDÌ
11 NOVEMBRE 2004
ORE 17.30
Salone Dopolavoro Ferrovieri
Rione Giaccontesi

Con
Cesare Salvi

Intervengono:
**Antonella Bruno Ganeri
Fortunato Petrolo**

Formare, educare per tutta la vita

Verso una legge per la formazione permanente e l'educazione degli adulti

Ne parlano:

**Andrea Ranieri
Tiziano Treu
Bruno Trentin
Ugo Ascoli**

Interverranno:

**Cesare Damiano, Enzo Carra, Mauro Marino,
Fiorella Farinelli, Gianni Principe**

Sono invitati:

i Responsabili Lavoro Formazione e Cultura dei partiti di opposizione, i Parlamentari delle Commissioni Cultura e Lavoro della Camera e del Senato, gli Assessori Regionali, Provinciali e Comunali al Lavoro e alla Formazione, il mondo dell'Università, della Scuola, della formazione professionale, le Associazioni Imprenditoriali e le Organizzazioni Sindacali.

**Roma, giovedì 11 novembre, ore 16.00
presso la "Sala del Refettorio" - Palazzo San Macuto
Via del Seminario, 76**



A cura dei
Democratici
di Sinistra

La Commissione Trasporti della Ue sta analizzando il piano di salvataggio della nostra compagnia di bandiera. Il governo: invieremo un nuovo dossier

Alitalia, dubbi di Bruxelles sulla privatizzazione

ROMA In vista della privatizzazione la Consob chiede chiarimenti sul piano di rilancio di Alitalia, e lo stesso fa Bruxelles sollevando il pesante dubbio che il piano non rispetti l'impegno del passaggio di mano della maggioranza di capitale, oggi pubblica. È una raffica di perplessità quella che si leva dagli uffici della commissione Trasporti della Ue. In una nota interna della Direzione generale si legge che nel piano-Cimoli sarebbero presenti «indizi» che al momento «non sembrano permettere il rispetto degli impegni presi» da parte del governo italiano sulla privatizzazione della compagnia. In pratica, l'esecutivo non rispetta «l'impegno di diventare minoritario nel capitale Alitalia entro un anno». Questo perché - argomentano al quartier generale del commissario Loyola De Palacio - «lo Stato italiano sembra aver già riser-

vato 750 milioni di euro, ossia la sua quota parte del 62% del capitale attuale di Alitalia, per la ricapitalizzazione di Az Fly». E «per quanto riguarda Az Service, il potenziale acquirente Fintecna è un'impresa pubblica controllata al 100% dallo Stato». Tali «indizi» meritano più di un approfondimento, dall'Italia sono arrivate informazioni insufficienti, soprattutto sull'operazione di ricapitalizzazione. E come se non bastasse, Bruxelles solleva dubbi anche sull'interesse dei mercati per la privatizzazione: lo spunto viene offerto dalla notizia sul rimborso, nel 2007, di parte delle obbligazioni convertibili immesse sul mercato con la ricapitalizzazione da 1,4 miliardi del 2002. «Il rifiuto dei detentori di esercitare la loro opzione di conversione e dunque di trasferire il loro apporto in capitale, complica e rende



Foto di Ciro Fusco/Ansa

fragile l'analisi «dell'investitore privato» sulla nuova operazione poiché indica una scarsa fiducia del mercato», si sottolinea con logica stringente. Ancora sulle informazioni giunte dall'Italia: non sono quelle «complete» e dettagliate che Bruxelles ha chiesto, ma solo «un documento sintetico ed essenzialmente commerciale» che non «non verte» sui dettagli della ricapitalizzazione da 1,2 miliardi di euro della compagnia aerea. Solo la parte relativa ad Az service «è notificata in modo dettagliato», sottolinea la Commissione secondo cui, invece, «le autorità italiane insistono a fare una notifica per tappe. Ma in proposito avvertono: «Una tale pratica non è conforme né alle nostre regole né alle specificità del dossier».

A tutti i rilievi Alitalia e governo rispondono con un dossier che è già stato redatto e che sarà inviato presto

alla commissione europea. Intanto però dalla compagnia tengono a precisare che la «nota» della direzione dei Trasporti è stata redatta «a ridosso del ricevimento del piano» il 15 ottobre scorso.

Per quanto riguarda la Consob e le informazioni che Alitalia deve fornire al mercato in vista della privatizzazione, ieri si è tenuto un incontro tra i collaboratori dell'amministratore delegato della società Giancarlo Cimoli e la Commissione di Borsa per una prima valutazione sullo stato delle comunicazioni. Per giovedì, intanto, è confermata la riunione del consiglio di amministrazione di Alitalia che all'ordine del giorno vede la relazione trimestrale al 30 settembre 2004. Sempre giovedì è stata convocata anche l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti. **fe.m.**

Pezzotta chiede alla Cisl di modificare lo statuto per ottenere il terzo mandato

MILANO Savino Pezzotta vuole continuare a guidare la Cisl per un terzo mandato consecutivo. Al congresso della confederazione sindacale fissato per luglio 2005, il segretario generale della Cisl chiederà quindi il rinnovo del suo mandato e quello di tutta la segreteria confederale. È quanto emerso dalla riunione dell'esecutivo dell'organizzazione di ieri, durante la quale Pezzotta ha chiesto il cambiamento della norma statutaria con il passaggio dagli attuali due a tre mandati per le cariche più importanti, per potersi così ricandidare alla guida della Cisl. Nella riunione, che si è protratta fino a tarda ora, si è discusso quindi della possibilità di ottenere tre mandati per il segretario generale, per i segretari confederali, per quelli di categoria e anche per quelli regionali. Nella relazione di Pezzotta in vista del congresso - secondo quanto hanno spiegato alcuni partecipanti alla riunione dell'esecutivo di oggi - ha dato ampio spazio alla questione della partecipazione che dovrebbe essere uno degli argomenti principali del congresso.

Wind, scontro tra Scaroni e Pompei

Alleanza con e.Biscom o vendita a France Telecom? L'intreccio col caso Edison-Edf

Sandro Orlando

MILANO Era venuto per discutere di Edison, e si è ritrovato sul tavolo anche il dossier Wind. «Non è che per caso vuole dare un'occhiata anche qui», deve essersi sentito dire il ministro dell'economia francese Nicola Sarkozy, che domenica sera è sbarcato a Roma per incontrare prima il suo omologo Domenico Siniscalco, e poi il responsabile delle Attività produttive, Antonio Marzano. Due offerte in una, per risolvere il destino del secondo operatore elettrico, e togliere un problema ai suoi soci privati (Fiat, Tassara di Romain Zaleski, Capitalia, Sanpaolo Imi e Intesa), alleggerendo contemporaneamente le casse dell'Enel, e del Tesoro, suo azionista di riferimento, da un altro fardello, i 7 miliardi di debiti di Wind.

Ma Sarkozy non è Babbo natale, così che da Parigi i vertici di France Télécom, il colosso di telecomunicazioni transalpino ancora a maggioranza pubblica, hanno subito messo le mani avanti: «La priorità del gruppo è l'abbattimento del debito», ha sottolineato il direttore finanziario Michel Combes, «e a questo stadio ogni acquisizione maggioritaria e cash è esclusa». Una risposta chiara e univoca alle indiscrezioni filtrate da ambienti governativi, e riportate ieri dal quotidiano «La Repubblica», sulla nomina da parte di Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Enel, di due consulenti, incaricati di studiare l'ipotesi di aggregazione tra Wind e Orange, la controllata di telefonia mobile di France Télécom.

Sembrano due partite distinte,

ma sono in realtà legate da un denominatore comune, la volontà del governo di centrodestra di Jean-Pierre Raffarin di accelerare il processo di privatizzazioni in Francia, così da riportare il rapporto tra disavanzo e Pil entro la soglia del 3% nel 2005 (rispetto al 4,1% del 2003 e al 3,6% atteso quest'anno). Ma per andare sul mercato, le aziende devono essere sane, e cioè non avere troppi debiti. Il problema di Electricité de France (Edf), che dovrà quotarsi entro la fine dell'anno prossimo, è proprio questo: a fronte di un patrimonio di circa 20 miliardi, l'Enel francese ha già debiti per 24 miliardi, senza contare i trasferimenti per il fondo pensioni (8 miliardi), gli ammortamenti per il rinnovo delle centrali nucleari, e quasi 20 miliardi di impegni fuori bilancio. Dei quali circa 12 relativi all'ex Montedison, tra esercizio dei diritti d'acquisto (le cosiddette opzioni put), costo del-



Paolo Scaroni, amministratore delegato Enel Danilo Schiavella



Tommaso Pompei, presidente di WIND Ciro Fusco

l'Opa obbligatoria sulla totalità delle azioni e debiti consolidati: una follia della passata gestione Edf, che l'attuale presidente Pierre Gadonnaix sta cercando di risolvere, anche col ricorso all'acquisto e alla successiva rivendita a spezzatino della Edison.

Una grana, questa, alla quale i francesi non possono sottrarsi, ma solo rinviare, aspettando che le opzioni put arrivino a scadenza. Diverso invece il caso France Télécom, il gruppo che è riuscito a tornare in utile dopo la massiccia ristrutturazione dell'ultimo esercizio, ma continua a portarsi dietro 44 miliardi di debiti finanziari netti. Per tagliare di un ulteriore 0,3% il rapporto deficit Pil, Parigi ha da poco venduto un pacchetto del 10% circa di azioni France Télécom, intascando circa 6 miliardi in contanti. La stessa cifra che Scaroni vorrebbe avere per Wind, l'operatore da cui i francesi sono usciti nel marzo 2003

per esigenze di cassa. Ma i ripensamenti sono sempre leciti, e di fatto è quello che è già accaduto con Orange (telefonia cellulare) e Wanadoo (Internet), le due controllate che France Télécom ha riacquisito l'anno scorso per rifocalizzare le proprie attività sull'integrazione tra rete fissa, mobile e banda larga. Esattamente il modello di business di Wind. Con l'unica differenza che Orange, che vanta 50 milioni di abbonati in 12 paesi con un indebitamento finanziario molto contenuto (500 milioni), viene valutata a bilancio dai francesi 50 miliardi, ovvero solo 3,8 volte il prezzo ipotizzato dall'Enel per la sua controllata, che ha un numero di abbonati al mobile cinque volte inferiore in un unico paese, e soprattutto, si porta dietro una zavorra di ben 7 miliardi.

Ma Scaroni vuole fare bella figura con il Tesoro per meritarsi la poltrona a cui aspira, quella di numero uno dell'Eni, ancora occupata da Vittorio Mincato, un non berlusconiano. La soluzione francese consentirebbe all'Enel di ridurre il suo indebitamento (24 miliardi), dando un po' di ossigeno a Siniscalco: ma a questi prezzi, superiori addirittura del 15% alle stime del mercato, è impraticabile. E non è neanche ben vista dal management di Wind: «La mia paura è che si faccia avanti uno straniero», protesta Tommaso Pompei, per il quale l'unica soluzione «dotata di senso», sarebbe il matrimonio con E.Biscom. Ma l'ipotesi «Fast-Wind» verrebbe realizzata attraverso uno scambio azionario, che lascerebbe all'Enel-Tesoro il 60% delle quote. E soprattutto, tanta carta, invece di denaro sonante.

L'inchiesta Milano-Mare

Perquisiti due uffici di Gavio e l'associazione Giorgio Gaber

MILANO Perquisite ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese sulla Milano Mare, due uffici di Tortona riferibili a Marcellino Gavio e due società che si occupano dell'organizzazione di eventi, nell'ambito dell'attività dell'Associazione Culturale Giorgio Gaber, anche questa perquisita dal-

le Fiamme Gialle. Queste tre ricollegabili a Ombrina Colli. Obiettivo della perquisizione: acquisire prove che dimostrino che l'ex presidente della Provincia di Milano favorì Gavio nella scalata alla Milano Mare in cambio di contributi finanziari. Contributi che potrebbero essere ma-

schierati anche con buoni benzina: la Gdf cercava anche questi.

In contemporanea i legali di Palazzo Isimbardi hanno portato in Procura gli statuti della Milano Mare, con tutte quelle variazioni che hanno insospesito il nuovo presidente Filippo Penati. Le modifiche che puzzano di accordi sotto banco riguardano la composizione del cda, e la prevalenza del pubblico sul privato. Questi i fatti ricostruiti. Il 15 maggio 2003 la Giunta provinciale aveva approvato la variazione di cinque punti dello Statuto. Aveva mantenuto il diritto di prelazione per i soci e stabilito di mantenere pubblico genericamente il 55 per cento della

società, modificando così una vecchia norma che obbligava tutti gli enti pubblici a conservare il 60% del proprio capitale azionario. Non solo: le variazioni prevedevano anche una composizione del cda che premiava il privato al punto che sarebbero bastate le dimissioni di quattro componenti su quattordici per far decadere il consiglio. Passo successivo: la Giunta provinciale, approvate le modifiche, da mandato all'assessore Luigi Cocchiari di rappresentare la Provincia all'assemblea dei soci della Milano Mare. Ma nell'assemblea del 25 giugno si scopre che con modifiche allo statuto non deliberate in giunta si era data via libera alla svendita al socio privato.

Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



Interviste pubbliche di Piero Fassino

BOLOGNA
MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE
ORE 21.00

Intervista con Eugenio Scalfari
Cierrebicclub, via Marzabotto 24

MILANO
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE
ORE 20.30

Intervista con Paolo Mieli
Sala Provincia, via Corridoni

MODENA
GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE
ORE 21.00

Intervista con Giampaolo Pansa
Centro Congressi forum Manzoni
via Aristotele 23



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Borsa positiva nella seduta di inizio della settimana, caratterizzata dalla diffusione di molti dati trimestrali: il Mibtel ha finito in rialzo dello 0,33%, nuovo massimo degli ultimi due anni e mezzo, mentre le altre piazze europee si sono mantenute più prudenti o in lieve calo. Rialzo anche più marcato per i tecnologici del Nuovo mercato, con il Numtel che è salito dello 0,61% pur rimanendo lontano dai livelli di inizio anno. Massimo anche per l'S&P/Mib, in rialzo dello 0,47%. Gli indici sono saliti per effetto di una forte domanda di alcuni valori a elevata capitalizzazione, specialmente bancari e tecnologici. Il futuro è scambiato a 29.495.

Il ministro del Welfare promette di intervenire. Ma tra i soci dell'azienda c'è chi rifiuta l'aumento di capitale

Gruppo Volare, 1.200 lavoratori a rischio

MILANO I 1.200 lavoratori del gruppo Volare restano in bilico. Dai vertici della compagnia aerea non arrivano infatti segnali confortanti circa l'imprevedibile aumento di capitale, cioè l'unica possibilità per mantenere in vita l'azienda e riprendere a pagare gli stipendi. «Purtroppo non c'è nessuna vera trattativa in atto», per l'ingresso di nuovi soci in Volare, ammette il presidente del gruppo Mauro Gambaro a margine dell'incontro di ieri presso la Provincia di Varese, al quale ha partecipato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni. «Concretamente - aggiunge Gambaro - la prospettiva è difficile e se siamo qui è per trovare una via che ci porti fuori dal tunnel, non lasciamo nulla di intentato». La salvezza di Volare, secondo il presidente, è legata «a nuovi capitali, alla rinuncia ai crediti e alla generazione di cassa». Ma lui stesso riconosce che «i tempi sono stretti». Ma c'è davvero la volontà di ricapitalizzare l'azienda? «I soci hanno qualche differenziazione, non tutti vogliono ricapitalizzare», riconosce Gambaro e questo rifiuto di immettere nuovi mezzi finanziari nella società ha creato una situazione grave che potrebbe comportare la chiusura. E in vista dell'assemblea del 22 novembre, che dovrebbe appunto decidere della ricapitalizzazione di Volare Group, Gambaro precisa che «ci vuole



Mauro Gambaro Foto di Luca Bruno/Agf

tanto aiuto anche da parte dei creditori». Il debito del gruppo ammonterebbe infatti a circa 250 milioni di euro. Da parte sua, il ministro del Welfare, d'accordo con le istituzioni locali, ha deciso di intervenire nel tentativo di non far chiudere la compagnia aerea volare. Ieri, però, il ministro Maroni ha escluso che venga ripetuto per volare il piano di salvataggio messo a punto per Alitalia, ma al tempo stesso non ha voluto precisare la natura dell'intervento che il governo ha in mente per il gruppo Volare. E nei prossimi giorni si terrà una riunione a Roma per mettere gli azionisti davanti alle loro responsabilità. Nella riunione di ieri si è discusso anche della proposta della Cisl di allargare la partecipazione ai dipendenti. Su questo punto, però, i sindacati si sono mostrati divisi. «Ne abbiamo parlato con il ministro - spiega Francesco D'Arrigo, segretario nazionale Cisl piloti - stiamo diffidando la nostra proposta sia alle altre organizzazioni sindacali, che alla Regione, che alla Provincia: per noi è una strada assolutamente percorribile». «È una proposta che non ha senso», replica Franco Fedele, segretario generale Filt Cgil Lombardia, ricordando l'esistenza di un debito aziendale che si aggira attorno ai 250 milioni di euro e che avrebbe bisogno di nuovi soci pronti ad iniettare ingenti capitali. g.p.r.

Nei primi 9 mesi gli utili Tim in Italia cresciuti del 16%

MILANO Telecom Italia Mobile ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 1.664 milioni di euro (contro i 1.970 milioni del corrispondente periodo del 2003 che beneficiò di elementi non ricorrenti per 380 milioni) mentre a livello di Tim Italia l'utile netto ammonta a 2,1 milioni con un aumento del 16%. A livello di Gruppo i ricavi consolidati di Tim ammontano a 9,5 miliardi, con una crescita del 10% rispetto ai primi 9 mesi del 2003. Il numero delle linee mobili del Gruppo Tim ha raggiunto i 52 milioni, con un aumento del 16,7% rispetto alle consistenze di fine 2003.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

13,00 Studio sport Italia1
14,00 Snooker, British Open Eurosport
14,00 Sport Time SkySport1
16,15 Malaga-Real Madrid (repl.) SkySport1
18,10 Sportsera Rai2
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
20,30 Volley, Champions: Copra-Knack SkySport2
20,30 Hockey pista: Salernit.-Seregno RaiSportSat
23,00 Record, storie di sport Rete4
01,40 Motorama Rai2

Cade in allenamento e si frattura, Biaggi operato in Francia

Il romano vittima di un incidente con una Supermotard. Resterà fuori almeno due mesi



Grave incidente per Max Biaggi che è sabato pomeriggio è caduto mentre si stava allenando sul circuito "Sagittario" di Latina per la prova di campionato del mondo di Supermotard. Il pilota romano della Honda (nella foto in sella ad una Supermotard) in una banale caduta a bassa velocità ha riportato la frattura scomposta del malleolo peroneale e dell'astragalo tibiotarsico della gamba sinistra. Al momento della caduta Biaggi si stava allenando in compagnia di alcuni amici in vista del Mondiale della specialità in programma a Latina il 20 e 21 novembre. Dopo un consulto a Forlì col dottor Claudio Costa, il responsabile della Clinica Mobile che assiste i piloti nel campionato del mondo, Biaggi è stato trasferito assieme al suo fisioterapista personale a Lione dove ieri sera è stato operato dall'equipe del professor J.Y. Coillard per la riduzione chirurgica delle fratture. Un intervento che, secondo Claudio Costa, dovrebbe ridurre i tempi necessari al pieno recupero. Secondo quanto ipotizzato dai medici, però, il pilota Honda (che ha chiuso il campionato del mondo della classe MotoGp al terzo posto dietro a Valentino Rossi e Sete Gibernau) non potrà risalire in moto prima di un paio di mesi. Scontato quindi che Biaggi non prenderà parte alle prove che si terranno dal 23 al 25 novembre a Jerez in Spagna dove avrebbe dovuto fare la conoscenza della Honda ufficiale che con ogni probabilità il team Hrc gli metterà a disposizione per la prossima stagione.

Nel posticipo della 12ª giornata
Pescara-Empoli1-0
 La classifica: Empoli 26 punti; Genoa e Torino 23; Ascoli 21; Verona 20; Perugia, Vicenza e Piacenza 19; AlbinoLeffe e Catania 18; Cesena 16; Arezzo, Triestina e Ternana 15; Pescara e Modena 13; Bari, Catanzaro, Venezia e Treviso 12; Crotona 9; Salernitana 7. **Prossimo turno:** Ascoli-Crotona (venerdì 20.45), Catania-Genoa, Catanzaro-Pescara, Empoli-Modena, Perugia-Vicenza, Salernitana-Cesena, Ternana-Piacenza, Torino-Venezia, Treviso-Verona, Triestina-Bari, Arezzo-AlbinoLeffe (dom. 20.45)

serie B

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
 in edicola con l'Unità
 a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
 in edicola con l'Unità
 a € 8,90 in più

Massimo Franchi

ROMA I ricordi migliori della nostra infanzia. Quelli, per dirla assieme a De Gregori, con «il sole che batte sul campo di pallone, e terra e polvere che tira vento». Come Nino, tutti noi, bambini e bambine, abbiamo giocato, corso, su un campo o un giardino. E puntualmente siamo tornati a casa sporchi, pieni di graffi. Il tempo però passa, le città cambiano e al posto dei campetti ci sono i supermercati. Cambiano anche i bambini e genitori, con i primi che passano le giornate davanti al televisore e i secondi che non si fidano più a lasciare i loro figli andare a giocare. Non è un problema da poco, coinvolge tutto e tutti: per i primi i bambini e il loro diritto al gioco.

I Ds se ne sono fatti carico organizzando venerdì scorso un convegno con un titolo bellissimo: "Con le ginocchia sbucciate". Una giornata intera a parlare, discutere e confrontarsi su come ridare ai bambini il loro sacrosanto diritto a muoversi, a fare sport per diventare degli adulti migliori. Ripensare lo sport e le città. «Le nostre città - ha spiegato il segretario Ds Piero Fassino - sono ormai insospitabili per i bambini. Noi, unico partito italiano che attraverso la Consulta "Gianni Rodari" si occupa costantemente di questo tema, abbiamo avanzato una serie di proposte come la Carta delle città che in 10 punti riassume un ripensamento degli spazi urbani per i bambini, un piano straordinario per la costruzione di asili nido, un progetto sull'alimentazione connessa all'attività fisica e politiche di sostegno all'associazionismo sportivo che va avanti solo grazie al volontariato. Ma soprattutto - ha continuato Fassino - vogliamo lavorare sulla dimensione dei valori dello sport perché la competizione, l'agonismo non diventino esclusione, permettendo a tutti i ragazzi di fare sport anche se non sono



Alcuni giovanissimi calciatori in allenamento in un campo di Roma. In basso il boom del merchandising: decine di magliette del Real Madrid di David Beckham in vendita in un negozio della capitale spagnola

Bimbi e sport, il diritto di non essere campioni

dei campioni perché lo sport deve essere un momento di arricchimento, di socializzazione». «Stiamo assistendo ad una sportivizzazione della società dove tutto è ormai una gara, mentre lo sport stesso si "desportivizza" con un calo dei tesserati delle federazioni e un boom dello sport fai da te, del body building e delle palestre - gli ha fatto eco il presidente dell'Uisp, Nicola Porro -. È un processo grave che va fermato,

noi come Uisp lavoriamo per questo: per essere interpreti del diritto allo sport, non come gestore di servizi». Precetto che l'Uisp ha già fatto suo con la pubblicazione della carta dei diritti delle bambine e dei bambini nello sport ("Lo sport è un diritto") curata da Antonio Bargogni.

Una nuova cultura sportiva «Se consideriamo lo sport come cultura cade la contrapposizione tra sport e agonismo - sottolinea Anna Serafi-

ni, responsabile della Consulta "Gianni Rodari" - così come considerandolo un diritto sociale si supera la contrapposizione fra corpo e mente. Con questo convegno vogliamo iniziare a parlare un linguaggio comune a tutte le componenti coinvolte, istituzioni, scuola, società sportive per lavorare assieme ad un innalzamento culturale dello sport in generale». «Il nostro punto di partenza - ha spiegato Anna Paola Con-



cia, responsabile Sport dei Ds - è che lo sport, l'esperienza motoria, sono cultura, fanno cultura e costruiscono la personalità di un individuo. Oggi il mondo dello sport troppo spesso si sottrae a questa funzione, che invece va recuperata, attraverso la scuola».

Lo sport a scuola E proprio dalla scuola i Ds vogliono partire per invertire la rotta e ridare slancio ad un'idea diversa dello sport e dell'attività motoria. Un progetto di legge prevede il ritorno dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione motoria nelle scuole primarie, dopo che la riforma Moratti due anni fa lo ha reso discrezionale. «Vogliamo partire dalla base - sostiene Giovanni Lolli, parlamentare diessino e primo firmatario della proposta - dalla scuola dove il ritardo con gli altri paesi rispetto all'attività sportiva è più grande. La legge è stata pensata assieme ai professori delle facoltà di scienze motorie che il centrosinistra ha introdotto. Il personale sarà considerato alla stregua degli altri insegnanti e la copertura finanziaria sarà data dall'entrata dei nuovi giochi e scommesse sportive». Che la scuola italiana sia quella in cui si pratica meno sport è una verità inconfutabile, non solo nella scuola primaria, visto che un calcolo considera 480 le ore di educazione motoria nell'intero ciclo scolastico italiano (13 anni) mentre tutti gli altri paesi europei superano le mille ore.

L'esempio di Josefa Oltre a esperti, professori e pedagogisti, anche Josefa Idem, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atene ha voluto portare la sua doppia esperienza: quella di atleta e di assessore allo Sport di Ravenna. «In Germania io facevo 4 ore alla settimana di educazione fisica alle scuole elementari, mio figlio ora fa movimento solo durante l'intervallo. Noi a Ravenna, nel nostro piccolo, stiamo cercando di ovviare al problema formando gli insegnanti elementari grazie all'aiuto del Coni, invitandoli a mostrare ai bambini il maggior numero di sport possibili perché poi siano loro a decidere quale praticare. Voglio invitare tutti a non demoneizzare lo sport di alto livello: non esistono solo i calciatori che spuntano, noi atleti possiamo fare molto per divulgare lo sport fra i bambini e farli tornare a sbucciarsi le ginocchia, anche se poi come madre mi tocca pulire e rammentare».

Educazione motoria Italia all'ultimo posto

In fatto di sport e bambini l'Italia è all'ultimo posto nel continente in moltissime categorie. Nel nostro paese sia per la scuola dell'infanzia che per la primaria non viene previsto l'insegnamento dell'educazione motoria. Il tempo dedicato a questo insegnamento negli altri cicli scolastici è pari ad un terzo della media europea, rimanendo dietro alla Turchia. Il budget destinato allo sport dal ministero dell'Istruzione è di 3 milioni di euro, in Francia è di 100 milioni di euro. Nel nostro paese ben il 40% delle scuole non ha una palestra propria, con gli inevitabili pellegrinaggi a cui sono costretti studenti e professori per raggiungere gli impianti, sottraendo tempo alla didattica. In più quelle poche scuole provviste di palestra spesso proibiscono l'uso dell'impianto fuori dall'orario scolastico.

le storie

Sponsor in agguato sull'infanzia

Ivo Romano

Storie di bambini prodigio, di sponsor, di interessi milionari e di infanzia rubata. Storie come quella di Niall, 7 anni, inglese di Brighton che è finito in un'avventura, forse fin troppo grande per uno della sua età. È nato tutto per caso, la scorsa estate, le sue indubbie qualità di calciatore in erba hanno fatto il resto. Russell Mason, papà del piccolo Niall, a Madrid ci va spesso, per lavoro, lui che gestisce una piccola azienda di pubbliche relazioni. Portò il figlio ad un campus estivo del Real Madrid. Dopo un paio di giorni già aveva messo in vetrina le sue qualità. Il consiglio dei tecnici: provare a frequentare la scuola calcio del Real. Papà Russell non stava nei panni, mamma Mimosa non avrebbe mai negato a suo figlio questa chance, la sorellina Maya naturalmente non aveva voce in capitolo. A metà settembre il trasferimento, da allora per Niall Mason è cominciata una nuova vita: al mattino va a scuola, inglese. Al pomeriggio arriva l'ora del calcio, seguito dai tecnici del Real. Dovrebbe mantenere

le promesse, gli si spalancherebbero le porte del Real Madrid, delle giovanili della Casa Blanca, della "cantera" delle "merengues".

Gli stessi «complimenti», le stesse attenzioni sono dedicate a Erik Lamela. A 12 anni, per ogni ragazzo argentino che dia del tu al pallone, arriva il soprannome di Maradona. Lui al suo idolo sembra aver "rubato" il sinistro, il suo piede preferito. Del resto, è diventato normale che un ragazzino di 12 anni, alto 153 centimetri e pesante (si fa per dire) 43 chili, uno che realizza più di 100 gol a stagione con le giovanili del River Plate (dov'era arrivato all'età di 7 anni), sia conteso da squadre di mezzo mondo. È normale, di questi tempi, che intorno al suo nome si scateni una guerra sull'asse Argentina-Spagna, tra società di prestigio come il River e il Barcellona. Su di lui avevano messo gli occhi in tanti, soprattutto club di successo. Il Barcellona ha messo sul piatto della bilancia 120mila euro all'anno per 4 stagioni, studi pagati per lui e per i suoi 2 fratelli (uno di 14,

l'altro di 8 anni), una casa per la famiglia, un lavoro per i genitori. Ma il River Plate ha proposto un contratto per quando il piccolo Erik sarà in età per firmare uno e s'è offerto di pagare gli studi del ragazzino. E sembra averla spuntata.

Queste storie non sono limitate al calcio. Il 29 giugno scorso, per esempio, su un campo di quelli periferici di Wimbledon, il tempio del tennis, c'erano tutti: quella della Nike, i colleghi della Fila, i concorrenti dell'Adidas. Al loro fianco i responsabili della Img, famosa azienda di management sportivo. Al centro della loro attenzione, un ragazzino di colore, nativo di Chicago, Donald Young, 14 anni, il primo statunitense a vincere il celebre Orange Bowl da quando se l'aggiudicò Jim Courier. Quella della Img già l'hanno messo sotto contratto, per 1 milione di dollari.

La guerra tra marchi punta ai talenti in erba. E allora ecco che Freddy Adu, talentuoso calciatore nativo del Ghana (ma naturalizzato

statunitense), a soli 14 anni ha già bruciato le tappe: un contratto di 1 milione di dollari per vestire Nike, uno di 500mila dollari per giocare in Major League con i D.C. United. Del resto, la Nike aveva fatto le cose in grande anche nel basket, contrattualizzando un'altra giovane stella dal futuro più che luminoso, quel LeBron James (dei Cleveland Cavaliers) che, insieme a Carmelo Anthony (altro cestista appena maggiorenne), è il rookie più in vista del mondo della Nba: 90 milioni di dollari il contratto garantito a James.

E il golf, sport che negli ultimi anni ha evidenziato un bel po' di talenti precoci. Come la piccola Michelle Wie, professionista a soli 14 anni. Come Adam Pepper, 12 anni, fenomeno del calcio inglese, che fa gola a club del calibro di Manchester United, Arsenal e Liverpool. E la guerra degli sponsor, dove il primato spetta alla Reebok, che un anno fa mise sotto contratto Mike Walker, americano di Little Summit, nel Missouri, che allora non aveva ancora 4 anni...

Spazi sportivi in città Risposte dai Comuni

Per ovviare alla penuria di strutture e risorse per lo sport, Comuni e Regioni italiane da anni si sono rimboccati le maniche. A Roma il Comune ha venduto i circoli sportivi elitari che possedeva destinando il 30% dei ricavi per ristrutturare gli impianti e le palestre scolastiche. In più ha costruito una trentina di piccoli impianti polivalenti nei cortili delle scuole, lasciandoli a disposizione dei bambini anche fuori dell'orario scolastico. A Torino il Comune sta portando avanti un piano strategico per le aree gioco urbane. A Rimini da anni la Provincia lavora assieme a scuola e associazionismo sportivo per divulgare lo sport. «In Basilicata - spiega il capogruppo Ds Rocco Vita - fino a 4 anni fa non esisteva un dipartimento Sport. Oggi abbiamo investito 1 milione di euro per la promozione».

flash

CALCIO, GIUDICE SPORTIVO
8 giocatori fermati per un turno
Stankovic salta il Bologna

Il Giudice sportivo ha squalificato in serie A per una giornata **Stankovic** (Inter, nella foto), **Colucci** (Reggina), **Gialombardo** e **Vidigal** (Livorno), **Parisi** (Messina), **Cirillo** (Siena), **Mutarelli** (Palermo), **Sussi** (Bologna). Inibito a tutto il 13 novembre il dirigente del Palermo Rino Foschi per proteste nei confronti dell'arbitro. Tra le società ammende di 10 mila euro alla Roma (petardi e fumogeni in campo); 7.000 al Brescia; 6.000 a Fiorentina e Reggina; 5.000 a Milan e Palermo.



CALCIO, MILAN
Inzaghi operato ad Anversa
Sarà in campo tra tre mesi

Pippo Inzaghi è stato operato ieri mattina in artroscopia alla caviglia sinistra dal prof. Martens ad Anversa. Il coordinatore sanitario del Milan, Jean Pierre Meersseman, ha comunicato che l'operazione è andata bene. Il prof. Martens si è detto «molto soddisfatto dell'esito dell'intervento», ha confermato la diagnosi e ha indicato «una prognosi di tre mesi per la ripresa dell'attività agonistica». Giovedì scorso Filippo Inzaghi aveva rinnovato fino al 30 giugno 2009 il suo contratto con il Milan.

CALCIO, DOPING
Di nuovo positivo David Vargas
Paraguayano del Venezia

Claudio David Vargas Villalba, 19 anni, centrocampista paraguayano del Venezia, è risultato positivo a metaboliti di **nandrolone** in seguito ad un controllo a sorpresa eseguito dal Coni il 4 ottobre scorso e analizzato a Losanna. Lo stesso giocatore era già stato sospeso in estate dopo essere risultato positivo all'antidoping (al laboratorio di Roma furono riscontrate tracce di **norandrosterone** e **noreticolanone**) in occasione di un match di Coppa Italia con il Treviso, del 14 agosto.

RUGBY, TEST MATCH AL FLAMINIO
Tutto esaurito sabato prossimo
per Italia-Nuova Zelanda

Lo Stadio Flaminio, che sabato pomeriggio prossimo ospiterà il test match Italia-Nuova Zelanda di rugby, è quasi esaurito: sono disponibili ormai solo qualche centinaio di biglietti di tribuna coperta. Quasi certa la mancata apertura dei botteghini nella giornata di sabato. Intanto è annunciato in arrivo Jonah Lomu (63 presenze e 37 mete con gli All Blacks). Il campione neozelandese lascerà oggi Auckland, dove vive con la moglie Fiona, per intraprendere il lungo viaggio che lo porterà a Roma domani.

Massimo Solani

Era il più bello, ora è solo «intasato»

Il campionato italiano di calcio livellato verso il basso: 16 squadre in 5 punti

ROMA «Questo è un campionato stransissimo. Vinci due partite in fila e ti ritrovi al terzo posto, poi basta perderne altrettante e sei terzultimo in zona retrocessione». Parole di Pietro Franza presidente del Messina rivelazione di questo inizio campionato. I siciliani, infatti, sono al

terzo posto in classifica con 15 punti nel paniere: soltanto 5 in più di quanti non ne abbiano raccolti sin qua Siena e Reggina che, se il campionato fosse già finito, andrebbero allo spareggio per restare in serie A. Un divario minimo fra la ambizione di Champions League e la paura della serie B, uno scarto che è frutto di un livellamento difficile da pronosticare all'inizio di questa stagione.



Segno che quello italiano è tornato ad essere, come si diceva un tempo, «il campionato più bello del mondo»? Macché. Segno, al massimo, che nella nostra serie A è in atto un appiattimento di valori (verso il basso ovviamente) che non ha precedenti. Con Milan e Juventus già in fuga dopo soltanto 10 giornate (Lecce,

ITALIA	INGHILTERRA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA
20 Squadre (dopo 10 giornate) 3° in classifica	20 Squadre (dopo 12 giornate) 3° in classifica	20 Squadre (dopo 10 giornate) 3° in classifica	18 Squadre (dopo 12 giornate) 3° in classifica	20 Squadre (dopo 13 giornate) 3° in classifica
LECCE 15 punti - 5 punti SIENA 10 punti 18° in classifica	EVERTON 23 punti - 5 punti MANCHESTER UTD 18 punti 7° in classifica	LEVANTE 19 punti - 5 punti VILLAREAL 14 punti 9° in classifica	STOCCARDA 23 punti - 5 punti BAYER L. 18 punti 8° in classifica	AUXERRE 22 punti - 5 punti BORDEAUX 17 punti 8° in classifica

Una fase di Milan-Roma di domenica. Dietro a Dellas si intravede Shevchenko

Udinese e Messina, terzi, inseguono staccati già di 10 punti dalla capolista e 6 dai rossoneri), infatti, il flop più rumoroso è quello delle squadre «di seconda fascia» chiamate a colmare il divario fra le prime della classe e i club di medio bassa classifica. Sembra passata un'era glaciale dai tempi delle sette sorelle (rimaste poi in sei dopo la retrocessione e il fallimento della Fiorentina) con l'Inter

già pesantemente attardata e le romane che, deposte le ambizioni più brillanti, si dibattono a metà classifica a pari punti con Sampdoria e Chievo. Per non parlare poi del Parma che, finita da un pezzo l'epoca d'oro dei Tanzi, è addirittura penultimo in piena zona retrocessione. Niente di strano, allora, se nella prima colonna della classifica troviamo addirittura tre delle sei neo promosse (Messi-

na, Fiorentina e Cagliari).

Pensare che soltanto dodici mesi fa, alla decima giornata, il divario fra la terza in classifica (il Milan a quota 24) e le terzultime (Bologna e Perugia) era addirittura di 18 lunghezze. Un distacco che nella stessa giornata della stagione 2002/2003 era di 11 punti (Bologna e Parma 17, Napoli 6) mentre erano 12 (Inter, Milan e Roma 15, Atalanta 7)

nell'annata 2001/2002. E basta tornare indietro ancora di una stagione (2000/2001) per accorgersi che alla decima di campionato la distanza fra la prima delle squadre potenzialmente classificate per i preliminari di Champions League (Milan, 22) e la terzultima classificata era ancora una volta di 18 punti (Atalanta, 7).

A bene vedere, poi, quella italiana è

in maniera ben diversa e la classifica somiglia ad uno di quei maxi ingorghi che ingolfano le tangenziali di Roma e Milano, con 16 squadre stipate in sole cinque lunghezze. E, se le cose non dovessero cambiare da qui alla fine della stagione, per trasformare un posto in Uefa in una retrocessione potrebbe bastare un rigore non dato o un fuorigioco non fischiato.

In Italia, invece, le cose vanno

al terzultimo posto della Bundesliga con 11 punti, lontani 12 lunghezze dallo Stoccarda terzo. Si passa in Francia e le proporzioni non cambiano: fra l'Auxerre (che insegue con 28 punti il Lione e il Lille) e lo Strasburgo, infatti, il divario è di 11 lunghezze. Una in più di quante non ce ne siano fra il Levante, che nella Liga spagnola è terzo a quota 19 (stesso bottino del Real Madrid), e il Getafe che è invece terzultimo.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2004

Cesena ore 18,00
Centro Culturale San Biagio
Via Aldini

Ravenna ore 20,30
Sala Rinascita-Porta Adriana (ex Strocchi)
Via Maggiore 78

FABIO MUSSI

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 19 novembre: **SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE**

KEITH JARRETT TUTTO SOLO È UN MOSTRO DI BRAVURA, MA LA SUA BARRIERA CON IL MONDO È TROPPO ALTA

Francesco Mändica

Keith Jarrett tutto solo all'auditorium Parco della Musica di Roma. Non solo per la sua trentennale passione per i concerti in solitaria. Non solo per registrare su disco (per l'etichetta che ne ha celebrato quasi tutte le gesta, la tedesca Ecm) una tournée plebiscitaria e trionfante. Ma proprio perché è sembrato di sentire un uomo solo. Solo nella sua estasi creativa. Non sempre comunicativa. Eppure il pubblico osanna quest'uomo piccolo, con un gilet troppo grande, occhiali fumé e una testina che si agita, tenendo a distanza la tastiera e poi compulsivamente avvicinandosene, grugnendo. Nelle otto parti del concerto ci sono tutti i tic e le maestosità del pianista di Allentown, del misantropo, dell'iperfaticato, della diva casta che ogni sera, che sia Monaco o Roma, decide di tornarsene con moglie, medico e jet

privato in un non ben identificato relais di Nizza. Eccessivo, prepotente, geniale: Jarrett corrisponde alla mitologia del grande artista a cui tutto va permesso, soprattutto violenza e delirio, purché compassato.

Il primo movimento del concerto romano Jarrett lo cabla secondo il proprio umore: una contorta sequenza di dodecafonia, che si distendono solo dopo una decina di minuti, quasi un'allegoria del novecento, pensando al suo amore per il mondo classico europeo, pensando a questa sala che solitamente ospita musica colta, sacra e profana. Sembra che Jarrett sappia modellare il suo suono non tanto per il pubblico, che lui continua a detestare visceralmente, ma per il luogo, il respiro, gli spazi. Un colpo di tosse in più e Jarrett fa segno di continuare pure, agitando la mano per aria, con un

gesto sgarbato. Per questo essere umano che fa avanti e indietro fra lo sgabello, la tastiera e il retrosceno come se la miseria e la bruttezza del mondo fossero tutte concentrate negli starnuti, nelle bronchiti, nelle debolezze umane del suo popolo che, nonostante lui, continua ad essergli fedele, che per lui, caso forse unico, riesce a non battere le mani, a non scattare foto. Persino a non espettorare.

Il concerto ha due letture: quella tecnica che non può che lasciare sempre affascinati e quella del contenuto, del significato. Jarrett ha costruito questo inno al se stesso con minuzia. Facendo digerire al pubblico pagine estemporanee complesse, dense di riferimenti jazzistici e non, di scale nervose, di vette solo apparentemente incongrue, infine, di scampoli di serenità. Ed il sereno

per Jarrett e per chi lo conosce solo per il concerto di Colonia - che oggi risuona anche nel televisore grazie alla pubblicità di una macchina - ha a che fare con il blues, con la materia primigenia, con quell'incendere epico che il suo pianismo prende quando declama uno di questi santuari di note tanto controllati e magniloquenti: sono gospel accattivanti, trasposti per pianoforte e mugolii. Soprattutto perché più facili da classificare, da interpretare e rimodellare nel ricordo. Prima di un tango di desolata, difficile, sofferta interpretazione ha anche il tempo di dire sibillantemente a noi astanti: «il mondo è cambiato, ora siamo noi a dover cambiare». Traslando, ora che c'è Jarrett bisogna costruire i Jarrettiani; coloro in grado non solo di riconoscerlo per la sua quintessenza artistica, per la condizione difficile

e travagliata dell'artista che si ammala da sé, ma anche, soprattutto, per la sua musica completa e spesso tanto distante. Solo il bis viene lasciato alla tradizione, a quel discorso sugli standards che Jarrett ancora non ha finito di enunciare, e forse non finirà mai: in But Beautiful torna il pianista elegante, che piazza le mani con dolcezza e con un gusto maniacale per le variazioni.

Variazioni, iperbolici e standards sono protagonisti anche dell'ultimo disco in trio di Keith Jarrett, registrato dal vivo nel 2001 a Monaco di Baviera: The Out-of-towners è uno splendido ricordo che annulla queste barriere spesse che l'artista bionico Jarrett tanto diligentemente costruisce contro se stesso ed il proprio pubblico.

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Silvia Boschero

Samuele Bersani lo ha detto, «peccato che la musica dal vinile sia passata sul cellulare», e chissà cosa avrà pensato un jazzista-chansonnier colto come Sergio Cammariere a sentire la versione «midi» della sua *Dalla pace del mare lontano* risuonare pungigliosa e metallica nelle carrozze dell'Eurostar.

Eppure oggi la musica passa anche, e sempre più, attraverso le micro casse del telefonino tuttofare. Qualcuno dice che saranno proprio loro a salvare l'industria del disco. Sta di fatto che oggi come non mai la musica non si vende, ma che, allo stesso tempo, oggi come non mai, paradossalmente, la musica circola in maniera massiccia attraverso i nuovi mezzi che la tecnologia ci ha messo a disposizione: internet, iPod, telefonini. Per capire cosa

«funziona» e cosa no non basta più andare a sbirciare le classifiche di vendita ufficiale (quelle della Nielsen). Le classifiche ormai sono ovunque: quelle degli spot, quelle dei brani scaricati legalmente o illegalmente, quelle delle suonerie.

SEI MILIONI DI SUONERIE: l'autorevole rivista americana *Billboard* (la bibbia delle classifiche) ha annunciato una manciata di giorni fa la pubblicazione di una nuova hit parade, quella delle suonerie più scaricate dei cellulari, la «Billboard hot ringtone chart», la top 20 dei motivetti (polifonici) più gettonati. Segno di come sta cambiando la musica e il suo mercato. La prima è uscita tre giorni fa e vede in vetta il brano di Alicia Keys e Usher *My Boo* (scaricato da 97mila cellulari, tre volte tanto rispetto al download dello stesso pezzo sul sito Itune della Apple). In Italia di una classifica ufficiale del genere se ne parlerà più avanti, perché se ne sono pieni i siti internet che forniscono il servizio, una che unifica ancora non esiste: «Nelle suonerie di brani in formato midi e polifonico non ci sono in Italia ancora volumi di affari tali da garantire l'affidabilità del dato - ci spiega Enzo Mazza della Fimi - e soprattutto il volume di affari non riguarda strettamente l'industria del disco ma le società di editori come la Sia». La Nielsen aspetta infatti le suonerie «realtones», quelle nuovissime che hanno bisogno del cellulare di terza generazione e grazie alle quali il nostro apparecchiet-

MUSICA

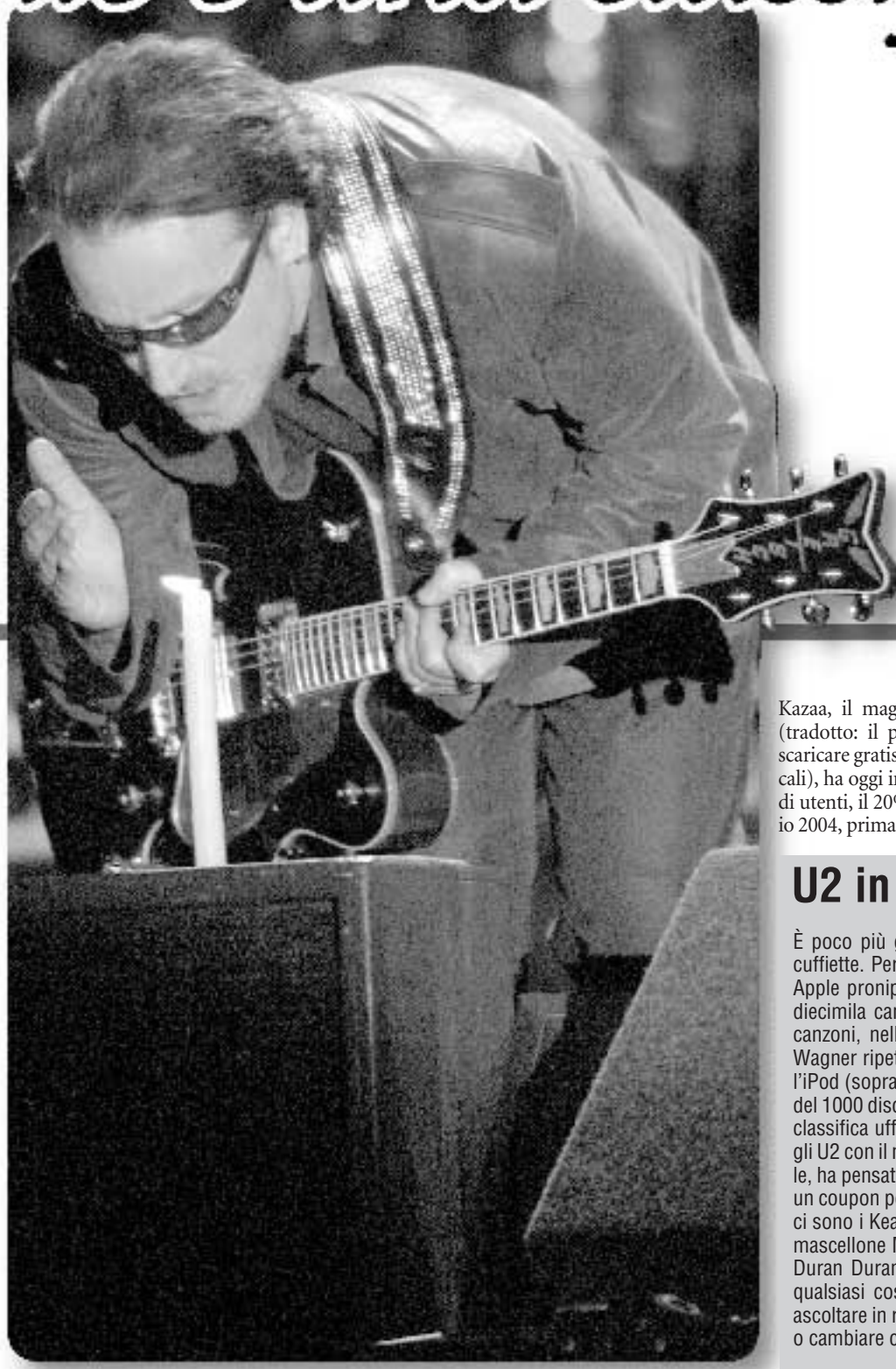
Le mille e una classifica

Hit parade, di tutto di più: tra cellulari, spot e internet si consumano valanghe di musica e l'industria, per non morire, fa qui i veri conti. Dove vanno forte star come Alicia Keys, Eminem e Mina

to infernale canticchierà il brano bello e buono così come lo si sente sul cd. Certo è che in Italia la penetrazione del telefono cellulare è più del doppio rispetto a quella di Internet e dunque si investirà qui. Jupiter Media stima che alla fine del 2004 quasi 6 milioni di italiani avranno pagato per una suoneria e diventeranno 13 nel 2007. Intanto in America il mercato è stimato attorno ai 300 milioni di dollari l'anno (dice Geoff Mayfield, direttore delle classifiche di *Billboard*), mentre quello globale è sui 3 miliardi di dollari, dati che riempiono di speranze l'intero mercato dell'industria discografica in crisi.

Per avere la suoneria preferita pare che nessuno faccia caso al costo, visto che scaricare una canzone da un sito di download legale sul proprio pc costa la metà rispetto a un cellulare. Per di più il brano per telefonino è monco, poiché la suoneria rappresenta solo un estratto della canzone. Nei brani più «cellularati» in Italia oggi c'è di tutto: da *Bella ciao* all'inno della nazionale inglese, dagli Abba alla sigla del cartoon *Teletubbies*, mentre nel magico mondo delle suonerie polifoniche trionfano i soliti noti: da Eminem agli U2 a Robbie Williams.

«SCARICATORI» DI INTERNET: secondo una nuovissima ricerca della Fimi,



Gli U2, gruppo abbondantemente sfruttato su internet che ha realizzato un iPod speciale con la Apple

Kazaa, il maggior sistema di file sharing (tradotto: il programma che permette di scaricare gratis ma illegalmente brani musicali), ha oggi in media due milioni e mezzo di utenti, il 20% in meno rispetto al gennaio 2004, prima che iniziassero le azioni lega-

te contro la pirateria online. Intanto aumentano in maniera esponenziale i siti che offrono canzoni a pagamento (tra i tanti mp3.com che vede oggi al primo posto lo scaricattissimo Eminem) e le case discografiche che mettono a disposizione il catalogo (la Emi nel 2003 ha messo 140mila brani in vendita online). Come già detto su queste pagine, il 26 ottobre scorso è sbarcato anche in Italia l'iTunes Music Store della Apple, negozio virtuale di musica legale. I prezzi? 99 centesimi i singoli, 9,99 euro gli album completi (nel box la classifica dei più scaricati). Non basta, certo, perché la tentazione di scaricare tutto gratis fa l'uomo ladro. Basta osservare una recente indagine: in Italia solo il 3,9% della popolazione, ovvero poco meno di 2 milioni, è disposto a pagare per scaricare brani dalla rete.

VAI CON LO SPOT: ora la musica passa anche dalla tv. Vi sarà capitato di chiedervi quale sia la musica di quello o quell'altro spot. Funziona così: arriva prima il prodotto e poi la musica, tranne quando si tratta di Vasco Rossi e la sua *Come stai* o quando, apriti cielo, Fiorella Mannoia concede uno dei suoi brani più rappresentativi a una marca di calze da donna (e apriti cielo, molti fan protestano sul sito della cantante). Ed ecco che magicamente la cantante soul inglese Malia viene identificata con la medesima marca di calze, il collettivo tedesco di elettronica brasiliana Boozoo Bajoo con un'auto svedese, Mina di *E se domani* con una compagnia d'assicurazioni, Puccini con un'auto italiana e via dicendo. In ogni caso quei brani, dai più conosciuti a quelli ignoti, finiscono tutti nelle classifiche dei più scaricati dalla rete, legalmente o in modo piratesco. Soprattutto, danno boccate d'ossigeno alla boccheggiante all'industria del disco. La canzone del signor taldetali è stata presa come colonna sonora dello spot? Siamo salvi! Gridano all'etichetta.

U2 in testa per l'iPod italiano

È poco più grande di un pacchetto di sigarette da cui sbucca il filo collegato a due cuffiette. Per stare al passo con la tecnologia ce lo devi avere: è l'iPod, la creatura di Apple pronipote del walkman che, nella sua capienza maggiore, può contenere oltre diecimila canzoni in formato Mp3. In pratica, se in un disco entrano in media dieci canzoni, nell'iPod ci stanno comodamente mille dischi oppure l'intera tetralogia di Wagner ripetuta più volte. Chi ha in casa mille dischi? Pochi fortunati. Ma ora che c'è l'iPod (soprattutto se riempito di file scaricati illegalmente) c'è da giurare che il popolo dei 1000 dischi stia aumentando di giorno in giorno. Anche l'iPod italiano oggi ha la sua classifica ufficiale, quella dei brani scaricati sul suo sito. In questi gironi preme gli U2 con il nuovo singolo *Vertigo*, per cui la Apple, in una maxi operazione commerciale, ha pensato ad un iPod speciale rosso e nero con le belle facce dei quattro irlandesi e un coupon per acquistare a prezzo ridotto l'intera discografia della band (399 euro). Poi ci sono i Keane di *Everybody's Changing*, la versione di *Spiderman* del nuovo crooner mascalzone Michael Bublé e via giù con Maroon 5, Hoobastank, Anastacia, Zucchero, Duran Duran, R.E.M. e Laura Pausini. L'iPod quasi non lo senti in tasca, puoi fare qualsiasi cosa mentre ascolti quei diecimila brani. È finito il tempo di fermarsi ad ascoltare in religiosa quiete la musica ed è finito il tempo in cui dovevi girare la cassetta o cambiare cd, qui si va avanti per tre giorni di seguito.

si.bo.

Esce il nuovo cd, ma su internet c'è già

Gli U2 non fanno un rock atomico però sono in forma

Diego Perugini

Uscirà solo fra un paio di settimane, ma se ne parla già da tempo. Soprattutto su internet, dove il nuovo degli U2 è la merce più ricercata per gli «scaricatori» liberi e selvaggi. Beh, noi abbiamo avuto l'onore di ascoltare l'ultima fatica di Bono e soci nello splendore di un hi-fi come dio rock comanda e nel sacro crisma dell'ufficialità discografica. E ci siamo abbastanza divertiti. Perché ad di là delle autocitazioni e degli inevitabili cliché i quattro magnifici irlandesi ci paiono in buona forma.

Innanzitutto, smentiamo subito la leggenda che vorrebbe *How to Dismantle an Atomic Bomb* come un album prettamente politico. Il titolo («Come disinnescare una bomba atomica») lasciava presagire

chissà quali scenari battaglieri, invece si tratta di un riferimento al padre di Bono, Bob, e al suo lessico retrò, e quasi in seconda battuta un richiamo al mondo insicuro in cui viviamo. Proprio al genitore scomparso vanno un altro paio di dediche. *Sometimes You Can't Make It on Your Own*, ballata epica che Bono cantò al funerale del papà, è il toccante racconto di un rapporto d'alti e bassi. «Non ci siamo mai parlati molto, così nella canzone gli dico: puoi sentirti quando canto? E prendo una di quelle note da tenere che gli sarebbero piaciute così tanto» spiega il vocalist. E rilancia il concetto in *One Step Closer*, uno dei pochi brani d'atmosfera in scacchiera (col tocco di Daniel Lanois), dove Bono ricorda un dialogo con Noel Gallagher a proposito della malattia del padre, giunta ormai a livello terminale.

Cd: cupa è l'America dei Perfect Circle

Una manciata di canzoni che hanno fatto la storia della musica di protesta degli ultimi trent'anni reinterpretate con una carica apocalittica come non si era mai sentito. Ecco l'ultima scommessa per la band di culto A Perfect Circle, uno dei gruppi più inquietanti che l'indie rock americano abbia prodotto negli ultimi anni. La band di Billy Howerdell (ex tecnico di Tool, Smashing Pumpkins e Nine Inch Nails) ha dato alle stampe *eMOT IVE*, un disco di cover di brani che spaziano da *Imagine* di John Lennon a *What's Going On* di Marvin Gaye, da *People Are People* dei Depeche Mode a *Freedom Of Choice* dei Devo. Non il solito disco furbo di cover, tutt'altro. Qui le canzoni sono spesso irriconoscibili, magnificamente devastate da una cappa di pesantezza rock che, metaforicamente, corrisponde nei loro intenti all'attuale clima politico nella loro patria, gli Stati Uniti (il disco è uscito appositamente il giorno delle presidenziali Usa, il 2 novembre scorso). Ma anche due brani originali e altrettanto provocatori: *Counting Bodies Like Sheep To The Rhythm Of the War Drums* (tradotto: Contando i corpi come pecore al ritmo dei tamburi di guerra) e *Passive* (passivo).

si.bo.

Ma non pensate che la malinconia sia il mood dominante dell'undicesimo disco degli U2. Al contrario. È un lavoro vitale, rockeggiante, potente e molto centrato sulle chitarre. Lo testimonia il singolo *Vertigo* a proposito del quale Bono spiega (traducendo liberamente): «Sono tempi nervosi, senti le ultime notizie e ti domandi, accidenti, quale sarà la prossima?» E poi: «Ma non mi andava di scrivere una canzone rock per la fine del mondo». Sullo stesso clima si inseriscono altre cavalcate elettriche come *City of Blinding Lights*, *Crumbs from Your Table* e *All Because of You*.

Al versante più sociale appartiene il durissimo blues post-moderno *Love and Peace or Else*, con un'intro che ricorda curiosamente la mitica *Gimme Some Lovin'* e lo zampino di Brian Eno nella produzione: «Abbiamo bisogno di pace e

amore» canta Bono, mischiando pubblico e privato, storia di coppia e sentimento universale. Discorso simile nella conclusiva *Yahweh* (Dio in ebraico), preghiera accorata a sfondo rock per un mondo migliore.

Complessivamente un buon disco, seppur privo di geniali colpi d'ala e sostanziali novità: energico e tosto, però. E perfetto da portare in tour ed esaltare le folle. Uscirà il 19 novembre in più versioni: quella standard (anche in vinile dal 29), quella doppia cd/dvd, e la lussuosa limited edition con cd, dvd e libretto, che conterrà anche la bonus track *Fast Cars*, dai bizzarri influssi arabeggianti, più rarità come una *Vertigo unplugged* con Bono alla voce e The Edge al banjo. Infine: si parla di un tour nel 2005, con più d'una data in Italia. Vedremo.

teatro

OGGI AL SENATO OMAGGIO E CONVEGNO SU EDUARDO DE FILIPPO
Oggi il Senato della Repubblica ricorda uno dei suoi membri più straordinari: Eduardo De Filippo, che fu «senatore a vita» nominato dal Presidente Pertini, tre anni prima della sua scomparsa avvenuta il 31 ottobre 1984. Lo ricorda con un'intera giornata di studi, alla Biblioteca del Senato, dedicata al tema: piuttosto inedito «La drammaturgia civile e l'impegno sociale di Eduardo Senatore a vita». Introdotti dal presidente della Commissione cultura del Senato, Franco Asciutti, parteciperanno studiosi di Eduardo (Lombardi, Marotti, Giannusso, Ottai, Testoni ed altri); familiari, attori e personalità istituzionali.

triste tv

«QUELLI CHE IL CALCIO» OGGI È UN'INFORNATA DI VIPPASTRI, NON CI DIVERTE PIÙ

Enzo Costa

Ma ve lo ricordate Quelli che il calcio? Quello vero, intendo, condotto da Fabio Fazio. Era un gioiellino di grazia umoristica: come sublimare le nostre domeniche pallonare con il tifo sopra le righe (bianconere) di Idris, la genialità mimetica di Teocoli, lo straniamento nipponico di Sano, le finte cialtrone di Paolantoni, le amabili gag di Malandrino e Veronica, la sana cattiveria della Littizzetto, le surreali corrispondenze calcistiche di Galeotti, Dalla Noce e Carloni, e via ingentilendo allegramente la spesso tetra liturgia del campionato. Persino uno dei primi sdoganamenti mistici in tivù, quello della lazialissima Suor Paola, possedeva la preziosa virtù della misura: quella che riusciva a far sorridere rispettando miracolosamente la

religione pagana della pelota come quella professata fuori dagli stadi dalla monaca ultrà. Era un capolavoro di leggerezza e intelligenza orchestrato con maestria da un conduttore al servizio dello spettacolo. E del calcio, che - depurandosi delle sue gravità biscardiane - pareva ancora una cosa seria e divertente. Ma l'avete visto cos'è diventato, Quelli che il calcio? Dopo un inizio accettabile della gestione Ventura, si è progressivamente involuto fino alla deriva di quest'anno. Orfano delle perfide assortite di Crozza, si è ridotto a un'informe parata di vippastri e isolati famosi, in cui anche i sarcasmi lunari di Gnocchi finiscono per omologarsi al nulla di briatori e calendari in tette ed ossa che pretenderebbero di sbeffeggiare.

Oltre allo spreco Gene ci sono - è vero - comici apprezzabili, come il camaleontico Giusti e la coppia itinerante Savino-Deejay Angelo. Ma sono come soffocati dall'atmosfera gossipara che ammorbava lo show: ed è tutto uno strillo, uno svacco, un peccorecciare «con ironia», ovviamente, un applaudire a vanvera rare battute riuscite e frequenti scempiaggini, dietro apposito picchettare sulla cartelletta da parte dell'irrefrenabile conduttrice, tra un collegamento acchiappa-audience coi finti naufraghi dell'«Isola» e uno stucchevole ma «ironico», ovviamente, col vero capo della cultura Rai (!?) Marzullo. Nell'ultima puntata serale infrasettimanale c'era

pure don Mazzi non proprio sobrio, presumibilmente «ironico». E tra i telespettatori ancora dotati di senso critico è partita un'ondata collettiva di nostalgia per Suor Paola. Vedere com'era e com'è Quelli che il calcio può essere utile: fa capire l'impressionante degrado toccato in pochi anni dalla Rai berlusconizzata, che se nell'informazione (Raitre a parte) disinforma a dovere, nello spettacolo - mentre esilia i suoi migliori talenti satirici - punta decisa all'abbassamento del livello ed all'abbruttimento del gusto. Un antico gioiellino di grazia umoristica ridotto a tras(h)missione corollario dei reality con uso sciato di pallone e abuso di bellone. C'è poco da stare allegri. (enzo@enzocosta.net)

McCartney troppo «vecchio» per il «Band Aid 3»

L'ex Ultravox Midge Ure non vuole l'ex Beatles nel progetto benefico per limiti di età

Luis Cabasés

Chissà che cosa ne pensa di questa notizia l'ineffabile Maroni, ministro lumbard al welfare, strappato immaturamente ad un'apprezzabile carriera musicale, dove almeno non faceva danni, che imperterrito continua con la sua fissa di farci lavorare praticamente fino al giorno della nostra dipartita. Succede che Midge Ure, ex cantante degli Ultravox, in piena attività per l'organizzazione di Band Aid III, con relativa cover del successo di vent'anni fa *Do they know it's Christmas*, abbia praticamente chiuso la porta in faccia a Paul McCartney semplicemente perché sarebbe troppo vecchio. «Mc Cartney dovrebbe suonare il basso - spiega Ure, che avendo 51 anni non è proprio un adolescente - ma non credo che si presenterà perché capisce che questa operazione è per gli ultimi arrivati e che l'enfasi punta sulla gioventù. L'unica persona che pensiamo possa partecipare di nuovo è Bono degli U2 (44 anni, n.d.r.) perché non sono sicuro che altri possano cantare la sua parte come la canta lui». Come l'abbia presa l'ex Beatle (62 anni) non è dato a sapere. Di primo acchitto quello dell'ex Ultravox sembra uno sgarbo generazionale, anche se potrebbe esserci una replica per una precedente presa di posizione di Mc Cartney che, soltanto quindici giorni fa, aveva dichiarato che avrebbe voluto partecipare a Band Aid III, ma che avrebbe chiesto di svolgere un ruolo di rilievo.

Aldilà delle dichiarazioni riportate dalle agenzie, varrà la pena ricordare a Ure che Mc Cartney è quel signore che, seppur attempato, dalle nostre parti, l'estate scorsa al Colosseo ha

riunito qualcosa come mezzo milione di persone per un concerto. E non risulta che fossero anziani con le loro badanti o che si fossero improvvisamente svuotati gli ospizi capitolini. E che dire, se proprio la vogliamo mettere giù dura sull'anagrafe, di quel sessantatreenne che risponde al nome di Francesco Guccini che, in questi giorni in tour, ha messo in evidenza - forse a sua insaputa - il paradosso dei fans quindicenni, accorsi a frotte, che sapevano a memoria i testi del suo ultimo album *Ritratti*, a fianco di padri e di madri, che seppur ricordando ogni intonazione e verbo de *La locomotiva*, non sapevano che pesci prendere sulle novità del cantautore di Pavana?

Così, mentre Eric Clapton (60 anni la prossima primavera) e Stephen Stills (do you remember, mr. Midge, CSN&Y?), coetaneo di «Slowhand», in questi giorni diventano padri, un mestiere che come quello della musica non va mai in pensione, forse McCartney rimarrà fuori da un progetto che entra in sala di registrazione domenica prossima con Robin Williams, Dido, Jamelia, Coldplay, Darkness, Jamelia, Travis, Beverley Knight, Keane, Katie Melua, Noel Gallagher, Damon Albarn e Mike Skinner degli Streets, senza contare l'eventuale presenza di Bono. Età media quindi abbastanza bassa.

Peccato... perché avremmo uno chansonnier sessantottenne, fresco di tagliando (inteso quello delle auto), accompagnato da un chitarrista melodico personale, che per ammazzare il tempo si dedica, col Maroni di cui abbiamo già detto, a governare l'Italia. Non è, mr. Ure, che per caso nel suo gruppo, ci sia un posticino, anche defilato, per qualche gloria locale del Belpaese? Gliene saremmo immensamente grati.

concerti storici

Il Live Aid dell'85 si fa in quattro (dvd)

Il più grande concerto benefico della storia del rock, il «Live Aid», sarà pubblicato in quattro dvd (per dieci ore di musica) in tutto il mondo. Allestito il 13 luglio 1985, il Live Aid fu visto in televisione da più di un miliardo e mezzo di persone e i proventi, stimati intorno ai 140 milioni di dollari, furono donati al continente africano per sostenere i numerosi problemi legati alla fame. A prenderne parte, gratuitamente, furono i più grandi nomi della musica pop e rock mondiale: U2, Sting, David Bowie, Elton John, George Michael, Who, Madonna, Queen, Paul McCartney, Phil Collins, Mick Jagger, Tina Turner, Eric Clapton, Duran Duran, Neil Young, Spandau Ballet, Dire Straits, Paul Weller, Sade, Crosby Still & Nash, Beach Boys, solo per citarne alcuni. Da quel giorno lo storico concerto è rimasto chiuso negli archivi. Fino ad oggi l'associazione Band Aid Trust ha raccolto nel solo Regno Unito più di 50 milioni di dollari. In più ieri il ministro delle finanze britannico Gordon Brown ha annunciato a Bob Geldof, l'ideatore dell'iniziativa vent'anni fa, che l'Iva sul dvd e sul singolo verrà restituita e 4 milioni di sterline più, secondo i calcoli, andranno in beneficenza. **si. bo.**



Paul McCartney, che oggi ha 62 anni

il premio a Roma

È Cat Stevens l'uomo di pace 2004

Yusuf Islam, più conosciuto come Cat Stevens, come si faceva chiamare negli anni '70, poi convertitosi alla religione musulmana, riceverà a Roma il premio «Man for peace Award 2004», in apertura del quinto Summit mondiale dei Premi Nobel della pace organizzato dalla Fondazione Gorbachov e dal Comune e in calendario da domani a venerdì. Perché Yusuf Islam-Cat Stevens? Perché, si legge nella motivazione, «ha alleviato le sofferenze di migliaia di bambini e delle loro famiglie in paesi tormentati dalle guerre, come Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Albania, Montenegro e Iraq attraverso Small Kindness, l'organizzazione umanitaria da lui fondata; per aver devoluto gran parte delle royalties provenienti dalla sua attività artistica alle vittime dell'11 settembre, agli orfani e senza casa nei paesi sottosviluppati, per la cura dell'Aids in Sud Africa; per aver dedicato gran parte della sua vita alla promozione della pace, alla riconciliazione tra i popoli e alla condanna del terrorismo».

Nel 2002 il premio andò a Benigni per il film *La vita è bella*, nel 2003 a Morandi, Mogol, Barbarossa e Fabi in rappresentanza della Nazionale Cantanti che per 20 anni ha devoluto in solidarietà i proventi delle «Partite del cuore».

Presentazione del «documentario dei 22» Per un congresso Ds aperto che parli al paese

TERNI

9 Novembre
Sala del Consiglio Comunale
Palazzo Spada
Ore 17,00

Mauro Agostini, Achille Passoni

ROMA

11 Novembre
Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158
Ore 17,30
Introduce: Pasqualina Napoletano

Ne discutono:
Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Olga D'Antona, Marigina Maulucci, Giovanna Melandri, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Veltroni

BOLOGNA

13 Novembre
Sala Congressi ATC - Via Saliceto, 3
Ore 10,00
Sergio Cofferati, Valter Bielli, Daria Bonfietti, Giuseppe Casadio, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Walter Vitali

PALERMO

13 Novembre
Claudio Fava, Beniamino Lapadula

BRESCIA

18 Novembre
Salone Buozzi - Camera del Lavoro Brescia
Via f.lli Folonari, 20
Ore 20,30
Carlo Ghezzi, Nuccio Iovene

BARI

19 Novembre
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo
Ore 15,30
Giovanna Melandri, Achille Passoni

PARMA

20 Novembre
Pasqualina Napoletano, Marigina Maulucci

FOLLONICA (GR)

23 Novembre
Unione Comunale Ds - Via Portogallo 5
Ore 17,00
Giovanni Lolli

ANCONA

25 Novembre
Laura Pennacchi, Nicoletta Rocchi

MODENA

6 Dicembre
Giuseppe Casadio, Laura Pennacchi

AREZZO

14 Dicembre
Carlo Ghezzi, Laura Pennacchi

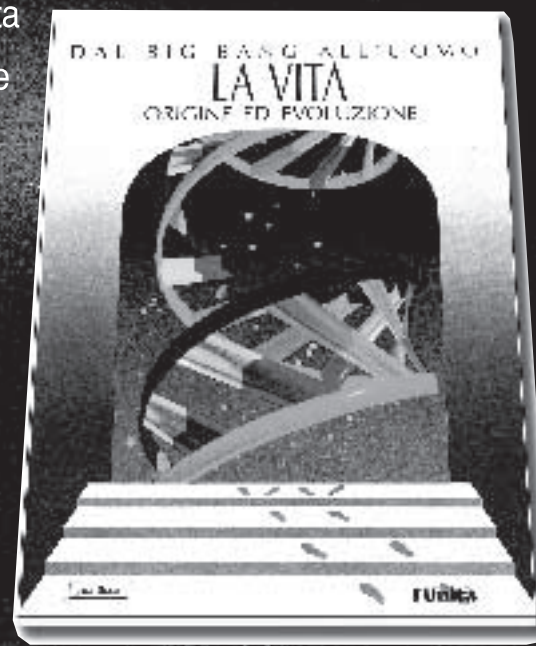


www.peruncongressoaperto.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola LA VITA

con l'Unità a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 17 novembre LE PIANTE

scegli per voi

CORREVA L'ANNO Raitre 23.40 Riparte la rubrica di approfondimento storico firmata da Francesco Cirafici, Andrea Vianello, Stefano Rizzelli e Tiziana Pellegrini. La settima edizione del programma è dedicata all'Italia degli anni Settanta: il Paese delle grandi riforme nel campo dei diritti civili, ma anche dei poteri occulti, delle liste segrete, della mafia e degli scandali. La prima puntata, condotta da Andrea Vianello, è dedicata ai tentativi di golpe.

I GUERRIERI DELLA NOTTE Rete 4 0.10 Regia di Walter Hill - con Michael Beck, James Remar, Thomas Waites, Dorsey Wright. Usa 1979. 90 minuti. Drammatico. Cyrus, capo di una delle bande "padrone" di New York, viene ucciso durante un incontro pacifista tra le varie gang. Dell'omicidio vengono accusati i Warriors, i quali dovranno fuggire, di notte, attraverso tutta la città per mettersi in salvo. Solo all'alba, giunti a Coney Island...



THE OTHERS Raidue 21.00 Regia di Alejandro Amenábar - Con Nicole Kidman, Christopher Eccleston, Fionnula Flanagan. Francia/Spagna/Usa 2001. 90 minuti. Thriller. Grace vive con i suoi due figli su un'isoletta al largo delle coste inglesi. Li avvolge solo la nebbia ed il buio è la loro realtà quotidiana, dal momento che i due bambini sono allergici alla luce del sole. Così, nelle tenebre, i sensi si acuiscono e presenze inquietanti prendono forma e consistenza.

BALLARÒ Raitre 21.00 Riforma fiscale e rimpasto di governo: allo stesso tavolo, nella stessa serata, l'esecutivo ha discusso di entrambi i temi come se fossero uno. A conti fatti, chi ci guadagna? Quale scaglione di redditi, e quale partito dell'attuale maggioranza? Giovanni Floris ne discute, tra gli altri, con Francesco Rutelli, presidente della Margherita, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi e con il senatore Francesco Cossiga.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 TG PARLAMENTO. Rubrica; 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Ag. Int. prevenzione cecità. La retinopatia diabetica". 9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità. 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Regalo di Natale". 1 parte. 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Le virtù di Sam". 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus.

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conducente Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario. 21.00 I RACCOMANDATI. Varietà. Conducente Carlo Conti. Con Giulia Palmas, Francesca Chillemi. Regia di Giuliana Baroncelli. 23.15 TG 1. Telegiornale. 23.20 PORTA A PORTA. Attualità. 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 1.20 TG 1 CINEMA. Rubrica. 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica. 2.05 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. 2.35 AFFARI TUOI. Gioco. (replica).

CARTOON NETWORK 16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni. 17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ERAGON. Cartoni. 17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni. 17.50 MIKE LU & OG. Cartoni. 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni. 18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni. 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni. 20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 21.10 FROG. Cartoni. 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni. 22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ERAGON. Cartoni.

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Il fattorino". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White. 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica. 10.00 TG 2. Telegiornale. --- NOTIZIE. Attualità. --- TG 2 EAT PARADE. Rubrica. --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica. --- NOTIZIE. Attualità. 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego. 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 18.10 SPORTSERA. News. 18.30 TG 2. Telegiornale. 18.50 10 MINUTI. Attualità. 19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conducente Massimo Caputi.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/Usa, 2001). Con Nicole Kidman, Christopher Eccleston, Regia di Alejandro Amenábar. 22.55 TG 2. Telegiornale. 23.05 O COME OTTELLO. Film (USA, 2001). Con Mekhi Phifer, Josh Hartnett, Julia Stiles, Elden Henson. 0.45 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. 1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica. 1.20 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica di astrologia. 1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.40 MOTORAMA. Rubrica. 2.10 UN FIGLIO A METÀ UN ANNO DOPO. Miniserie. Con Gigi Proietti.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 14.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Doc. "Miraggio nel deserto". 15.00 LA STRATEGIA DEL RAGNO. Doc. 16.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc. 16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Documentario. 17.00 SCIENCE. Documentario. 18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Doc. "Miraggio nel deserto". 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Spazzati dal vento". 20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "A passo di piovra". 21.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Documentario. "Incuriosi geniali". 22.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc. 23.00 ANIMALI DOC. Documentario.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.29 GR 1 SPORT 8.38 GOLEM 8.49 HABITAT 9.08 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO SALUTE 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.05 HO PERSO IL TRUCO 15.39 IL COMUNICATIVO 16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini. 18.35 MAGAZINE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA. Si FA Sera 19.36 ZAPPING 21.00 INCANTESIMO (D.M.) 21.06 ZONA CESARINI 23.24 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BABAB DI NOTTE 2.00 INCREDBILE MA FALSO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL CAMMELO DI RADIO2 7.00 VIVA RADIO2 7.53 GR SPORT 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca. 8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.35 CONCOR. Con Luca Sofri. 11.00 IL CAMMELO DI RADIO2 TG 05 TG 4 - TELEGIORNALE 12.10 RODOLFO VALENTINO 12.49 GR SPORT 13.02 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2 15.00 IL CAMMELO DI RADIO2 GLI SPOSTATI 16.30 ATLETICO. Con Lorenzo Scoles 16.40 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMMELO DI RADIO2 DECANTER 23.00 VIVA RADIO2. (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica) RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 7.00 RADIO3 MONDO ON LINE 7.15 PRIMA PAGINA 8.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 8.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO TUTTA UNA VITA. Con Daniela Brancati 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.30 NON C'È VERSO CHE TENGHA 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Una veterinaria in gamba". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham. 21.00 THAT'S AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Walter Matthau, Jack Lemmon, Ann-Margret, Sophia Loren. Regia di Howard Deutch. All'interno: TGcom. Telegiornale 23.05 RECORD - STORIE DI SPORT. Rubrica di sport. 0.05 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale. 0.10 I GUERRIERI DELLA NOTTE. Film (USA, 1979). Con Michael Beck, James Remar, Thomas Waites. 2.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA

SKY CINEMA 1 17.10 PLUTO NASH. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Randy Quaid. Regia di Ron Underwood. 18.45 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film drammatico (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart. Regia di Neil LaBute. 20.30 DUETS. Rubrica di cinema. 21.00 THE TRANSPORTER. Film azione (Francia/USA, 2002). Con Jason Statham, Shu Qi, Matt Schulz, François Berléand. Regia di Corey Yuen Kwai. 22.35 INTERSTELLA 5555. Film animazione (Francia/Giappone, 2003). Regia di Kazuhisa Takeuchi. Leiji Matsumoto. 23.50 ROGER DODGER. Film comm. (USA, 2002). Con Campbell Scott, Jesse Eisenberg. Regia di Dylan Kidd.

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale. 6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André. 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso. 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 7.45 HUNTER. Telefilm. "Il contratto". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer. 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca. 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il ritorno di Valentine". Con Tonya Kinsinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau. 11.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.10 GENIUS. Quiz. Conducente Mike Bongiorno. 15.00 SAI XCHI? Rubrica. Conducono Umberto Palazzi, Barbara Gubellini. 16.00 SENTIERI. Soap Opera. 16.45 RIO CONGHOS. Film (USA, 1965). Con Stuart Whitman, Richard Boone, Anthony Franciosa, Jim Brown. All'interno: TGcom. TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.00 PAOLO BORSELLINO. Miniserie. Con Giorgio Panfili, Ennio Fantastichini, Daniela Giordano, Elio Germano. Regia di Gianluca Tavarelli. 2ª parte. 23.15 ZELIG OFF. Show. 0.30 L'ANTIPICO. Attualità. 0.45 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica) 1.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 2.15 VOLERE O VOLARE. (replica) 2.30 AMICI. Real Tv. (replica)

SKY CINEMA 3 15.10 BACIATE CHI VI PARE. Film (Francia, 2002). Con Charlotte Rampling, Jacques Dutronc. Regia di Michel Blanc. 17.00 THE PATRIOT. Film avventura (USA, 1998). Con Steven Seagal, Gaiard Sartain. Regia di Dean Semler. 18.35 DUETS. Rubrica di cinema. 19.05 NAVE FANTASMA - GHOST SHIP. Film horror (Australia/USA, 2003). Con Gabriel Byrne, Julianna Margulies. Regia di Steve Beck. 20.45 PROVA A PRENDERMI. Film (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg. 23.20 JACKASS: THE MOVIE. Film (USA, 2002). Con Johnny Knoxville, Bam Margera. Regia di Jeff Tremaine.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.50 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica. 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. 11.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio. 11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 12.30 VIVERE. Telenovela. Con Edouardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti. 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BOUTEFUL. Soap Opera. 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale. 14.15 CANTOVENTRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marimucco, Flavio Montrucchio. 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv. 16.20 AMICI. Real Tv. 17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi. 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 18.55 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conducente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci.

21.05 SUPER CIRCO. Show. Regia di Christian Biondani. 23.15 INVISIBILI. Rubrica. Conducente Marco Berry. 0.45 STUDIO SPORT. News. 1.10 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale. 1.25 SECONDO VOI. Rubrica. (replica) 1.35 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica) 2.10 X-FILES. Telefilm. "Il gemello dannato". 3.00 SHOPPING BY NIGHT 3.25 TALK RADIO. Show. 3.30 URSUS NELLA VALLE DEI LEONI. Film (Italia, 1962). Con Ed Fury, Alberto Lupu, Mary Marlon.

SKY CINEMA AUTORE 16.00 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino. Regia di Massimo Martelli. 17.30 L'AMORE INFIDELE UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002). Con Richard Gere, Diane Lane, Olivier Martinez. Regia di Adrian Lyne. 19.35 WHITE OLEANDER. Film (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger. Regia di Peter Kosminsky. 21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Film (Canada/Francia, 2003). Con R. Girard, S. Rousseau. Regia di D. Arcand. 23.15 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth. Regia di Oliver Parker.

ITALIA 1 8.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Terroro sugli sci". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson, Cheryl Ladd. 11.20 MUSIC SHOP. Telegiornale. 11.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il signore della guerra". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth. 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio. 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 STUDIO SPORT. News. 13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Non posso andare via". Con Lola Herrera, Pablo Puyol, Raúl Peña, Monica Cruz. 17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Evviva gli anni '50!". Con Hilary Duff, Jake Thomas, Lalaine, Adam Lambert. 17.55 LA TATA. Situation Comedy. "Scambio di persona". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis. 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "L'anniversario". "Il dottor Tortoni". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II. 19.55 IL GIOCO DEL 9. Gioco. Conducente Enrico Papi. Con Yuma.

21.05 SUPER CIRCO. Show. Regia di Christian Biondani. 23.15 INVISIBILI. Rubrica. Conducente Marco Berry. 0.45 STUDIO SPORT. News. 1.10 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale. 1.25 SECONDO VOI. Rubrica. (replica) 1.35 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica) 2.10 X-FILES. Telefilm. "Il gemello dannato". 3.00 SHOPPING BY NIGHT 3.25 TALK RADIO. Show. 3.30 URSUS NELLA VALLE DEI LEONI. Film (Italia, 1962). Con Ed Fury, Alberto Lupu, Mary Marlon.

SKY CINEMA AUTORE 16.00 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino. Regia di Massimo Martelli. 17.30 L'AMORE INFIDELE UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002). Con Richard Gere, Diane Lane, Olivier Martinez. Regia di Adrian Lyne. 19.35 WHITE OLEANDER. Film (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger. Regia di Peter Kosminsky. 21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Film (Canada/Francia, 2003). Con R. Girard, S. Rousseau. Regia di D. Arcand. 23.15 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth. Regia di Oliver Parker.

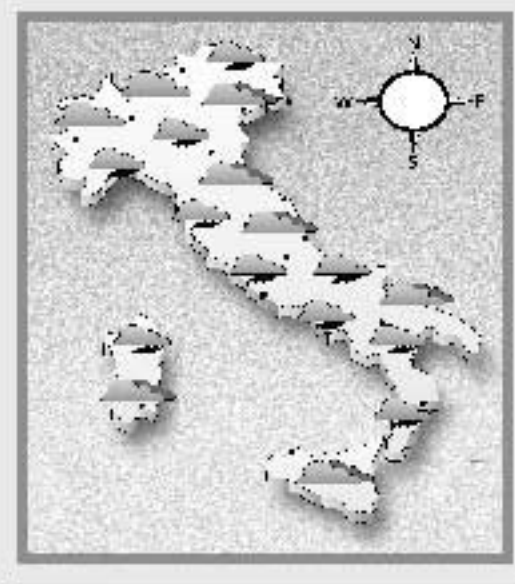
ITALIA 1 8.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Terroro sugli sci". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson, Cheryl Ladd. 11.20 MUSIC SHOP. Telegiornale. 11.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il signore della guerra". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth. 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbio. 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 STUDIO SPORT. News. 13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Non posso andare via". Con Lola Herrera, Pablo Puyol, Raúl Peña, Monica Cruz. 17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Evviva gli anni '50!". Con Hilary Duff, Jake Thomas, Lalaine, Adam Lambert. 17.55 LA TATA. Situation Comedy. "Scambio di persona". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis. 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "L'anniversario". "Il dottor Tortoni". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II. 19.55 IL GIOCO DEL 9. Gioco. Conducente Enrico Papi. Con Yuma.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni. 21.30 BOOMTOWN. Telefilm. "Poliziotto sotto inchiesta". "Patto di sangue". Con Donnie Wahlberg. 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conducente Piero Chiambretti. 0.30 TG LA7. Telegiornale. 1.05 THE HUNGER. Telefilm. 1.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica) 1.40 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica) 2.40 25'ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema. 3.50 CNN NEWS. Attualità.

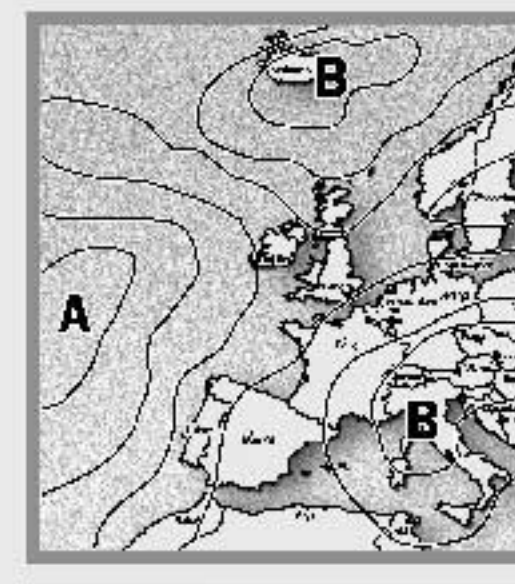
IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



Ora Nord: molto nuvoloso su Liguria ed Emilia Romagna, con locali precipitazioni. Parzialmente nuvoloso sulle altre regioni, Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni in mattinata, in successiva estensione dal pomeriggio. Sud e Sicilia: molto nuvoloso in mattinata con locali precipitazioni.



Domani Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale. Centro e Sardegna molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: coperto con precipitazioni, anche a carattere temporalesco, localmente di forte intensità, su Campania, Basilicata e Calabria.



La situazione L'Italia è interessata da una circolazione depressionaria alimentata da aria fredda proveniente dal nord-Europa che determina condizioni di maltempo specie sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

*Le donne hanno parole di clorofilla
si prendono cura delle foglie
dei rami sui loro balconi
aspettano i fiori
le donne aspettano anni
sussurrando cose incomprensibili
si aggirano tra i vasi
fanno ascoltare musica alle piante*

Mauro Fabi
«Il motore di vetro»

il calzino di bart

BEN KATCHOR, UNA COMMEDIA YIDDISH A FUMETTI

Renato Pallavicini

Davvero curiose, strane, infinite le strade del fumetto. Se non fosse per altro, basterebbe questa molteplice e multiforme capacità di narrare a fare del fumetto un linguaggio degno della massima attenzione. Attenzione che, da un po' di tempo, anche grandi editori non specializzati - da Einaudi a Mondadori - hanno rivolto alla letteratura disegnata e in particolare alle *graphic novel* o «romanzi a fumetti».

È il caso de *L'ebreo di New York* di Ben Katchor (Mondadori, Strade Blu, trad. di Daniele Brolli, pp. 108, euro 15,00). Katchor, autore newyorkese, è noto per alcune serie (*Julius Knipl, Real Estate Photographer, The Cardboard Valise*), pubblicate su quotidiani e periodici, e per la sua collaborazione a riviste come *Metropolis* e *Forward* che ha tra le sue firme anche quella di un altro guru del fumetto «underground» americano come Art Spiegelman.

Diciamo subito che *L'ebreo di New York* non è un fumetto di facile lettura, intriso com'è di ironia yiddish e di allusioni alla cultura ebraica di non immediata decifrazione. E non è un fumetto facile per trama e struttura narrativa. E però una prova matura di una narrazione complessa quanto raffinata che, una volta di più, conferma quelle capacità di cui si diceva all'inizio. Sullo sfondo di una New York ottocentesca si consuma un teatrino di strane vicende e di bizzarri personaggi che ruotano, guarda caso, attorno all'allestimento teatrale di una commedia dal titolo, appunto, *L'ebreo di New York*. Vi si deve rappresentare la storia di Mordecai Noah, politico newyorkese che - e la vicenda è realmente accaduta - tentò di creare uno stato ebraico su un'isola vicina a Buffalo, lì riunendo le mitiche dieci tribù perdute di Israele, identificate con le popolazioni di indiani nativi.



Sul palcoscenico della città, ben prima che su quello teatrale, irrompe una galleria di strambi personaggi: un ex macellaio kosher finito in disgrazia e che ama dormire, nudo, all'aperto; un importatore di articoli religiosi ebraici e di biancheria femminile; uno strano imprenditore che vuole trasformare il Lago Erie in un bacino di acqua frizzante da distribuire attraverso i rubinetti di casa; un cabalista che frequenta i ristoranti per carpire ruttii e rumori gastrici e redigere uno strano dizionario onomatopoeico; un cacciatore di pelli di castoreo, uso a pratiche onaniste... e via sbizzazzandosi.

Katchor fa incontrare questi suoi attori in una commedia grafica che sa un po' di vaudeville, un po' di rappresentazione sacra e un po' di dramma. Intreccia dialoghi, pensieri e scene in un copione fittissima (fumetti e didascalie si prendono buona parte dello spazio delle vignette) che richiede una lettura attentissima e non poco faticosa. Ma trasforma il tutto in un caustico ritratto di una nascente imprenditoria tanto finanziariamente improvvisata, quanto moralmente inaffidabile. E in un'impetosa satira della cultura ebraica.

Mistero Buffo 3.
Storia della tigre
sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 3.
Storia della tigre
sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Maria Grazia Gregori

Marco Paolini tutti sanno chi è anche se non per tutti il punto di riferimento è lo stesso. Per alcuni è quello che ha raccontato il disastro del Vajont, il crollo della grande diga - un gigante con i piedi d'argilla - un tipo con uno sguardo penetrante, i gesti secchi e incisivi, una capacità di resistenza formidabile nel narrare che, in una serata storica per la televisione italiana, il 9 ottobre 1997, inchiodò di fronte al teleschermo milioni di telespettatori raccontando quei quattro tragici minuti del 9 ottobre del 1963, che spazzarono via interi paesi con le loro famiglie. Per altri è il «signor giornalista» - e come tale viene riconosciuto e fermato per strada - che l'anno scorso, nell'ambito della trasmissione *Report* di Milena Gabanelli su Raitre, raccontava storie, spesso tragiche, riportando alla memoria fatti terribili ma dimenticati o rivelando storie di normale ingiustizia. Quest'esperienza, ormai conclusa da tempo, ritorna oggi d'attualità con la pubblicazione per i tipi di Einaudi, nella collana Stile Libero, di un libro, *Teatro civico*, che contiene cinque dei sei monologhi scritti per *Report* da Paolini con Francesco Niccolini e Andrea Purgatori, affiancati da due dvd che li ripropongono, preceduti da una breve introduzione dell'attore (euro 28).

Dall'autobiografia alla testimonianza

Ma per lo zoccolo duro dei suoi spettatori Paolini è «semplicemente» un attore formidabile con una lunga storia alle spalle. Uno che è partito dalla propria autobiografia raccontando i sogni di ragazzi che hanno conosciuto presto le durezze della vita, il cui orizzonte si confondeva con la vastità del mare Adriatico, con le distese verdi del Nord est e con i campetti spalachati di calcio in periferia o all'oratorio. Un ragazzo di Belluno che oggi ha 48 anni e che dal racconto dell'infanzia, dell'adolescenza celebrate in un'epica provinciale, dalla memoria di un passato recente è passato alla storia minima che ha per protagonisti i poveri cristi e più raramente a quella con la S maiuscola scoprendo che spesso le microstorie e la grande Storia si incontrano in un esplosivo intreccio d'ingiustizia e di morte. Così è diventato un'icona del teatro politico.

Quella di Paolini è la storia di una vocazione vissuta nelle sale sperdute e decentrate o dentro i grandi teatri di tradizione, consumata in lunghe tournée, di fronte a un pubblico sempre più numeroso che anche grazie al suo rigore e a quello della gente come lui è diventato più esigente e consapevole. Perché lui è Marco Paolini, che come un cantastorie ha «cantato» non solo il Vajont ma anche la strage di Ustica; il disastro ecologico di Porto Marghera con le morti per cancro degli operai del Petrochimico; l'idea del viaggio nel *Milione* ispirato nel titolo a Marco Polo, in realtà un luogo dell'anima, là al nord-est, dove la Grande Muraglia cinese si trasforma nella caotica, demenziale tangenziale di Mestre oltre la quale si estende, come un paese straniero, l'infinito territorio delle villette.

Essere un cantastorie ha costretto Paolini alla solitudine e al nomadismo, a concentrarsi sulla parola, sulla lingua per conservare le proprie radici fin dai tempi degli *Album* fra il 1990 e il 2000; ma la svolta, la consapevolezza le aveva già incontrate attraverso i libri di Luigi Meneghello, con *Libera nos a Malo*, bellissimo spettacolo messo in scena da Gabriele Vacis per Teatro Settimo dove a quel tempo Paolini lavorava. «Poi - racconta - ho letto una frase di Massimo Cacciari che mi ha chiarito qualcosa che stava dentro di me da sempre e che non riuscivo a esprimere: «la politica è fare sentire al prossimo che non è solo». Così è nato il Paolini politico e così sono nati i suoi lavori maggiori che partono sempre dalla pagina scritta, da un articolo, da una capillare ricerca «ma non mi sento il profeta di nessun teatro, né tantomeno un opinionista. Piuttosto, co-



Una «sequenza» di volti di Marco Paolini
Gabriella Mercadini

me in *Teatro civico* (il titolo nasce dal Teatro Civico di Schio dove sono stati ripresi i suoi monologhi) mi sento un testimone». Nati da un lavoro durissimo preparato in gran velocità con i suoi collaboratori Niccolini e Purgatori, i monologhi per *Report* hanno rappresentato una bella sfida per i suoi ritmi lunghi, un corso accelerato di fondamentali di giornalismo per piantare la bandierina del teatro dentro l'informazione quotidiana. «Ho accettato - spiega - anche perché sono contro l'assuefazione e per misurarmi con un bell'esercizio di stile, di disciplina e di umiltà importante per uno come me sostanzialmente logorroico».

Teatro per nessuno

Dice che avrebbe voluto intitolare questi suoi interventi *Teatro per nessuno* perché proprio non voleva in sala, quel pubblico fasullo e addomesticato, abituato alle finte dirette televisive. Titolo che sembrò di cattivo auspicio per la Rai e dunque ecco nascere *Teatro Civico*. Preparati e registrati precedentemente secondo una scaletta di argomenti pensata dalla Gabanelli «che poi è stata bravissima - racconta Paolini - a trovare legami e riferimenti con i miei pezzi» i cinque monologhi del libro e dei dvd nascono da un vero e proprio lavoro di redazione e sono stati pensati con tutta l'attenzione possibile al mezzo televisivo avendo sempre presente l'esigenza di arri-

Il Paolini politico nasce, ci racconta, «quando ho letto una frase di Cacciari che mi ha chiarito qualcosa che stava dentro di me e che non riuscivo a esprimere: la politica è far sentire al prossimo che non è solo»

Per alcuni è quello che ha messo in scena il disastro del Vajont, per altri è il «signor giornalista» che in tv ha raccontato storie di normale ingiustizia. Un libro raccoglie ora quei monologhi di «teatro civico»

l'autore

Attore, autore e regista, Marco Paolini è nato a Belluno nel 1956. Dagli anni Settanta al 1994 Marco Paolini ha fatto parte di diversi gruppi teatrali: Teatro degli Stracci, Studio 900 di Treviso, Tag Teatro di Mestre e Laboratorio Teatro Settimo. Dal 1990 ai primi mesi del 2000 collabora con la cooperativa Moby Dick-Teatri della Riviera con la quale produce *Il racconto del vajont 1956/9 ottobre 1963* (Premio Speciale Ubu 1995 e Premio Idi). Nel 1999 fonda Jole (ora Jolefilm), la casa di produzione che cura i suoi progetti teatrali, cinematografici ed editoriali. Ha scritto insieme a Gabriele Vacis *Il racconto del Vajont* (Garzanti, Milano 1997), insieme a Oliviero Ponte Di Pino *Il quaderno del Vajont* (Einaudi, 1999), *Bestiario veneto parole mate* (Biblioteca dell'Immagine, 1999), l'anno passato (Biblioteca dell'Immagine, 2000), *I cani del gas* (Einaudi Torino, 2000), ed insieme a Daniele Del Giudice *Quaderno dei tigi* (Einaudi, 2001). Nell'articolo in questa pagina parliamo della sua ultima opera su carta (e dvd): *Teatro civico*, Einaudi, pagine 120, con due dvd, euro 28.

Prossima prova, «Il sergente nella neve» di Rigoni Stern: «le cose che dice sulla guerra hanno contribuito a rendere insopportabile e al tempo stesso drammaticamente vicina questa terribile condizione umana»

to nell'estate del 2004 senza sapere perché. Diverso l'orizzonte di *Cipolle e libertà*: racconto esemplare tratto dal libro di Federico Bozzini dallo stesso titolo, su Gelmino Ottaviani, operaio sindacalista abituato a strappare la giornata con fatica, provocatoriamente proposta nel corso dell'inchiesta sugli stipendi d'oro dei parlamentari: una storia di vita dura contro una storia di privilegi. Poi c'è *Binario illegale*, racconto che mescola autobiografia (Paolini è figlio di un ferroviere) il che «creava una sorta di legame fra l'argomento (lo stato di crisi della rete ferroviaria italiana) e me». Confessa: «avrei dovuto scrivere anche qualcosa che si legasse alla corruzione nel mondo del calcio, ma dopo avere letto libri su libri mi è venuto una specie di scioramento, di nausea che mi ha lasciato del tutto sconcolato».

Il consiglio per gustare fino in fondo, anche a costo di una sana arrabbiatura *Teatro civico*, è di leggerli il testo prima e poi vedersi il monologo corrispondente registrato in dvd. Ci potremmo accorgere, infatti, di come il Marco Paolini attore trasmette i suoi testi; capiremo il suo stile scabro, semplice, la sua gestualità senza enfasi, la sua straordinaria capacità di rendere comprensibili a tutti anche le cose più difficili, il suo essere un fabulatore dalla fisicità asciutta, che racconta le storie prendendole contromano, magari improvvisando.

Il romanzo da «dimenticare»

Marco Paolini è un tenace, aggiornato lettore: è così che ha scoperto il lavoro di Tina Merlin, coraggiosa giornalista dell'Unità per denunciare i colpevoli di un disastro annunciato come quello del Vajont e che ha lavorato in stretta sintonia con Daniele Del Giudice sulla strage di Ustica. È con la lettura che ha incontrato per la prima volta il mondo degli ultimi di Meneghello, di Zanzotto e i racconti epici di Marco Rigoni Stern, conosciuti personalmente quando ha collaborato con il regista cinematografico Carlo Mazzacurati ai ritratti di alcuni scrittori e poeti veneti. Quello con Rigoni Stern più che un incontro è stato un innamoramento. «Pur avendo letto i suoi libri non lo conoscevo - spiega -. L'ho incontrato ad Asiago sotto una neve furibonda e mi sono accorto che, improvvisamente, dal lei siamo passati al tu, per me un segno inequivocabile di consonanza». Di Rigoni Stern Paolini sta preparando uno spettacolo tratto da *Il sergente nella neve* che dopo una serie di prove aperte andrà in scena al Teatro Strehler di Milano il 16 novembre. «Le cose che mi ha detto sulla guerra in modo semplice hanno contribuito a rendere insopportabile e allo stesso tempo drammaticamente vicina questa terribile condizione umana». Oggi il dubbio dell'artista è di chiedersi se riuscirà mai a «giocare» con la materia così esplosiva del libro, con il suo cercare di dare spazio, di conservare le cose che contano davvero quando tutto intorno sembra crollare. Oggi, insomma, pur amando il libro e Rigoni Stern, la cosa più importante per Paolini è districarsi dai fili che lo tengono legato al romanzo in modo che lo spettatore sia catturato dal teatro, quasi «dimenticandosi» del testo scritto. Perché lui non vuole stare sul palco come ci stanno le star, i fenomeni, ma con un'immanenza, un permanere di segni di riconoscimento fra sé e gli spettatori «non potrei mai fare teatro per un pubblico di servi e non voglio trasformarmi in latte scaduto», dice. Ha nostalgia del lavoro con gli altri, del gruppo, gli manca il dialogo. E sogna in futuro di creare dei rapporti con attori che come lui hanno un mondo e vogliono raccontarlo, alla ricerca di una lingua comune, di una *koimè* poetica «come Tognazzi e Vianello, come Basegio e i suoi attori, ai quali bastava alzare un sopracciglio per capirsi». Non vuole diventare «autistico». E siccome niente gli fa più orrore dell'assuefazione, ipotizza per sé un anno sabbatico per pensare al teatro in modo meno ossessivo, per scrivere e magari fare cinema: a trecentosessantat gradi.

Genova

SUCCESSI E NUMERI DEL FESTIVAL DELLA SCIENZA

La seconda edizione del Festival della Scienza di Genova si è chiusa ieri con un bilancio di 35.000 biglietti venduti e oltre 165.000 visite effettuate nelle diverse sedi che hanno ospitato i 250 eventi in programma. Dopo la letteratura (Mantova) e la filosofia (Modena), anche la scienza conquista il «grande pubblico»: file alle mostre e alle iniziative per bambini, ma anche in fila per seguire conferenze altamente specialistiche, da Kant al teletrasporto, dalla vita sulla Terra all'eredità di Einstein. Il Festival continua ora attraverso numerose mostre che rimangono aperte in città e appuntamenti di vario genere, il primo dei quali, giovedì 18 novembre, alle 16, dedicato a «Presente e futuro delle cellule staminali».

qui Parigi

EDGAR MORIN, IL METODO PER SOPRAVVIVERE? L'INTERDIPENDENZA

Valeria Viganò

Le Monde lo definisce un'avventura intellettuale. Aggiungiamo che è una avventura lunga trent'anni che sembra non aver fine. Esce in Francia il sesto volume de *Il Metodo* di Edgar Morin e avrà certamente grande eco anche in Italia: *Ethique La Méthode* (256p, Seuil). Stavolta Morin introduce nel suo vasto pensiero il concetto di Etica, trattandola naturalmente non come qualcosa di monolitico, con leggi rigide da rispettare ma come un disegno progettuale che si scrive da solo e in conseguenza talvolta recursiva (vecchio pallino di Morin) dei nostri stessi atti. Applicando all'Etica il concetto della complessità che gli è caro, Morin prende in considerazione gli opposti che agiscono differenzialmente. L'uno aggrega, unisce, avvicina, l'altro disfa, separa, disperde. Come porre in relazione proficua ciò che appare separa-

zione e che invece può essere allargamento di prospettive? Il filosofo francese usa alcune parole chiave, che per altro in lui suonano molto familiari e che abitano certe culture da tempo immemorabile. Anzi in qualche modo sembra che Morin rilanci un ponte, come sempre ardito, tra ciò che chiama *Dialogique*, cioè il necessario comunicare, per essere soggetti, tra il proprio egoismo e altruismo e tra sé e il mondo, e la *Reliance*, cioè il riconnettere, il legare, il porre in relazione ciò che è diviso. Il tutto alla ricerca di una prospettiva che esuli dal nichilismo o dai dogmi religiosi. E possa avanzare nel senso di un «umanesimo planetario» contro la barbarie e la ferocia, partendo comunque dal sé. Quasi prendendo a prestito Freud, Morin afferma che la barbarie del mondo è strettamente vincolata alla nostra barbarie interiore. Quando a ot-

tant'anni Morin pubblicò il tomo 5 del suo *Metodo*, Roger Pol-Droit demandava la risposta a certi quesiti proprio al volume successivo. C'era una soluzione di salvezza per l'umanità? Oggi che sono trascorsi tre anni da allora, sembra che lo scenario che abbiamo di fronte sia tragicamente peggiorato lungo una china discendente di guerra aperta. Occorre trovare una strategia che non sia violenta né coercitiva e che si basi sull'organizzazione del disordine. *Le Monde* definisce l'etica di Morin come l'etica dell'incertezza. Cosa che sembrerebbe autocondannarsi a non dare sicurezza, a alimentare i dubbi. Eppure il pensiero complesso contiene già in sé un atteggiamento etico perché niente è escluso a priori, totalità e parzialità fanno parte di un sistema e l'uno contiene l'altro e viceversa, in un continuo rimodellamento reci-

proco. Qui Morin ci dice che l'etica è il porre in relazione le cose, e il legame tra le cose è esso stesso etica. C'è in tutto ciò una responsabilità personale di ogni singolo individuo che incide sul mondo esattamente come il mondo incide sull'individuo. Le citazioni e le fonti di Morin sono lontane nel tempo, Eraclito su tutti, il primo che riconosceva la mutabilità e nello stesso tempo l'immutabilità delle cose. Pol-Droit parla infatti di mitologia, dove l'etica non è più solo un fatto individuale ma prolunga la sua ombra su leggi cosmiche, ci fa partecipi dell'universo. Il singolo uomo e la comunità umana in generale si spostano seguendo gli indizi che essi stessi producono. Ecco perché occorre una svolta, o già basterebbe una volontà di cambiamento, e la strada indicata da Morin ci appare una delle più percorribili.

Angelo Guglielmi

Una grande fotografia della guerra

La storia terribile del decennio 1940-'50 nel nuovo romanzo di Rosetta Loy

Rosetta Loy nel *Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria* racconta la storia del terribile decennio 1940-1950. È un decennio lontano ma così straziato e straziante che il dolore è ancora presente in coloro che lo vissero tanto che (immagino sia il caso della Loy) sentono il dovere di raccomandarlo alla riflessione e alla memoria delle generazioni che verranno. È il decennio della più terribile delle guerre che coinvolge l'intera Europa quasi distruggendone la vita stessa, nella sua umanità, la sua cultura, la sua dignità. Rosetta Loy ne racconta il «tratto» italiano da lei stessa attraversato e patito. E lo racconta rievocando le vicende di una famiglia romana (comunque residente a Roma) che nel 1941 ancora andava (ma sarà per l'ultima volta) in vacanza al Grand Hotel des Bain di Venezia, possedeva una elegante villa (con tenuta) in Toscana e tutti gli altri vantaggi che garantiscono la ricchezza: il capostipite è un medio industriale, ha una bella moglie, due figlie belle e sensibili (Lucia e Giulia) e un figlio intelligente e pigro (Ludovico).

Sono questi i protagonisti che insieme a Marcello, un giovane studente universitario chiamato dalla famiglia per aiutare Ludovico negli esami di riparazione, ci guidano negli eventi del tragico decennio (al quale partecipano come protagonisti e vittime). Attraverso di loro assistiamo allo scoppio della guerra, ai primi allarmi aerei notturni di Roma (quando per i ragazzi erano ancora una festa), al passaggio delle tradotte strabocchianti di soldati (in una è stipato anche Marcello, già sottotenente, diretto in Africa), alla campagna di Egitto prima vittoriosa e poi conclusa con una so-

lenne rotta (con dappertutto morte e rovine - Marcello si ammala gravemente di malaria e deve tornare in Italia dove anche ritorna con la coda tra le gambe Mussolini che aveva sognato di entrare vincitore a Alessandria in sella a un cavallo bianco), ai primi sbarchi americani in Sicilia, ai bombardamenti di Roma, all'8 settembre, al disfacimento dell'esercito italiano (cui Marcello si sottrae riuscendo ad arruolarsi nel corpo di spedizione inglese), all'occupazione del Paese da parte delle armate di Kesserling (con i primi rastrellamenti e fucilazioni di italiani inermi), alla gloriosa e sfortunata resistenza della città di Roma (qui Ludovico e il padre sono tornati abbandonando la villa in Toscana - dove è rifugiato il resto della famiglia - l'uno per continuare la scuola l'altro nell'inutile tentativo di difendere i suoi stabilimenti industriali che i tedeschi smonteranno e trasferiranno in Germania), alla liberazione di Roma (dopo mesi e mesi di furiosi scontri a Anzio e Cassino), allo spostamento del fronte a nord di Roma (e il definitivo isolamento della villa in Toscana dove, come sappiamo, sono rifugiate le due figlie e la madre). E proprio quella villa diven-

ta il centro del romanzo: in essa si concentrano le più laceranti sventure e disperazioni della famiglia e le più crudeli efferatezze di quella guerra infame. La villa, infatti, viene occupata da una unità di comando tedesca guidata da un maggiore bolso e grasso (accompagnato da un'amante) e è giovanissimo tenente fascino e seducente. Giulia, la più piccola delle sorelle, ne è attratta, ma si limita a spiarlo da lontano (forse a sognarlo); Lucia, diciassettenne di grande bellezza, lo disprezza. Ma si sa come in amore i sentimenti sono tanto più estremi quanto più a rischio di rovesciamento. E arriva inevitabile la tragedia (che incombe come un'ombra

oscura su tutto il romanzo per essere chiarita e svelata solo nelle ultime pagine). Nel contempo la guerra raggiunge l'altezza della villa, all'inseguimento dei tedeschi in ritirata verso il nord: e qui a trionfare è il male assoluto, incomprensibile e feroce. Prima di abbandonare le postazioni, i soldati tedeschi, alti e biondi, non si sa per quale ordine ricevuto, senza nessuna ragione, neppure assurdamente plausibile, strappano dalle loro case gli abitanti dei villaggi situati intorno alla villa, li rinchiudono in una chiesa e



4 giugno 1944, un bambino offre un fiore a un soldato americano nel giorno della liberazione di Roma

gli (le) danno (danno loro) fuoco. Non basta: poi si inerpicano su per la collina e sterminano a colpi di mitraglia un intero Paese: quel paese è Sant'Anna in Stazzema dove oggi si celebra il processo ai colpevoli di quella orrenda strage. Sono proprio queste le pagine più belle del romanzo della Loy insieme a tutte le altre che raccontano la guerra a cominciare dalla impresa egiziana miseramente fallita a El Alamein. Il linguaggio è scarno e vigoroso, senza facili sbavature emotive (il contrario di quello che io sto qui adoperando per rendere più chiaro al lettore - che non l'ha conosciuta - l'enormità della situazione con cui la scrittrice si misura). Le frasi sono disegnate da una mano che non trema e non calca i segni denunciando fermezza e lucidità critica. Ricordano le grandi fotografie di guerra che tanto più fortemente testimoniano nella immutabile incisività del bianco e nero. Lo stesso linguaggio, per così dire secco e distanziato, ritroviamo quando la scrittrice affronta le vicende private della famiglia. E qui rimangono lì per i perplessi come desiderassimo un po' più di colore, parole più vibranti e partecipate. Ma presto capiamo che anche le disavventure della famiglia (che ruota sempre più rovinosamente dalla condizione iniziale di felicità e benessere) sono un documento di guerra e vanno affron-

tate con l'obiettività del cronista che non vi intramette nulla di suo per non sporcare la «verità» della testimonianza.

In realtà vince nel romanzo un tono da resoconto: in fondo a raccontare è la figlia Giulia ma dopo la prima pagina e mezza rinuncia e preferisce mettere a disposizione le carte di famiglia a un cronista che meglio di lei sappia non vacillare nel rappresentare la tragedia di cui è stata protagonista. Così il racconto inizia in prima persona per poi, subito dopo i primi passi (appena una pagina e mezza) proseguire in terza persona. E dal cronista accorto e impassibile apprendiamo che alla fine della guerra quel che rimane della famiglia si riunisce a Roma dove vive in ristrettezze che diventano definitive con la morte del padre. Giulia lavora come commessa (con la contrarietà della madre che non dimentica i privilegi del passato) in una pelletteria e poi come correttore di bozze all'*Avanti!*; Ludovico si arrabatta vendendo ori e mobili di famiglia fino a che grazie all'ardimento imprenditoriale di un amico (siamo in tempi di boom) diventa socio di una impresa che ha fortuna (ma i proventi vanno quasi tutti a coprire i debiti che ha accumulato). Giulia si sposa e ha un bambino. Ripeto che il romanzo della Loy non racconta tanto la disgrazia di una famiglia che la guerra colpisce nei suoi averi e affetti ma è il racconto dei dieci anni più terribili della storia d'Italia in cui fame, paura, terrore e morte furono la prospettiva di quaranta milioni di Italiani. Un decennio terribile, grave di una drammaticità inammissibile: lo capirono gli stessi colpevoli di tanta tragedia prendendo per primi l'iniziativa (avviando gli Stati Uniti d'Europa) perché quella tragedia non dovesse più a ripetersi.

Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria di Rosetta Loy
Einaudi
pagine 243
euro 16,50

**La nostra produzione...
...a casa vostra!**



www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni
€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici

Disponibile anche Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare

€460,00*
L.890.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it credito al consumo

COMPASS... SERVIZIO CLIENTI

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Bobriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643396	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 30301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbicce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085 S.S. 434 (Rovigo-Verona)



VAGARY STEEL.
UN DESIDERIO
FORTE COME
L'ACCIAIO.

Collezione **STEEL** Cassa e bracciale in acciaio. Uomo, donna, cronografo. A partire da € **69,00**



I play my way.

VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

Ecceci alla maratona sulla Finanziaria. La manovra 2005 è approvata all'Aula di Montecitorio dopo essere passata sui giornali. Sì, su quotidiani, settimanali, tv o nei notiziari radiofonici, uno spot dietro l'altro, ma non in Parlamento, in commissione. È stato così, perché mentre maggioranza e opposizione si confrontavano e si scontravano com'è giusto che sia, ma soltanto per poche ore, alle sedute della Bilancio, i media ridisegnavano e ricancellavano una Finanziaria che, mai come quest'anno, era altrove. Era, è, nello scambio di potere all'interno del centrodestra. Era, è, nel meccanismo di pressione elettorale sulle competizioni che verranno.

L'obiettivo del governo, in questi quattro anni, è stato quello di una crescente e radicale opacizzazione delle procedure e delle regole contabili che ha finito per espropriare contemporaneamente i poteri del Parlamento nella formazione della legge di bilancio e nell'azione di controllo e di vigilanza sulla sua gestione. Le "manovre correttive" di manovre sbagliate, le correzioni di Dpef di "Dpef creativi", ora necessiterebbero un altro modo di rivolgersi al Paese per imporre inversioni di rotta finanziaria, in direzione dei redditi bassi e del rilancio della competitività. E invece, anche noi, come opposizione, siamo stati

Il soliloquio della Finanziaria

Hanno i numeri per fare da soli, e quel che fanno, che hanno fatto, si vede nelle tasche impoverite degli italiani

MAURO AGOSTINI

incastrati nel rito, ma non abbiamo potuto né influire, né correggere molto. Abbiamo detto, "commissione imbavagliata", così è stato.

Certo, è frutto della nostra battaglia la cancellazione della polizza anticlamorosa obbligatoria sulla casa, com'è frutto dei nostri emendamenti il fatto che in farmacia si avranno le miniconfezioni di medicine, o ancora che i comuni con meno di 3000 abitanti non dovranno sottostare al patto di stabilità...

Ma, nonostante noi, nonostante la forte lotta dell'Anci, i comuni sono impoveriti, i sindacati denunciano impotenza. Ritengo che sia ancora insufficiente, anche se la denuncia è a fasi forti, una riflessione compiuta sulle conseguenze sociali del taglio, operato con lucidità e perseveranza dal governo in questi quattro esercizi, dei trasferimenti agli Enti locali e alle Regioni. La comparsa nel bilancio delle famiglie

italiane di una consistente spesa per consumi sanitari e sociali ha determinato un grave appesantimento delle condizioni di vita non solo delle famiglie a reddito basso, ma anche di quelle a reddito medio. La recente ricerca dell'Acri sulla caduta delle capacità di risparmio, segnala l'emergere di una preoccupazione e di un'insicurezza sul futuro che inevitabilmente finiscono per riflettersi sul clima economico generale di un Paese.

Tagli su tagli dunque, mentre l'ennesimo vertice di governo e maggioranza deve de-

cidere sulla riduzione delle tasse. Da questo punto di vista l'annunciato abbassamento dell'aliquota marginale al 39%, con o senza il contributo cosiddetto di solidarietà, non solo accentuerà ulteriormente un processo già molto forte di redistribuzione del reddito verso le fasce ricche, ma non produrrà alcun effetto positivo sulla crescita. Eppure senza l'accordo sul fisco, non c'è Finanziaria, perché oltre ai 24 miliardi e alla copertura dei 6,5 derivanti dagli annunciati sgravi fiscali, c'è da aggiungere quella parte cospicua della cor-

rezione di luglio, il decreto legge 168, che non appare minimamente realizzata. Senza tutto questo la discussione è monca. Si attende un maxi-emendamento, che a catena, o nell'ultimissima fase dell'esame da parte della Camera o in seconda lettura al Senato, dovrebbe contenere tutto: dalla revisione delle aliquote Irpef, alla riforma delle incentivi sulle imprese. Su quel "tutto" sembra calarsi poi l'immane voto di fiducia, che ha l'unico obiettivo di tenere a bada una maggioranza che soltanto con un eufemismo può definirsi divisa. Ma discussione, poi, o soliloquio? Hanno i numeri per fare da soli, e quel che fanno, che hanno fatto, si vede nelle tasche degli italiani nonostante il premier continui con lo spot di 24 miliardi di tasse di meno in quattro anni.

Ma un'altra Italia è possibile, com'è possibile un'altra Finanziaria, un'altra legge di bilancio vera che miri allo sviluppo, persi-

no un altro modo di proporla e di correggerla facendo sì che la discussione sia vera e non uno stanco rito.

Oggi che la ripresa internazionale si è dispiegata completamente (tanto che se ne cominciano a vedere i primi segni di rallentamento) dovremmo mettere risorse a disposizione di una duplice operazione: investimenti in ricerca e sviluppo su un arco temporale di medio termine per il rilancio della competitività. Dovremmo trovare fondi per sostenere le fasce basse e medie della società che hanno subito un drastico ridimensionamento del proprio reddito e delle proprie aspettative. Soltanto in questo contesto è possibile mettere in campo un'operazione binaria e molto selettiva di alleggerimento della fiscalità sull'impresa (ad esempio un intervento sull'Irap per le Pmi), sulle famiglie e sui redditi più bassi.

Una legge di bilancio deve sempre sottintendere un'idea del futuro del Paese. Un'idea che questo governo non ha. Il centrodestra ha mostrato di preferire una strada avventurista in fondo alla quale c'è solo un'Italia più piccola economicamente, un'Italia chiusa alla sfida della competitività internazionale, un'Italia più ingiusta.

Vicepresidente e responsabile economico gruppo Ds Camera dei deputati

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SIAMO TUTTI SALUTISTI

Salute! Si parla sempre meno di salvezza e sempre più di Salute. Anche il Salutista, che, alla fine dell'Ottocento era "un membro dell'esercito della salvezza", dagli anni Venti del Novecento è entrato nei dizionari come "chi ha troppa cura e preoccupazione per la propria Salute". Oggi diremo che non ne ha mai abbastanza. Nessuna meraviglia! Per chi non crede più alla vita trascendente ed eterna, dove i buoni sono salvati e i malvagi sommersi, questa è la sola vita possibile: quindi è meglio viverla a lungo e in buona Salute.

Liberati da ogni metafisica, aspiriamo tutti alla longevità, come i saggi confuciani, godendo il più possibile di quella Salute che auguriamo al primo raffreddore. Poiché il fisico è diventato il più desiderato oggetto di consumo, è normale che ci preoccupiamo del suo packaging: imballaggio, manutenzione e smaltimento ecocompatibile. In tempi dove alla presenza di spirito si preferisce quella del corpo,

anche il cibo è nutrizionista e terapeutico e la sessualità ginnica e "safe". In una parola, siamo tutti Salutisti.

Ci aspetteremmo dunque che il ritratto della Salute - quello che trasuda, sprizza e infine scoppia in buon ordine e grado di intensità - sia l'icona modello della società dell'immagine. Ma non è così. Nella tarda modernità, il problema non è la produzione dei beni, ma la ripartizione dei mali: le malattie diagnosticate dai medici e le infermità vissute dai pazienti. Di agenti patogeni che minacciano la nostra Salute ce n'è per tutti i gusti e dis gusti. Dallo smog ai virus evolutivi, dagli stress alla depressione, dalle passeggiate in città - equivalenti al fumo di 15 sigarette! - fino alle dipendenze giovanili da Sms. Senza parlare dei grassi e degli acidi saturi, degli ossidanti e del cattivo colesterolo. E vero che l'italiano ha un'altissima speranza di vita, ma provate ad dirlo ad un soggetto a rischio: l'uomo meridiona-

le non agiato e di mezz'età!

La Salute è diventata il banco di prova di una politica ridotta a buona amministrazione. Nella lotta si distinguono le case farmaceutiche - produttori linguisticamente benemerite d'immerevoli nomi per lo stesso prodotto - i medici del consenso informato, i dietologi, ma anche gli spogliarellisti maschi che hanno manifestato di recente contro le "bionde" per i diritti del fumatore.

Nella biopolitica postmoderna al valore d'uso si è sostituito quello di usura. I rimedi al male creano alla Salute danni diversi e nuovi rispetto a quelli che intendono ovviare. Il Salutista, devoto al controllo di sé, addit delle palestre e delle vitamine, del jogging e delle diete, sospeso tra le diagnosi algoritmiche e le medicine naturali, terrorizzato dalle malattie veneree, dalla malasana, dai miasmi e dai veleni sopravvive in stato d'allarme rosso. E si compromette la Salute fin dalla più tenera età col consumo sfrenato di prescrizioni, pubblicità e pillole d'ogni colore. Che avesse ragione un vecchio medico? La Salute è una parola e uno stato che non promette niente di buono!

Maramotti



segue dalla prima

Ruba il Colosseo tanto c'è il condono

Questo il governo per ora non lo dice. Lo propongo però i sudditati onorevoli torzisti capeggiati dalla interpidia Carlucci. Basterà pagare e, come diventerà legale la casa illegale in zona parco o in riva al mare, così i bronzetti o i vasi potranno venire acquisiti ed esibiti dai proprietari senza più "clandestinità", anzi col timbro prestigioso del Ministero. Mentre i tombaroli, già trattati dalle leggi penali come innocui rubagalline, saranno spinti dalla sola attesa di questa disinvolta legalizzazione a scavare a tutto spiano.

L'emendamento presentato alla Finanziaria 2005 prevede infatti che i detentori di beni archeologici provenienti dal mercato clandestino (fiorentissimo) "ne acquisiscono la proprietà mediante pagamento del 5 per cento del valore". Un'inezia. Basterà "una dichiarazione dell'interessato attestante il possesso o la detenzione in buona fede". A quanto si comprende, una bella autocertificazione, qualche euro versato a questo Sta-

to-accattonne, e tutto sarà sistemato. Ma chi stabilirà il valore venale di quei reperti clandestini? Naturalmente la Soprintendenza competente. E se questa non ha il personale (ne ha pochissimo) e il tempo per esaudire la richiesta? Varrà la regola (infame) del silenzio/assenso, e buonanotte. Del resto, il silenzio/assenso è entrato, sia pure provvisoriamente (si fa per dire) nello stesso Codice dei Beni Culturali vantato dal ministro Urbani come una tappa storica della tutela. Codice vantato come marmoreo e che lo stesso Urbani ha accettato, pochi mesi più tardi, di far diventare di gesso sotto le picconate della legge-delega per l'ambiente voluta dal suo governo e già passata al Senato, sbriciolando due suoi divieti: il «no» al condono di fabbricati abusivi costruiti in zone protette da vincoli paesistici e quello alla sanatoria di opere abusive a lavori in corso. Adesso toccherebbe, grazie all'onorevole Gabriella Carlucci e ai suoi amici, all'intero patrimonio archeologico privato proveniente dagli scavi dei tombaroli. E sarebbe un colpo di maglio. Verrebbe legalizzato in un attimo e con poca o nulla spesa un "sommerso" sterminato: i reperti archeologici recuperati dallo speciale Nucleo

dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico sono balzati a più di 157.000 nell'ultimo triennio, contro i 300.000 circa recuperati nel venticinquennio 1970-1986. Cifre pazzesche in ogni caso, le quali confermano come si sia dilatare pure l'attività di scavo e di rapina nei giacimenti archeologici nostrani.

Non a caso è rimasto ad impolverarsi negli archivi delle Camere il disegno di legge proposto prima dal ministro Fisichella e poi dal ministro Veltroni, volto ad istituire l'obbligo per gli antiquari di tenere un registro dei reperti e delle loro provenienze e per i detentori di "notificare" il possesso alle Soprintendenze autodennunciandosi. «A somiglianza delle leggi sulla detenzione e sullo spaccio di stupefacenti», fa notare un altro suo promotore, il generale Roberto Conforti per anni guida e animatore del nucleo speciale dei Carabinieri. «Evidentemente da una fastidio a parecchia gente». Ad intente lobbies.

Ora però, con questo emendamento, assisteremo al rovesciamento della logica dell'interesse pubblico primario. Sin qui era del tutto pacifico, sin dalle leggi mediche e pontificie, che i beni archeologici fossero comunque di pro-

prietà dello Stato. Lo nota giustamente, e severamente, su «La Repubblica», il professor Salvatore Settis, archeologo di fama internazionale. Ma era pure pacifico, già dalle leggi pre-unitarie, che i beni artistici di proprietà pubblica fossero inalienabili. E invece il Codice Urbani li ha resi vendibili. Quel Codice che, mesi fa, venne presentato al Collegio Romano dal ministro Urbani assieme ai consulenti Sabino Cassese e Salvatore Settis, col preciso impegno che né i giornalisti né i rappresentanti delle Associazioni potessero chiedere spiegazioni o chiarimenti di sorta. Come non diffidare di una regia che negava ogni obiezione o riserva?

Dopo, ci sono state le picconate della legge-delega ambientale inferte a parti nobili del Codice stesso. Ora si leva questa minaccia. È soltanto un emendamento, d'accordo, ma esso è l'indice di un clima ben preciso nel quale tutto diventa possibile. Pure il gioco delle parti fra il governo Berlusconi ed esponenti della sua maggioranza non dimenticarlo: ciascuno è padrone a casa sua. Non soltanto, che diamine, a Villa La Certosa. E poi tutto «fa cassa», anche gli spiccioli.

Vittorio Emiliani

Unità e rinnovamento

Abbiamo presentato al Segretario dei Ds Piero Fassino un documento di adesione collettiva alla cui stesura hanno collaborato forze significative: 4 esponenti della Direzione nazionale, 11 componenti dell'Assemblea nazionale, dirigenti del partito, sindaci e amministratori, docenti e ricercatori universitari, presidenti di associazioni culturali esterne molto attive nella difesa dei diritti dei cittadini.

Mettiamo oggi in primo piano Unità e Rinnovamento nei Ds, nell'Ulivo, nel Centro - Sinistra, tenendo assieme i due termini, perché l'Unità ha un valore importantissimo, se però non è fine a se stessa, ma propulsiva di vero Rinnovamento, nei metodi, nelle forme, nella qualità della rappresentanza politica. È un'impostazione nella quale noi crediamo molto, giacché da tempo, costituendo l'Associazione "Il Campo", abbiamo sollecitato con decisione il superamento delle divisioni correntizie di Pesaro per contribuire all'impostazione di un nuovo e più ambizioso progetto unitario nei Ds e nell'Ulivo.

Abbiamo sperimentato un lavoro coordinato di alcune associazioni (Il Campo, Communitas 2002, Nuova Comunità, Città Amica, La Città che vogliamo, Cittadini, Il Cittadino, Forum delle Associazioni, etc.) ed abbiamo portato avanti un'iniziativa di alto valore simbolico: il progetto di solidarietà per l'università di Nassirya, la cui attuazione è già in corso, in collaborazione con alcune importanti Università del Mezzogiorno.

La nascita di un'ampia Alleanza democratica e il ruolo propulsivo che deve assumere la Federazione Unità nell'Ulivo, grazie alle autorevoli sollecitazioni di Romano Prodi e al sostegno politico dei Ds, aprono una fase nuova nel confronto e nella iniziativa politica di tutte le forze del Centro Sinistra. La competizione politica con

il Polo deve sollecitare infatti il massimo impegno unitario per vincere innanzitutto le elezioni regionali del 2005.

Perciò, a nostro avviso, va accelerata ogni scelta che costruisca da subito la federazione "Uniti nell'Ulivo", superando la dimensione tattica ancora presente nel confronto sulla proposta di lista unitaria e ponendo in primo piano lo sviluppo possibile di una grande novità (che apprezzata da milioni di italiani nelle recenti elezioni europee) in cui possono cimentarsi assieme tutte le forze della sinistra riformista in un rapporto positivo con il riformismo cattolico.

In quest'ottica il documento sollecita i Ds ad assumere nel congresso scelte coraggiose relative a quattro obiettivi:

- 1) La ricostruzione del coordinamento nazionale tra partiti, movimenti e associazioni tra forze interne e forze esterne ai partiti, ulteriore garanzia di un rinnovamento non episodico, cioè non legato esclusivamente alle scadenze congressuali ed elettorali.
- 2) L'assegnazione del lavoro di politica culturale e formativa, strategico per la costruzione di una nuova federazione plurale ed unitaria, alla costituenda federazione dell'Ulivo.
- 3) Il rinnovamento della rappresentanza, di genere e di generazione, sostenendo le moderne sensibilità e la ricchezza di talenti delle donne e di tutti i giovani.
- 4) La partecipazione non occasionale delle associazioni culturali e dei non iscritti a specifici momenti della vita del partito sul territorio, come già previsto nel percorso congressuale.

Giuseppe Soriero, Luigi Minardi
Giovanna Borrello, Silvana Giuffrè
segno altre firme



cara unità...

Cos'è davvero l'affidamento condiviso

Marino Maglietta, presidente Associazione Nazionale "Crescere Insieme"

Leggo con rammarico la presentazione dell'affidamento condiviso fatta sull'Unità di domenica, una lettura in chiave negativa che mostra il permanere di vistose incomprensioni, che mi sembra utile cercare di sanare. Il progetto, ideato da Crescere Insieme, nasce dalla società civile senza etichette politiche. Una legge del tutto analoga in Francia è stata presentata dalla sinistra e approvata all'unanimità: è dimostra da tempo di funzionare perfettamente. Certamente il testo in discussione in Italia richiede degli aggiustamenti, ma costruttivi: per renderlo più incisivo, non per vanificarne la portata, come sta accadendo in Parlamento. Riconoscere la bontà del principio è inutile, se non se ne consente l'applicazione. In pratica, il progetto intende mantenere a entrambi i genitori il diritto-dovere di educare i figli e prendersene cura, ma solo se entrambi idonei: l'affidamento esclusivo resta, per disciplinare tutti i casi di inidoneità o di rischio.

Le regole ci saranno, concordate se l'accordo c'è e altrimenti

stabilito dal giudice caso per caso, senza alcuna rigidità. La frequentazione, dunque, potrà anche essere a fine settimana alternati, quando serve, ma lasciando al genitore meno presente piena dignità qualitativa, a differenza di oggi. Una presenza non più simbolica di entrambi i genitori comporta per forza un mantenimento diretto da parte di entrambi, ma l'assegno resta a ribilanciare gli oneri, tenendo conto delle diverse risorse, fissato dal giudice caso per caso. La contribuzione diretta non potrà essere incerta, ma legata a precisi capitoli di spesa (citati nel testo originario, poi emendato!): ad es. uno dei genitori potrà proporre di assumersi il pagamento dell'affitto, della retta dell'asilo e delle vacanze e così il giudice stabilirà un assegno meno pesante a suo carico: un modo per ridurre il contenzioso, ma soprattutto per dare concretezza al rapporto genitore-figli. Se qualcuno non fa la sua parte, si torna al solo assegno. Si protesta per la "retroattività". Assurdo. Per legge sono sempre temporanei tutti gli accordi e tutte le sentenze in materia familiare: prevedere la possibilità di chiedere (non di ottenere!) di rientrare nella nuova normativa con una semplice domanda serve solo ad evitare di dover attivare un processo per arrivare allo scopo, pagando un avvocato. Sulla mediazione è obbligatorio solo informarsi, non farla, e pure quest'obbligo viene meno se la situazione è calda. Si dice che per le famiglie è un costo. Ci siamo ispirati alla Norvegia, dove con questo sistema il contenzioso in tre anni si è dimezzato. Costerà più una mediazione o una lite? Si parla di lobby dei mediatori a favore della riforma.

Ma si è notato che i parlamentari a sfavore sono quasi tutti avvocati?

L'articolo non prendeva posizione contro l'affidamento condiviso in sé, semplicemente metteva in evidenza alcune trappole presenti nel disegno di legge Paniz.

ma.ier.

Io, a cinquantatré anni in mobilità

Paolo Basso
Castelfranco Veneto - TV

Caro Direttore, sono un cinquantatreenne lavoratore, da più di due mesi in mobilità, nello "straordinario Nord Est", da sempre serbatoio di voti della destra al governo.

Credo di rappresentare una fascia di lavoratori che onestamente hanno lavorato per 32 e mezzo, costruendosi una professionalità, e che improvvisamente si trovano su una strada perché l'azienda ha optato di delocalizzare le lavorazioni in Cina (leggo sull'Unità del 7 novembre che sono 50946 i lavoratori in mobilità nel primo semestre del 2004). Il mercato del lavoro langue e dopo aver sudato per costruire una posizione lavorativa come quadro e un buon stipendio mi trovo a fare i conti con

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un esempio. Nella città di Treviso, una delle comunità più ricche d'Europa, luogo di benessere e di piccole, floride imprese che hanno assoluto bisogno di personale non italiano, il sindaco Gobbo e il vicesindaco Gentilini hanno detto, il primo giorno del Ramadan: «Non dovrete dare a questa gente neppure un appartamento, neppure un sottoportico per pregare». La frase crudele non è isolata. Lo stesso sindaco, il giorno dell'apertura della stagione della caccia ha detto dei lavoratori immigrati - tutti legali -: «Vestiamoli da lepri e lasciamo divertire i cacciatori». La stessa gente della Lega Nord, uno dei peggiori gruppi xenofobi in Europa, continua a impedire la costruzione di una moschea in un'altra ricca e operosa città del nord, Lodi, in Lombardia. L'espedito, questa volta, è di irrigare con urina di maiale la terra che la città ha destinato alla moschea. Intanto un certo Borghese, che siede al Parlamento europeo con i voti della Lega Nord, si dedica di giorno a disinfettare gli scompartimenti dei treni della linea Torino-Milano in cui hanno trovato posto immigrati. E di notte a incendiare baracche e giacigli in cui gli immigrati hanno trovato asilo. Sto parlando dell'Italia, lo stesso Paese europeo in cui a fine estate del 2004, nell'isola di Lampedusa quasi duemila immigrati africani clandestini sono stati rimpatriati in poche ore senza concedere neppure il tempo o le garanzie necessarie per chiedere il diritto di asilo. E al Nord, nella già nominata città di Treviso, sono state abbattute le abitazioni di un migliaio di immigrati legali, tutti occupati - alcuni con mansioni essenziali - nelle imprese locali. Le case sono state distrutte mentre gli uomini erano al lavoro. La distruzione è avvenuta - in base a un improvvisato piano regolatore - ad opera della città. Le donne e i bambini hanno trovato asilo nella cattedrale, come nel Medioevo.

Ora che vi ho detto in quale modo conflittuale e selvaggio può avvenire il rapporto fra autorità cittadine e politiche di un Paese prospero e i nuovi immigrati in cerca di lavoro, cercherò di descrivere il contrario, cioè il "melting pot".

1 - Il "melting pot" è un fenomeno, finora, unicamente americano. Si è formato intorno ad alcuni ingredienti che possono essere indicati come segue: un Paese con una identità molto forte non teme di aprire le porte a tutte le culture, religioni e provenienze etniche. Un Paese molto potente chiede, ai nuovi venuti, solo il minimo indispensabile per vivere insieme: leggi, regole, lingua. In cambio distribuisce, almeno nei principi, diritti uguali. Un Paese molto ricco non chiude la sua ricchezza in caserforti imprendibili. La scalata è durissima ma non impossibile. E infatti generazioni successive di immigrati riusciranno a partecipare a quella ricchezza. Tutto ciò non cancella iniquità, ingiustizie, penalizzazioni, esclusioni, scontri e sangue. Ma esistono da un lato i principi per cui battersi, e dall'altro la libertà. I principi sono così innovativi che possono scoppiare disordini per essere ammessi a partecipare a quei principi, ma non rivoluzioni per imporli o strapparli: ci sono già. La libertà, anche quando di fatto è negata a lungo ad alcuni

"Melting pot" è un fenomeno finora unicamente americano. Ogni nuovo venuto deve accettare nuovi vincoli e nuove regole

Un Paese con una identità molto forte non teme di aprire le porte a tutte le culture, religioni e provenienze etniche

Se il mondo sbatte la porta

FURIO COLOMBO

appuntamento a Parigi

Il testo pubblicato è tratto dall'intervento che Furio Colombo tiene oggi a Parigi al Forum Internazionale della Universal Academy of Cultures, l'accademia universale delle culture, dedicato quest'anno al tema delle Comunità. Ai lavori, che saranno aperti dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, partecipano tra gli altri Umberto Eco, Jacques Le Goff, Alain Touraine, Wole Soyinka, Toni Morrison, Daniel Picouly. Al giudice spagnolo Baltazar Garzon viene consegnata oggi pomeriggio l'edizione 2004 dell'Academy Annual Prize.

ni, è un principio così forte, che finisce sempre per vincere, anche dopo dure negoziazioni e sanguinose tragedie. L'America è il solo Paese della storia in cui un governo ha mosso guerra ai suoi cittadini perché essi rifiutavano di liberare gli schiavi. Mi rendo conto che questo è un modo parziale di narrare la guerra di Secessione. Ma non è infondato. 2 - "Melting pot" significa che ogni nuovo venuto deve accettare nuovi vincoli e nuove regole. Gli viene chiesto di aggiungere tratti di identificazione, non di rinunciare a quelli che ha già. Ognuno resta se stesso e in più diventa americano. In questo modo l'immigrato non deve spogliarsi di ciò che è stato, lo resta e diventa anche qualcos'altro. La sua identità originaria può incontrare - di fatto - difficoltà e ostracismi. Ma i principi alti insegnano a tutti gli americani che le identità originarie sono da conservare e apprezzare. È vero che vi sono frequenti e drammatiche divaricazioni fra i principi alti e la vita quotidiana. Ma l'esistenza consacrata dei principi alti rende funzio-

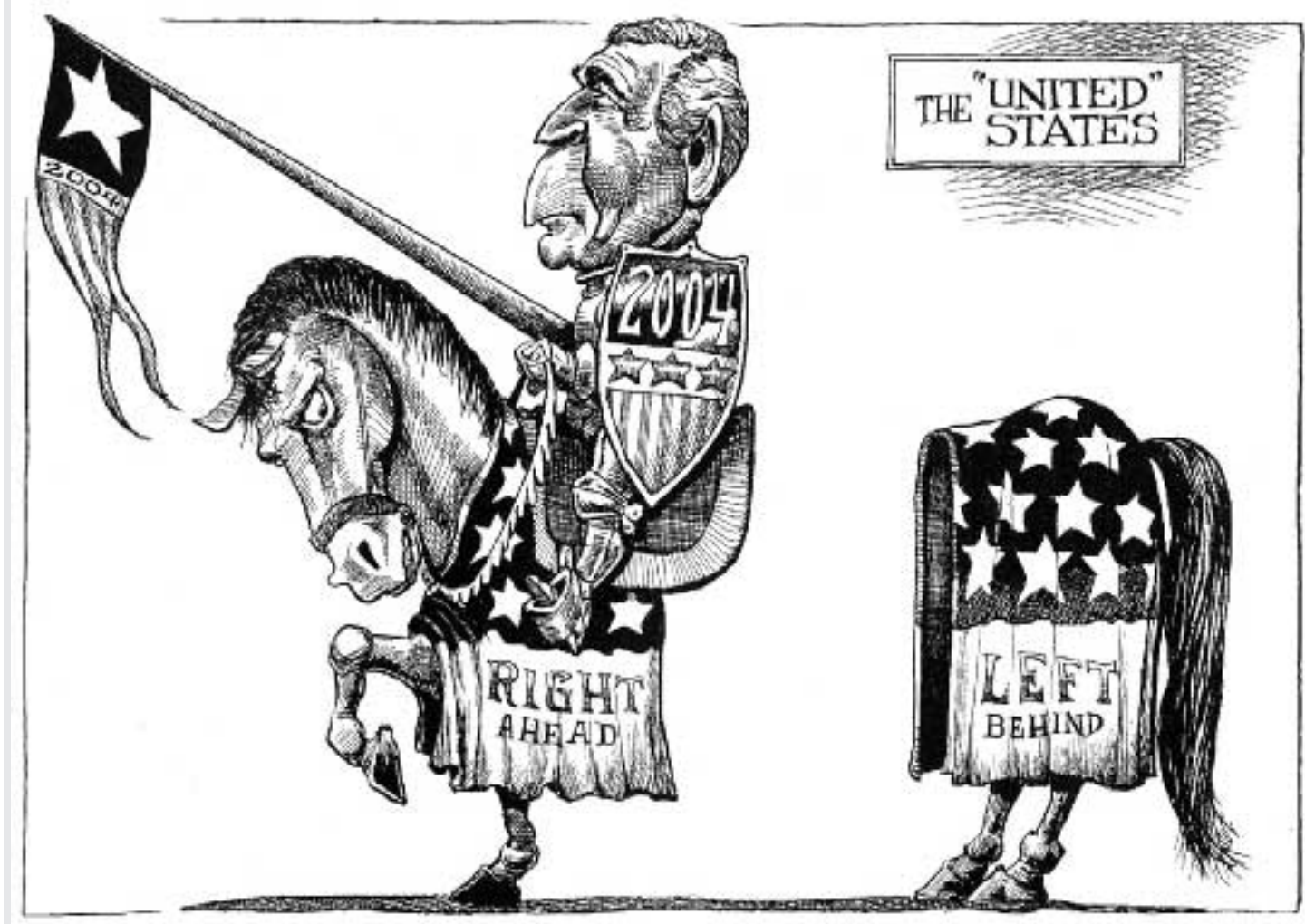
nante la giustizia ed - entro certi limiti - l'autorità. Immensi errori accadono, ma i principi-guida restano intatti di generazione in generazione e portano ad alcuni percorsi esemplari: comandanti militari di vertice, ministri chiave, figure principali del Paese negli ultimi 30 anni appartengono a minoranze che altrove non avrebbero mai avuto alcun ruolo. Ogni anno la lista dei premi Nobel americani

include nomi che indicano provenienze dai quattro angoli del pianeta, ma che sono diventati premi Nobel da americani, da immigrati. 3 - Il "melting pot", proprio quando ha raggiunto il suo livello più alto di integrazione e di garanzia, più o meno sicura, dei diritti di tutti, ha cominciato a cambiare. Non come ritiro o contestazione dei diritti ma nel proporre nuove condi-

zioni. I nuovi venuti, che hanno lottato e si sono affermati come individui, vogliono contare come gruppo. Nasce una nuova affermazione di identità che si esprime col "noi". Il fenomeno si realizza negli anni Sessanta. Lo innesca il movimento per i diritti civili che esige per i neri americani il grande passo avanti dell'integrazione non di qualcuno (sono gli anni di James Baldwin, di LeRoi Jones, di Langston Hughes) ma di tutti. È facile ricordare l'immensa portata del cambiamento americano di Martin Luther King. Quel cambiamento ha costituito un modello in due sensi. Il primo: il fatto che esistano grandi principi come riferimenti costituzionali dello Stato, consentono di invocare quei principi con movimenti che sono contro il problema (il razzismo) ma non contro lo Stato. Lo Stato ha già accettato il principio di rifiutare e condannare il razzismo. Secondo: il movimento per i diritti civili ha risvegliato il senso dell'identità collettiva e delle radici. Mentre prima tutto l'impegno era di diventare

americani, adesso molto dell'impegno è ritrovare e proclamare le radici di gruppo. 4 - Nasce qui il grande sviluppo di multiculturalismo e multietnicità come convivenza non di individui ma di grandi gruppi: gli italiani-americani, gli ispanici o latinos, i diversi gruppi orientali. Nasce una nuova America di quote e di equilibri, meno volontaristica e più politica, nel senso che ogni gruppo non solo vuole esibire liberamente e orgogliosamente la propria identità, non solo la fa risalire alle proprie radici. Ma vuole contare. (...) 5 - I due dati più importanti per descrivere il nuovo paesaggio sono il territorio e il linguaggio. Il territorio, adesso, è a macchia di leopardo. Non più la corsa degli individui verso l'accettazione individuale nei quartieri degli altri, ovvero invocare la legge per evitare la discriminazione. Nascono e si moltiplicano i quartieri e le zone suburbane che ospitano una sola religione, una sola lingua, una sola etnia. Non si può più parlare di ghetti. Le nuove aggregazioni sono volontarie e spesso non sono il risultato di limiti di reddito. Non sono quartieri di classe. Più spesso, al contrario, si tratta di affermazioni orgogliose di identità, che adesso si manifesta nell'inaspettato risultato della separazione volontaria. (...) 6 - Occorre ricordare - a questo punto - la questione dei generi (maschio, femmina) e delle preferenze sessuali (lo stile di vita). La questione delle donne (identità e diritti) e quella dei gay-lesbiche è stata per gli ultimi tre decenni la nuova frontiera dei diritti civili e ha contribuito a disegnare il nuovo paesaggio del "melting pot". Se a questi due gruppi di azione civile si aggiunge il vasto e attivissimo movimento dei portatori di handicap, si vede bene una nuova situazione basata sull'equilibrio di due punti altrettanto irrinunciabili e contrapposti: accettazione, che vuol dire pari diritti; e autonomia, che è il privilegio di non lasciarsi irraggiungere in un esercizio di presunti uguali. 7 - Si situa qui la delicatissima questione del linguaggio. Una volta che il "melting pot" si è trasformato da aggregazioni di individui tendenti all'eguaglianza in aggregazione di gruppi desiderosi di affermare la diversità, occorre trovare nuove forme di comunicazione fra gruppi. (...) Il codice del "politicamente corretto" è deriso a destra come un tratto molle, femminile, ipocrita della sinistra che vuole aggregare qualunque banda e accettare qualunque bassezza. E viene guardato con disprezzo dall'intelligenza di sinistra che vede in esso una rinuncia, meccanica e priva di senso critico, alla libertà. In realtà il linguaggio politicamente corretto è un ragionevole armistizio fra gruppi che hanno accettato di rispettarsi e di convivere ma sono ancora privi di strumenti per farsi capire e per capirsi. Nell'attesa di un lavoro sociale, politico, culturale che non è ancora stato compiuto sulle nuove diversità, il "politicamente corretto" è un'area di sosta in cui si chiede alle parti che a malapena si conoscono, di accostarsi disarmate. È disprezzato e svilito ma indica un passaggio provvisorio e immensamente utile per sboccare in un'epoca che vada al di là della garanzia, della tolleranza, della accettazione tra separati e dia luogo a un vivere insieme che non vede, non conosce, non vuole né separazione né diversità.

matite dal mondo



Stati divisi d'America: la destra avanti, la sinistra dietro (The Economist del 6 novembre)

Quell'Iraq che ci parla di speranza

FABIO ALBERTI

Il 14 ottobre una lettera firmata dal "Centro per i diritti umani e la Democrazia di Falluja", indirizzata a Kofi Annan, chiedeva un urgente intervento dell'Onu "per evitare un nuovo massacro". La lettera, firmata anche dal Consiglio dei Leader Tribali, dalla Unione degli Insegnanti, dalle autorità religiose e da altre associazioni di Falluja, ricordava che vi erano negoziati in corso e che non vi erano state da tempo azioni armate, affermava che la amministrazione della città procedeva normalmente e negava la presenza in città del terrorista giordano Al Zarkawi, verso il quale le stesse autorità di Falluja hanno emesso da tempo un ordine di cattura. A questo appello, quasi disperato, il Segretario Generale dell'Onu aveva risposto sabato scorso scrivendo ai governi statunitensi, britannico e iracheno per esprimere, con esplicito riferimento all'annunciato attacco a Falluja "una profonda preoccupazione che la prospettiva di una crescente violenza possa essere distruttiva per la transizione politica" e affermare che "il problema della stabilità può unicamente essere risolto attraverso il dialogo e un processo politico inclusivo". Per tutta risposta il giorno dopo il governo Allawi ha proclamato lo stato di emergenza sospendendo le garanzie costituzionali ed oggi 20.000 marines dopo aver chiuso ogni via di accesso alla città e occupato i ponti e il principale ospedale hanno sferrato "l'attacco finale" alla città di Falluja. La grave preoccupazione di Kofi Annan per il futuro dell'Iraq non poteva rimanere più inascoltata. Il Centro per i Diritti Umani e la Democrazia di Falluja è una delle sette organizzazioni della società civile irachena che saranno rappresentate nell'incontro che un ampio gruppo di associazioni pacifiste, con la Provincia e il Comune di Roma, hanno organizzato per l'11 e il 12 novembre (l'11 novembre alle 10.00 al Teatro Piccolo Eliseo per un'incon-

tro pubblico e il 12 novembre alle 10.00 all'Auditorium con i premi Nobel per la pace). Insieme a loro, rappresentati di associazioni femminili, ONG, sindacati, associazioni religiose e dei diritti umani.

Un panorama non esaustivo, ma significativo, della capacità della società irachena di prendere in mano il proprio futuro. Persone che hanno differenti opinioni politiche, come è normale che sia in ogni società, ma che sono acco-

munate dall'essersi rimboccate le maniche di fronte alla tragedia irachena non delegando alle armi il processo politico. Quando il Governing Council, nominato dal proconsole Bremer, decise di abolire la legge sul diritto di famiglia facendo fare alle donne irachene un salto indietro di trent'anni, una coalizione di oltre 150 gruppi femminili, coordinati nell'"Iraqi Women Net", hanno preso la strada e, a suon di manifestazioni, hanno costretto al ritiro dell'ordinanza. Quando la multinazionale statunitense Halliburton tentò di importare lavoratori dall'estero nel settore del petrolio, il neonato sindacato dei lavoratori petroliferi di Bassora scese in sciopero pretendendo ed ottenendo l'assunzione di manodopera locale. Quando tutto il mondo faceva finta di non sapere ciò che stava accadendo nel carcere di Abu Ghraib, le associazioni irachene per la difesa dei diritti umani raccoglievano e diffondevano, inascoltati, i primi dossier sulle torture. Quando durante gli attacchi alle città di Najaf e di Falluja la Croce Rossa Internazionale era quasi impossibilitata ad intervenire sono state le organizzazioni caritatevoli legate alle moschee che hanno portato soccorso ai feriti e agli sfollati. Sono questi solo alcuni esempi della vivacità della società irachena, una voce sinora sovrastata dal fragore delle armi. Una voce che non sarà ascoltata nemmeno nella cosiddetta Conferenza Internazionale di Pace di Sharm El Sheik, ove gli iracheni non sono stati invitati. L'iniziativa "Costruire ponti di pace", che continuerà nel prossimo anno con altri inviti ad esponenti della società civile irachena, sarà un primo momento di incontro con il movimento pacifista italiano per dare speranza a chi è la speranza dell'Iraq.

Presidente di Un ponte per...

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampato da: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi Parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 8 novembre è stata di 129.506 copie

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Se devo essere sincera
21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **La mala educacion**
375 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La sposa turca**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti
15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
L'amore ritrovato
21:15 (E 5,50)

CINEPEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **The Village**
122 posti
14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,00)

SALA 3 **Collateral**
113 posti
15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 4 **Spider-Man 2**
454 posti
15:00-17:40 (E 7,00)

King Arthur
20:20-22:55 (E 7,00)

Garfield - Il film
113 posti
14:35-16:20 (E 7,00)

Io, robot
18:10-20:45-23:10 (E 7,00)

SALA 5 **The Village**
251 posti
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
282 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **In questo mondo di ladri**
178 posti
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 8 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Ovunque sei**
113 posti
14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Mare dentro
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The Core**
400 posti
21:00 (E 6,20)

Se devo essere sincera
16:00-18:00-20:30 (E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
120 posti
16:00-18:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Garfield - Il film
15:30-17:10 (E 5,50)

Io, robot
20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Fahrenheit 9/11
20:10-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 0105059306
243 posti
Un americano a Parigi
21:00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti
Riposo

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640
145 posti
Hero
16:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Les choristes

Il potere taumaturgico della musica nel dopoguerra francese, con sentimento

La musica è in grado di dare nuovo significato alla vita, di compiere miracoli, aprire menti e cuori. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, *Les choristes* è l'opera prima del regista, sceneggiatore e autore delle (bellissime) musiche Cristophe Barratier. Non una pellicola eccezionale né indimenticabile ma sicuramente commovente, dolce e capace di comunicare il potere laicamente salvifico del canto. È la storia di un musicista disoccupato, interpretato dal sempre eccellente Gerard Jugnot, e di come cambiò la vita di una scuola repressiva e autoritaria del dopoguerra costituendo un coro. Ispirato ad un film di Jean Dreville di 60 anni fa, un film caldo e passionale, di grande umanità. Consigliato.



In questo mondo di ladri

commedia
Di Carlo Vanzina con Carlo Buccicrosso, Ricky Tognazzi
In un'Italia dove chi non truffa viene truffato, Carlo Vanzina scaldò il "suo" periodo prenatale con una commedia "all'altezza" delle precedenti. Una squadra di comici truffatori si butta in un'impresa di equivochi e trovate in puro stile *Vacanze di Natale*, fra calcio, crack Parmalat e corruzioni varie ed eventuali: Buccicrosso, Iacchetti, Pisu, Gullotta, Izzo e una Valeria Marini bellezza di turno, compongono il puzzle di italiana dove, fra una citazione e l'altra, con due battute si racconta la povertà di spirito della nostra gente.

Shall we dance?

commedia
Di Peter Chelsom con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon
Non passerà certo alla storia come una commedia memorabile, anche perché la storia è frita e rinfrita, i personaggi pure, le situazioni prevedibili. E perché nessuno può pensare che deciderà di prendere lezioni di ballo, per l'avvocato Gere, possa essere la panacea di tutti i mali e di tutte le frustrazioni di una vita monotona. Ma con animo leggero e distaccato si può cogliere un lieve sentimento consolatorio in un contesto di evasione che quantomeno pesca - sia pur superficialmente - nella parte migliore di ognuno.

Se mi lasci ti cancello

romantico
Di Michel Gondry con Jim Carrey, Kate Winslet
E se i brutti ricordi fossero l'anima di una vita migliore? E se l'amore per la memoria fosse più grande della memoria di un amore? E se Charlie Kaufman non fosse il più bravo sceneggiatore vivente? E se *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* non fosse stato tradotto nell'orrendo italiano di *Se mi lasci ti cancello*? E se Jim Carrey non fosse un mostro di bravura? Basta con i "se". C'è un film da andare a vedere un film bello, colmo di sorprendente energia. Dove l'amore, e la sua memoria, esplodono come un fiume in piena.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Lavorare con lentezza
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **2046**
280 posti
15:15-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

Sala **Ovunque sei**
200 posti
15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
In questo mondo di ladri
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti
Riposo

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti
Riposo

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervì, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Collateral
19:20-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Nathalie...**
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **The Village**
499 posti
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti
16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti
17:30-19:45-22:00 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti
17:45-20:15-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti
16:40-19:00-21:30 (E 7,00)

SALA 5 **Hero**
143 posti
16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
216 posti
17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti
17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **Collateral**
216 posti
17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti
18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **The Village**
320 posti
17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 13 **Io, robot**
216 posti
16:45-19:30-22:00 (E 7,00)

SALA 14 **King Arthur**
143 posti
17:15 (E 7,00)

Les Choristes - I ragazzi del coro

20:20-22:20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Village**
300 posti
15:00-17:15-20:15-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Collateral**
600 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Se devo essere sincera
21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Garfield - Il film
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CAPELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Garfield - Il film
16:10-17:10-18:40 (E 5,00)

Io, robot
20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Collateral
15:30-17:45-20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Spider-Man 2
21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Collateral**
300 posti
20:00-22:20 (E 6,50)

Io, robot
16:00 (E 6,50)

SALA 2 **In questo mondo di ladri**
200 posti
16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Shall we dance?**
150 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
The Village
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Riposo

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Fahrenheit 9/11
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Shall we dance?
16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
The Village
20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Le chiavi di casa
20:20 (E 6,50)

Hellboy
22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
The Village
20:30-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Io, robot
20:20-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti
Shall we dance?
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Collateral
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Riposo**

ROOF 2 **Riposo**

ROOF 3 **Riposo**

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822
160 posti
Io, robot
15:30-17:10-18:50 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Ovunque sei
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
2046
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti
Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
La mala educacion
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
The Call - Non rispondere
00:00 (E 6,50)

Ovunque sei
22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti
Riposo

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Collateral
20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Shall we dance?**
(E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
(E 6,20)

SALA 3 **The Village**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
Una canzone per Bobby Long
20:15-22:15 (E 6,00)

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti
Riposo

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **The Village**
184 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**
448 posti
16:30-18:00 (E 7,00)

Spider-Man 2
20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Ovunque sei**
181 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Collateral**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Io, robot**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Shall we dance?**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti
Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
2046
20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pieve, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Shall we dance?
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
The Village
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti
Io, robot
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
The Village
20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
Garfield - Il film
20:15-22:00 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Ovunque sei
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
Shall we dance?
20:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sini - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Acosta - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **giardino dei ciliegi** di Anton Chechov, regia Georges Lavaudant, con il Theatre de l'Odeon de Parigi, prenotazioni per tutti gli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 14.00 **Stage di Tango** con Mariachiara Micheli della Compagnia Jangueros, spettacolo itinerante - Aperte prenotazioni per stage di tempo 13 e 14 novembre Sala Agora)

DELLA TOSSE SALA AGORA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 14.00 **Stage di Tango** con Mariachiara Micheli della Compagnia Jangueros, aperte prenotazioni: quattro ingressi dalle 14.00 alle 19.30

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 0105342200
Venerdì ore 21.00 **Hair** di William Shakespeare, regia Ion Caramitru, con il Tokyo Theatre du Synge, prenotazioni per la vedova scaltre di Carlo Goldoni, regia Marco Bernardi con Patrizia Milani e Carlo Simoni

GARAGE
via Casini, 53b - Tel. 0105222185
Venerdì ore 21.00 **arrobafiumo** testo e regia Francesco Sursiano, con Pappino Mazzotta

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Palle al balzo - Dodgeball 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Collateral 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Agents secrets
120 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Resident Evil: Apocalypse
472 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Shall we dance?
208 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Palle al balzo - Dodgeball
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance?
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Hero
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2
117 posti	17:00-22:00 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:10-20:00 (E 7,00)
SALA 2	The Village
117 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance?
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Collateral
127 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Io, robot
227 posti	15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La sposa turca
295 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Se mi lasci ti cancello
149 posti	15:15-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación
450 posti	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei
220 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La vita che vorrei
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Il segreto di Vera Drake 15:45-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Resident Evil: Apocalypse
754 posti	16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 2	Se devo essere sincera
237 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Collateral
148 posti	15:15-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello
141 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village
132 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Lei mi odia
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	The corporation
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	Intrigo internazionale
149 posti	20:20 (E 5,20)
	Cammina non correre 18:20 (E 5,20)
	Ero uno sposo di guerra 16:30 (E 5,20)
	Il sospetto 22:45 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Shall we dance?
262 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
201 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Collateral
124 posti	15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Agents secrets
132 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village
160 posti	15:05-17:30-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Garfield - Il film
160 posti	15:35 (E 7,00)
	Io, robot 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 7	The Village
132 posti	15:55-18:15-20:35-22:55 (E 7,00)
SALA 8	Se devo essere sincera
124 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Anything Else 18:45-21:00 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Les Choristes - I ragazzi del coro
141 posti	17:45-20:00-22:30 (E 7,50)
	Spider-Man 2 15:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance?
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Agents secrets
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse
140 posti	15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot
280 posti	17:25-19:50-22:30 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral
702 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 7	Se devo essere sincera
280 posti	15:05-17:35-20:05 (E 7,30)
	Hero 22:30 (E 7,30)
SALA 8	Collateral
141 posti	15:00-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
SALA 9	Se mi lasci ti cancello
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	In My Country 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Collateral
640 posti	15:00-17:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Shall we dance?
430 posti	15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)
SALA 4	Ovunque sei
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Se devo essere sincera
100 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 01229633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Resident Evil: Apocalypse
411 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20)
sala 2	The Village
411 posti	15:20-17:50-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Io, robot
307 posti	14:50-17:15-19:45-22:10 (E 7,20)
sala 4	Agents secrets
144 posti	15:30-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
sala 5	Yu-Gi-Oh! - Il film
144 posti	15:45-17:45 (E 7,20)
	Se mi lasci ti cancello 20:00-22:30 (E 7,20)
sala 6	Shall we dance?
544 posti	15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 7	Palle al balzo - Dodgeball
246 posti	15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 8	Collateral
124 posti	15:10-17:40-20:15-22:45 (E 7,20)
sala 9	The Village
124 posti	14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Village 21:30 (E 5,50)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:00 (E 5,50)
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 20:20-22:20 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Village 20:20-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Se mi lasci ti cancello 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119203984	
	The Village 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shall we dance? 21:30 (E)
Sala 2	Agents secrets
149 posti	21:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	The Village 20:15-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	La mala educación 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Le conseguenze dell'amore 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	In My Country 21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
 Via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Kops 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 6,00)
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	The Village 20:15-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Kops 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shall we dance? 20:15-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	La giuria - Runaway Jury 21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Riposo
SALA 2 </	